



## Dietro Kelkal la tragedia di una civiltà

EDGAR MORIN

**K**HALED KELKAL muore davanti alle telecamere del 6° canale il 29 settembre, all'ora in cui va in onda il telegiornale, dopo essere stato braccato per due giorni e due notti sulle montagne vicino a Lione. Ha 25 anni. La sua foto, diffusa dappertutto, mostra un volto ancora adolescente che non esprime alcunché di feroce o di inquietante. I nostri teleschermi, quasi in diretta, ci mostrano dei gendarmi che con un piede muovono il corpo, per vedere se è ancora vivo. Forse molti telespettatori si sentono liberati, molti altri provano forse una forma di imbarazzo. Io mi sento depresso da un senso di incommensurabile tragedia. Si rimane in primo luogo colpiti dal fatto che se non ci fosse stata la guerra civile d'Algeria il destino di Khaled Kelkal - come quello di tanti altri adolescenti delle periferie-ghetto come Vaux en Velin - avrebbe continuato ad oscillare tra l'integrazione da un lato, rappresentata dal liceo prima e da un'ordinata vita professionale e familiare poi, e la delinquenza dall'altro. Insieme a bande di teppisti rivoltosi. Ebbene, in questo mondo adolescenziale, saturo di angoscia e di disperazione, l'esito non porta necessariamente alla delinquenza, alla droga, oppure, viceversa, alla normalizzazione; può anche accadere che si scopra una fede. Qui si colloca l'evento ignoto che provoca la conversione del delinquente smarrito verso una fede che finisce per diventare la sua verità assoluta. Questa fede non è solo quella di una religione, l'Islam; nelle condizioni che caratterizzano la spietata guerra civile algerina, in cui il terrorismo assassino e il terrore repressivo si nutrono reciprocamente, questa fede diventa la fede rivoluzionaria dell'integralismo. Qui, sotto la copertura dell'Islam, ritroviamo ciò che ha dato vita a tanti rivoluzionari, diventati poi spietati assassini: la redenzione attraverso il Terrore. Ci torna improvvisamente in mente che, come ha detto Michel Camus, «il Gott mit uns ha fatto più morti delle bombe atomiche». La ribellione nichilista delle periferie si trasforma in implacabile fanatismo a favore della Redenzione islamica. Analogamente a quanto è accaduto a diversi rivoluzionari delle precedenti generazioni, la lotta

SEGUE A PAGINA 2



Il luogo del nuovo attentato a Parigi, per un soffio non si è verificata una strage

Kovarik / Ap

## Parigi ripiomba nel terrore

### Un postino scopre la bomba, 13 feriti nello scoppio

PARIGI. Un'altra bomba a Parigi nel giorno dei funerali di Khaled Kelkal, un'altra strage evitata d'un soffio. La capitale francese è ripiombata nel terrore. È il settimo attentato in poche settimane. Stavolta presa di mira la stazione del metrò Maison Blanche, che porta lo stesso nome della località dove fu abbattuto dai parà della

gendarmeria il giovane algerino super-ricercato per terrorismo. Il bilancio per fortuna è di 13 feriti, nessuno grave, perché la zona era stata isolata dagli agenti dopo che un postino aveva scoperto l'ordigno in una pattumiera.

SIEGMUND GINZBERG  
A PAGINA 13

No della Corte al trasferimento chiesto dalla difesa

## Andreotti battuto Processo a Palermo Tangenti, arrestato Pomicino

PALERMO. Sarà il Tribunale di Palermo, non quello di Roma o di Perugia, a giudicare l'uomo politico italiano più famoso del mondo, lo statista ora accusato di doppia vita e di connivenze mafiose, il big che potrebbe costringere tutti a riscrivere mezzo secolo di storia patria. Lo ha deciso il presidente Francesco Ingargiola dopo oltre 4 ore di camera di consiglio nella quale le argomentazioni della difesa di Giulio Andreotti («se ha commesso reati lo ha fatto nella sua veste di parlamentare o ministro della Repubblica e perciò deve essere giudicato dal Tribunale dei ministri o, in seconda istanza, a Perugia dove già pende un processo contro di lui - quello per l'omicidio del giornalista Pecorelli, ndr») si sono scontrate con quelle dell'accusa: è Palermo il luogo dove gli eventuali misfatti di mafia perpetrati dal senatore a vita hanno preso forma, si sono progettati e realizzati. Il Tribunale palermitano ha infatti ritenuto infondata l'eccezione sulla competenza territoriale in quanto Cosa nostra ha proprio a Palermo il suo epicentro criminale. Respinta anche la suggerita competen-

za del tribunale dei ministri perché «gli incarichi di Governo sono solo una coincidenza cronologica» nella condotta «partecipativa addebitata» a Andreotti. Quanto all'istanza di trasferimento a Perugia, la richiesta è stata respinta perché formulata troppo tardi. Prossima udienza, lunedì mattina. Nessuna reazione da parte dell'imputato, che a Palermo questa volta non si è presentato, né dal suo principale difensore, l'avvocato Coppi, partito per la Capitale prima della lettura della sentenza. «In ogni caso, noi andremo avanti, la battaglia comincia solo adesso». A Napoli, intanto, è stato arrestato e tradotto nel carcere di Poggioreale, l'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, andreottiano doc. L'accusa è concussione ed estorsione, per tangenti che gli sarebbero state versate («un miliardo perché la politica costa») dal megacentro commerciale di Nola.

ANDRIOLO DI NICHELE LODATO  
RICCIO ALLE PAGINE 3 e 5

## IL CASO Immigrazione La riforma dei Progressisti

I progressisti hanno presentato a Firenze una proposta di legge sull'immigrazione per regolarizzare chi lavora. Saranno puniti solo i disonesti anche con l'espulsione.

A PAGINA 6



## INTERVISTA Pietro Ingrao «Obbligati a convivere»

La domanda sul «perché vengono da noi gli immigrati» è cieca, dice Pietro Ingrao. E aggiunge ancora che con gli immigrati la «storia ci obbliga a convivere».

LETIZIA PAOLOZZI  
A PAGINA 2

## Il presidente del Consiglio: «Il governatore è stato capito male» «La manovra-bis non serve» Dini irritato corregge Fazio

### Delitto a Latina Taglieggiava la ditta Il titolare lo uccide

ANNA POZZI  
A PAGINA 9

ROMA. Dini reagisce alle critiche sulla sua Finanziaria. «Non è vero, non c'è la necessità di una manovra bis da 10mila miliardi. Ho letto il testo dell'intervento del Governatore e non mi pare corrisponda a quanto riportato dai giornali. Come al solito. Non mi pare che Fazio abbia detto che c'è questa necessità». Colpa dei giornali? È chiaro che gli bruciano le parole del governatore, ma che senso ha prendersela con la stampa? Già, anche Dini se ne rende conto tanto che ha ammesso: «In ogni caso, si tratta di opinioni». Questa di Bankitalia che cos'è - chiede un giornalista - una vendet-

ta? «Lasciamo stare», ha tagliato corto Dini infilandosi in auto. Per il nostro presidente del Consiglio, però, non ci sono solo dispiaceri: ieri infatti Bruxelles ha fatto sapere di apprezzare la manovra, mentre anche l'agenzia internazionale Moody's ha confermato che «fino ad ora Dini ha mantenuto tutte le promesse fatte». Oggi intanto a Washington si aprono i lavori del G7, Dini e Fazio si ritrovano di nuovo uno di fianco all'altro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI  
A PAGINA 8

## Voci su un passo del procuratore generale della Cassazione. Berlusconi deve tornare dai giudici Inchiesta disciplinare su D'Ambrosio Prodi: «Niente patti per fermare i magistrati»

### IL COMMENTO Appello superfluo

LUIGI BERLINGUER

SILVIO BERLUSCONI lancia una proposta, che sembrerebbe una proposta di pace. Ci invita a non usare i fatti giudiziari penali nella lotta politica. Magari. Se ciò avvenisse ne saremmo felici. Non sarebbe faticoso per noi, perché così ci siamo comportati.

SEGUE A PAGINA 2

Il pool è di nuovo nel mirino. Questa volta sarebbe stata la Procura generale della Cassazione ad avviare un'azione disciplinare nei confronti del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Un'iniziativa che deriverebbe dalle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi alla stampa. La notizia è arrivata nel giorno dell'annuncio di un altro invito a comparire inviato a Berlusconi: le accuse sono di falso in bilancio e appropriazione indebita nell'acquisto della società cinematografica Medusa. Intanto Romano Prodi ha risposto al Cavaliere sul un patto contro l'uso politico degli avvisi di garanzia: niente accordi per fermare l'azione dei giudici.

DONDI LAMPUGNANI LEISS  
RIPAMONTI ALLE PAGINE 6 e 7



**UNI** **Universale economica**

**Editori Riuniti**

**Fernaldo Di Giammatteo**  
**Dizionario del cinema italiano**

Dall'inizio del secolo a oggi una guida ai film che hanno segnato la storia del nostro cinema

In edicola e in libreria  
400 pagine

9.900

**CHE TEMPO FA**  
**Rassegnati**

**C**HE IMPRESSIONE, l'altra sera, il bellissimo *Costanzo show* dedicato a Firenze e ai suoi zingari. I volti e le parole dicevano tutto: popolo da una parte (anzi, quell'ex popolo promosso - o retrocesso? - a piccola borghesia di cui tanto scrisse Pasolini), e dall'altra il diffuso ceto intellettuale (amministratori, insegnanti, volontari) che è l'anima della sinistra. Differenze di censo difficili da stabilire (anche se gli intellettuali, di norma, guadagnano meno dei commercianti o degli artigiani). Differenze di cultura: paurose, quasi spietate. Per la prima volta certi discorsi da strada - aridi, rozzi, sguarniti di ogni virtù critica - mi hanno fatto più pena che rabbia. Nella plebe benestante e intollerante che vive solo di paure e di astio (la massa di manovra del Polo) ho visto soprattutto delle vittime. E la mia gente, la sinistra che legge e parla bene, mi ha fatto rabbia. Mi è parsa una casta incapace di distribuire anche agli altri il solo potere che davvero possiede, la cultura. Così coraggiosa da capire gli zingari, così rassegnata da non capire più gli italiani.

[MICHELE SERRA]

Berlusconi costretto ad attaccare personalmente il pool. Il rovero mancuso non è più quello di una volta.

**Giampaolo Pansa**  
**Siamo stati così felici**

Il romanzo di un amore giovane nell'Italia del 1948

Sperling & Kupfer Editori



MAFIA E POLITICA.

La Corte ha deciso di accantonare le ipotesi di un trasferimento a Roma o a Perugia: Assente il senatore

L'attesa di Giulio nel suo ufficio romano

ROMA. Il senatore Giulio Andreotti ha atteso nel suo ufficio di palazzo Giustiniani, in costante contatto telefonico con i legali di fiducia, che erano a Palermo, nell'aula.

Il senatore è parso, come al solito, gelido; non ha lasciato trapelare la minima forma di emozione. Poteva sembrare il normale pomeriggio di lavoro d'un senatore della Repubblica, e invece il trillare dei telefoni faceva sobbalzare. La sua segretaria, cortese, ma con il tono di voce delle grandi occasioni, ripeteva: «Aspettiamo le decisioni di Palermo... aspettiamo...». Lui era immobile dietro la scrivania.

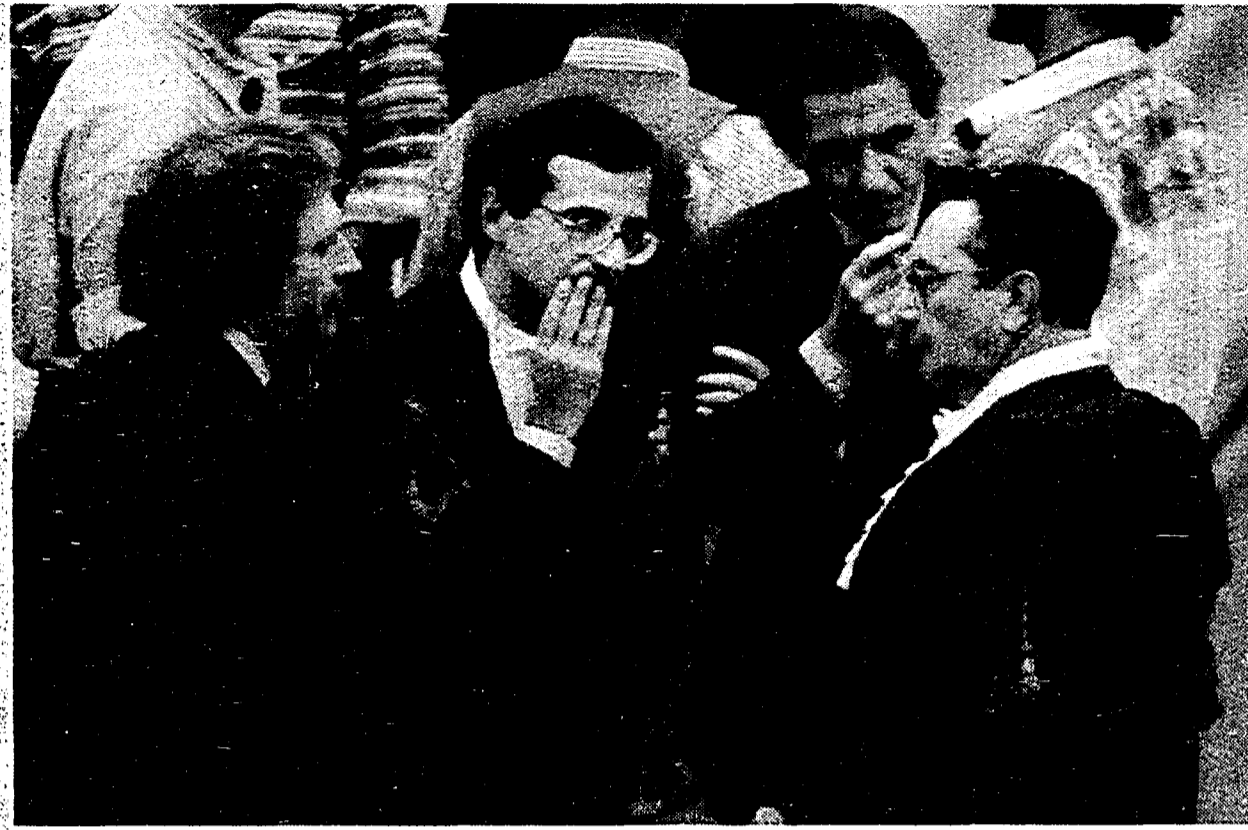
Andreotti, anche in un giorno così particolare, non ha tuttavia voluto tradire le sue celebri abitudini, e non ha rinunciato ad assistere alla messa nella sua chiesa preferita: quella di Piazza del Gesù. Gli uomini della scorta l'han visto varcare il portone di casa, nell'ultimo tratto di Corso Vittorio, pochi minuti prima delle sette. Faceva fresco e il senatore, sotto il tradizionale abito blu, indossava un maglione di lana piuttosto spesso.

Poi è tornato a casa. Ha letto i quotidiani, e visto alcuni tg. Non è andato nel suo studio di Piazza San Lorenzo in Lucina, ma si è invece recato - alle 15.30 in punto - al Senato.

Di questo pomeriggio di attesa, resta una sua sola frase, detta con un filo di voce e lo sguardo, non tagliente, ma fermo nel vuoto: «Speriamo per il meglio».

Cosa intendesse per meglio, questo si intuisce facilmente. Come è noto, l'idea di non dover più scendere a Palermo è per il senatore Andreotti un autentico sollievo, sia morale che fisico.

L'attesa, per questa ragione, deve essere stata snervante. I commessi del Senato si sono prodigati per rendergliela più leggera e comoda possibile: nello studio sono state portate brioches e una spremuta di arance. Erano le 20, e da Palermo non giungeva ancora alcuna notizia.



I tre pm del processo Andreotti, da sinistra, Scarpinato, Lo Forte e Natoli con il difensore Coppi, durante l'udienza di ieri

Fucarini/Ag

Andreotti, a Palermo il processo Il tribunale decide dopo quattro ore di riunione

Il tribunale ha deciso: il processo del secolo contro il senatore Giulio Andreotti si celebrerà a Palermo. La decisione è stata raggiunta al termine di una lunga giornata dominata dalla incertezza. Infatti, la Corte ha chiesto tempo per ben due volte per acquisire altre documentazioni prima di formulare il verdetto finale. Viene quindi accolta la richiesta dell'accusa dopo quattro ore e mezzo di camera di consiglio.

«Villa Igea» alle «Palme», nel tentativo di sfuggire le telecamere, lo aveva notevolmente contrastato. Anche perché - a conti fatti - il repentino cambio di programma si era rivelato un autogol clamoroso. Ora Andreotti deve mettere in conto l'eventualità che queste scene «forti» siano destinate a ripetersi. Altro sarebbe stato un processo a Roma. Altro sarebbe stato muoversi all'ombra di una «città» amica, dove sono sempre giunti attuiti i rumori infernali della grande macchina da guerra di Cosa nostra, dove la contabilità di un'impressionante scia di sangue, di delitti, di stragi, si è potuta tenere a giorni alterni, compatibilmente alle «notizie» che venivano dal resto del paese. Spieghiamolo meglio.

mai conosciuto i cugini Nino e Ignazio Salvo? E quale sarà il tam tam di Cosa nostra che inevitabilmente accompagnerà le fasi salienti di un processo che si annunciano a Palermo non avrà bisogno di «televisione» per sapere come stanno andando le cose. Si svolgerà tutto in famiglia, se così si può dire. E questo, il «senatore», lo avrebbe evitato volentieri. Ma non sarà Roma, sarà Palermo.

Odoardo Ascarì si aggirava con aria smarrita fra i banchi dei giornalisti. Luca Orglando, in rappresentanza del Comune di Palermo che si è costituito parte civile, stava in attesa di presentare una delle due dichiarazioni già predisposte, e a lungo meditate: una nell'ipotesi che il processo restasse a Palermo, l'altra per denunciare i probabili trasferimenti, a Roma o Perugia, al tribunale dei ministri. Se n'era già andato da un paio d'ore, il procuratore Caselli. Anche lui era rimasto fra i banchi dell'Accusa, probabilmente convinto che l'attesa non andasse così per le lunghe. Aveva parlato del più e del meno coi cronisti, essendosi predisposto già da qualche giorno a uno stato mentale di attesa serena di eventi

non più influenzabili. Guido Lo Forte, procuratore aggiunto, insisteva invece con puntiglio a riassumere, illustrare, chiarire in ogni minimo dettaglio, quell'impasto complicatissimo - e a suo giudizio solido - che aveva spinto il suo ufficio a rivendicare apertamente la piena, legittima titolarità a «processare» Giulio Andreotti. Erano vuote le 30 gabbie che in altre grandi stagioni dell'antimafia avevano ospitato il ghoto di Cosa nostra. Era molto affollato il settore riservato al pubblico. E questa è stata una seconda «stranità» delle previsioni. Se al giorno della «prima», il pubblico di Palermo aveva disertato, ieri l'interesse per l'evento ha avuto una grande impennata. Giovani e giovanissimi, professionisti o magari familiari di magistrati, hanno atteso sino all'ultimo che si concludesse un'interminabile camera di consiglio.

Concentratissimo in un «videogame», Giovanni Paparcuri, l'autista del giudice Rocco Chinnici che scampò miracolosamente alla strage di via Pipitone Federico, il 29 luglio del 1985. Oggi, Paparcuri è diventato il massimo esperto di informatica del palazzo di giustizia di Palermo. Le dietrologie, a quell'ora, si mescolavano alle più azzardate delle previsioni. Si disegnavano scenari complicatissimi. Si favoleggiava su insanabili «spaccature» in camera di consiglio. C'era chi, tenendo d'occhio l'orologio, si diceva ormai certo che «qualcosa» non fosse andato per il giusto verso. Altri, invece, ostentando una calma olimpica davvero sproporzionata alla lunga attesa, giuravano che quelli erano solo «tempi tecnici». È Palermo il cuore di questa tragedia. E qui che sarà processato Giulio Andreotti. Piaccia o non piaccia a qualcuno.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

sempre tutti i guazzabugli giuridici sapientemente costruiti dalle parti. I difensori non ci sono rimasti bene. Non hanno gradito. Avevano cominciato a temere il peggio all'apertura dell'udienza, quando il presidente, con voce decisa e sbrigativa, aveva chiesto ai pm se erano in grado, nel breve volgere di tre quarti d'ora, di recuperare il testo della richiesta di autorizzazione a procedere della Procura di Roma per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. Temevano - e la preoccupazione si è poi rivelata fondata - che questa acquisizione precludesse a un esito negativo. Così è stato. Sapevano, gli avvocati, che a suo tempo non avevano presentato l'eccezione di incompetenza per connessione al gip di Palermo Cristina, al momento dell'udienza preliminare e che dunque -

a norma del nuovo codice - era ormai troppo tardi.

Arrivederci Palermo Un'altra previsione della vigilia è stata confermata in pieno. Giulio Andreotti, questa volta, ha preferito non venire. È rimasto a Roma, nella speranza, forse alimentata da un pizzico di scaramanzia, che voltare le spalle a Palermo gli portasse bene. Una prima volta era venuto. Si era sottoposto al fuoco di fila delle domande insidiosissime, alla luce accendente degli spot, alla resa del popolo dei media sovraccitato da una presenza fuori dall'ordinario. In quell'occasione, Andreotti aveva verificato quanto fosse in salita uno scenario tutto siciliano per le sue vicissitudini giudiziarie. Già il fatto di essere stato costretto a cambiare albergo all'ultimo momento, dal

Blivacco Quando mancavano appena dieci minuti alle 20, l'aula bunker aveva perduto la sua siderale compostezza. Il pubblico ministero Gioacchino Natoli tranciava l'ennesimo mezzo toscano di un pomeriggio interminabile. L'avvocato



Giulio Andreotti ieri a Roma

Romano Gentile/Ansa

devo andare via, posso salutarla? L'altro ha sorriso; e, dopo essersi stretti la mano, il giudice e il legale si sono appartati per alcuni minuti, a parlare.

L'aula ha registrato un altro momento di vivacità, quando, verso le sei e mezzo, è cominciato il passaggio sull'arresto di Cirino Pomicino: questi figura proprio nell'elenco dei testimoni portati dalla difesa e, perciò, fra i presenti le battute come «qui viene meno la credibilità del teste» si sono sprecate. Per tutta la giornata, comunque, la difesa non ha fatto che ripetere: qualsiasi sarà l'esito, lo accetteremo, e poi andremo avanti, daremo battaglia punto per punto. Il giudice Lo Forte, davanti ai giornalisti, a sua volta ha commentato: «La filosofia che ci guida è questa, dovremo disinnescare via via, una per una, le mine che si potranno incontrare per la strada. E dovremo studiare ogni singola mossa, in modo tale da evitare eventuali censure della Cassazione e dei gradi superiori».

La lunga attesa della difesa, tra tensione e corni portafortuna

«La battaglia comincia solo ora»

PALERMO. Sono le 22.20, il presidente Ingargiola ha appena finito di leggere la sua lunga ordinanza. L'avvocato Odoardo Ascarì si alza, si toglie la toga, e si avvicina ai giornalisti: «Abbiamo ascoltato. Avevamo presentato eccezioni che il tribunale ha respinto. Comunque affronteremo il giudizio con serenità e tranquillità. Inutile discutere ora chi aveva ragione o torto. Certo sono un po' deluso. Avrei preferito difendere, come era giusto, un uomo di governo e non un semplice capocorrente». Suspende alla seconda giornata del processo a Giulio Andreotti che riprenderà nell'aula bunker dell'Ucciardone lunedì mattina. Il tempo è volato via nell'estenuante attesa che la camera di consiglio prendesse la decisione sul trasferimento del processo. Per i protagonisti - gli avvocati della difesa, i pubblici ministeri e anche i giornalisti - è stato un interminabile pomeriggio. Già dall'inizio la difesa dava per scontata una decisione a sé sfavorevole. Poi, verso sera, per il protarsi della ca-

«Andremo avanti, affronteremo il giudizio con serenità e tranquillità», dicono i legali di Giulio Andreotti, commentando una decisione che all'inizio dell'udienza davano per scontata. In aula, un'attesa estenuante, che si è consumata fra lunghe chiacchierate, momenti di tensione e un piccolo show dell'avvocato Coppi. Tra accusa e difesa, strette di mano ed estrema cordialità. Il processo riprende all'Ucciardone lunedì mattina.

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANGIROLO

mera di consiglio i legali di Andreotti si sono sbilanciati a dire pubblicamente che, forse, potevano ancora sperare. Per tutto il tempo, in ogni caso, ha ostentato una grande tranquillità l'avvocato Franco Coppi: «Comunque sia, non si deve parlare di sconfitta. Quella della competenza era una questione di principio e di rispetto delle regole, che doveva essere posta. E noi l'abbiamo fatto». Con questa e altre dichiarazioni simili, fino a sera la difesa ha

mostrato perciò di volere accettare serenamente, senza polemiche e senza problemi, il responso. Per i legali, del resto, la battaglia è appena all'inizio: «Continueremo la prossima settimana», ha detto per esempio ancora Coppi, «comunque dovete tenere conto che Perugia non sarebbe una passeggiata, perché il Andreotti è accusato di omicidio».

«Gual a essere ottimisti» La decisione di non trasferire il

processo altrove era ritenuta così scontata, che qualcuno, a metà pomeriggio, ha cominciato anche ad allontanarsi dall'aula. L'atmosfera, inizialmente elettrizzata, si è pian piano stemperata, per poi tornare tesa a tarda sera. Verso le 19.30, Coppi ha anche annunciato di dover correre in aeroporto per rientrare a Roma, raccontando, nel salutare alcuni giornalisti, un aneddoto personale: «Sapete», ha esordito, «Perugia sarebbe meglio, mi farebbe comodo, anche perché non amo molto volare. Figuratevi, la prima volta che sono salito in aereo, quando c'è stata la virata, io mi sono piegato dall'altra parte per fare da contrappeso...», e, fra le risatine dei presenti, ha estratto da un sacchettino nero un piccolo corno portafortuna in argento: «Me lo ha regalato un cliente una settimana fa, raccomandandomi perché aprissi il sacchetto solo una volta che mi fossi seduto in aereo». L'altro difensore, Ascarì, quando ancora la difesa mostrava di aver poco da sperare da questa giornata, invece ripeteva: «In Italia non si

può essere ottimisti quando si tratta di questioni di diritto...», e poi sceglieva di parlare d'altro. Anche da lui, così, un aneddoto: «Pensate che, esattamente 53 anni fa, proprio il 6 di ottobre, mi trovavo sul Don con Alpini...». C'è da dire che, per un attimo, molti dei presenti nell'aula hanno pensato che effettivamente la corte fosse orientata a trasferire tutto a Perugia: è stato quando, in apertura dell'udienza, ha chiesto all'accusa la copia della richiesta di autorizzazione a procedere contro Andreotti, presentata al Senato a proposito del delitto Pecorelli. Gli unici a non interpretare questa richiesta come «favorevole» erano stati, però, proprio i legali dell'imputato.

Formento in aula E la gente? Fuori dell'aula, per un po' hanno sostato alcuni giovani del Fuan, che esibivano uno striscione con il volto di Andreotti circondato dai tentacoli e la scritta: «E gli altri quando?». Dentro, invece, c'era più fermento e l'area riservata al pubblico, che nella prima udienza era deserta o quasi, ieri è apparsa popolata di palermitani. Scambi di cortesie, si diceva. Ce ne sono stati tanti, ieri, fra accusa e difesa: in un clima di estrema gentilezza e grande calma, si sono visti parlare il giudice Scarpinato e l'avvocato Coppi, e poi Coppi con il procuratore Caselli. Anzi, Caselli, intorno alle 18, poco prima di lasciare l'aula-bunker, si è avvicinato a Coppi dicendogli: «Professore,

GIUDICI SOTTO ACCUSA.

«Azione disciplinare contro D'Ambrosio» L'ultimo attacco a Mani pulite

«Non so nulla di una presunta azione disciplinare avviata nei miei confronti dal procuratore generale della Cassazione, non ho avuto nessuna comunicazione, né ufficiale né ufficiosa in merito».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Gerardo D'Ambrosio, il numero due della procura di Milano, sarebbe nel mirino del procuratore generale presso la Cassazione. Secondo indiscrezioni, circolate ieri in tarda serata, si sarebbe avviata un'azione disciplinare nei suoi confronti, ma la notizia non ha avuto nessuna conferma ufficiale.

Casco dalle nuvole

Il telegiornale non ha specificato quale sarebbe la dichiarazione per la quale sarei oggetto di un'azione disciplinare. Casco dalle nuvole, ma non ne so niente di più.

Clima poco sereno

Già lunedì scorso, Paolo Berlusconi, ha usato la stessa arma per motivare l'istanza con la quale chiedeva il trasferimento a Brescia di un processo che lo riguarda.

nare quale dichiarazione di D'Ambrosio possa aver scatenato il provvedimento del procuratore generale. Il procuratore aggiunto di Milano è noto per la schiettezza con cui ha sempre parlato ai giornalisti.

Ora si dovrà attendere la conferma ufficiale della notizia. Solo nei prossimi giorni sarà possibile sapere quali sono le frasi incriminate, che il magistrato avrebbe consegnato alla stampa.



Gerardo D'Ambrosio

Marco Marcolutti/Sintesi

«Così ho spiato Di Pietro» L'ex 007: «L'ordine venne dall'alto»

Parla Roberto Napoli, l'ex agente segreto del Sisdè che è stato interrogato a Brescia. È stato lui ad indagare, tra 1992 e 1993, su Antonio Di Pietro. «C'erano interessi ad altissimo livello. Cercai. Ma non trovai niente di utile. Poi fui cacciato».

MARCO BRANDO

MILANO. Tocca a lui, nel 1992. Era addetto ad un importante centro di informazione. Del Sisdè, il servizio segreto civile. Chiesero proprio a lui di raccogliere informazioni su una persona destinata alla celebrità.

dalo dei fondi neri del Sisdè, è stato allontanato, malgrado non fosse neppure sfiorato dalle indagini. «Un'operazione di facciata, che ha colpito gli agenti non allineati e privi di appoggi politici».

l'arresto di Mario Chiesa. Il mio centro era l'ideale per scoprire chi fosse questo magistrato fino ad allora sconosciuto.

Parliamo di Tangentopoli, per ora... Iniziammo ad occuparcene con grande anticipo rispetto al clamore poi suscitato.

Chi le chiese di indagare su Di Pietro? All'inizio era un'attività di routine. Il mio lavoro consisteva proprio nel raccogliere informazioni del genere.

Il 25 maggio scorso lei è stato ascoltato dal Comitato per i servizi. Perché allora la mia audizione fu dedicata all'epurazione di cui io e

Lei sa qualcosa di pedinamenti e altre attività di informazione sull'ex segretario del Pci Enrico Berlinguer ed alcuni suoi collaboratori? È stato trovato un rapporto tra le carte sequestrate negli uffici romani di Craxi.

Macché! Ma se nel Sisdè c'era gente che bazzicava sempre alcune segreterie politiche... In teoria non si potrebbe asportare alcun documento, nemmeno in fotocopia.

Lei però sapeva che non è lecito raccogliere queste genere di informazioni? Che è vietato anche ai servizi segreti? E allora? A chi avrei dovuto denunciarlo? Il Sisdè era un carrozzone usato da chi aveva il potere politico come una polizia privata.

Terzo: Salvatore, Ielo ha raccontato che, d'accordo con Borrelli, aveva deciso di avvertire Nordio che tra gli atti c'era la registrazione di una telefonata nella quale si parlava in termini preoccupanti dell'inchiesta sulle «coop».

Craxi e le intercettazioni con «Salvatore»: il Csm ha ascoltato i due pm e Borrelli Una telefonata divide Nordio e Ielo

Per un'intera giornata sono stati ascoltati dal Csm. Da una parte Ielo e Borrelli, dall'altra Nordio e Fortunati. Tutti chiamati dopo le polemiche esplose tra le procure di Milano e Venezia sul caso Craxi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Tutto ruota intorno a Salvatore, ossia il «misterioso» interlocutore di Bettino Craxi che parlando al telefono aveva detto cose assai imbarazzanti sull'inchiesta del giudice Nordio sulle «coop rosse».

zione tra un indagato e il suo legale rappresenta una violazione dei principi minimi di civiltà giuridica, si sono lamentati (per usare un eufemismo) da Venezia. «No, tutto regolare, Nordio non ha ben compreso», replica secca da Milano.

Intercezioni regolari Ma partiamo dall'inizio, ossia dalle audizioni di Ielo e Borrelli. Che hanno difeso tutto il loro operato. Facciamo un piccolo passo indietro: nei giorni scorsi gli ambienti craxiano-berlusconiani avevano puntato l'indice contro la procura di Milano, sostenendo che quelle intercettazioni erano illegali e che si era solamente dato il via ad una campagna scandalistica.

pm milanese ha poi aggiunto che, se Nordio glielo avesse chiesto, non avrebbe inserito il testo di quella telefonata nel fascicolo. Le manovre di Craxi I due esponenti della procura, dunque, si sono difesi (ma non erano sotto accusa) con molta efficacia.



Il procuratore del Pool milanese Paolo Ielo

Filippo Monteforte/Ansa

zione tra Craxi e il suo avvocato ha gettato il seme del dubbio sull'operato del magistrato veneziano. Secondo: il clamore della notizia ha fatto rischiare di delegittimare l'inchiesta sulla «cooperative rosse».

Ultima cosa: nella telefonata, Salvatore spiegava a Craxi che il loro punto forte era rappresentato dal fatto che Nordio utilizzava molti elementi non «valorizzati» da Milano.

È stato arrestato ieri mentre passeggiava. Punzo ai giudici: «Ha voluto un miliardo da me perché la politica costa»

**Caccavale (Fi):  
«Gli azzurri non  
dovevano fidarsi»**

«L'arresto dell'ex ministro Pomicino segna la netta rottura con un passato politico che i napoletani avevano già respinto, al di là del merito squisitamente giudiziario della vicenda sulla quale non tocca a noi giudicare». È quanto afferma l'eurodeputato di Forza Italia Emeato Caccavale. «È la conferma - aggiunge Caccavale - di quanto abbiamo denunciato da tempo: Forza Italia avrebbe fatto bene in Campania a non fidarsi e affidarsi a personaggi del genere. Una simile regia occulta avrebbe, prima o poi, - conclude Caccavale - inquinato anche il nostro movimento: il destino ha dato una mano a tutti quelli che credono ancora in una Forza Italia diversa».



Paolo Cirino Pomicino

Marco Lanni

**«'O ministro», dal potere  
a Poggioreale**

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Nei giorni del tramonto della sua potenza, mentre l'inchiesta della procura di Milano diventava una valanga e il vecchio potere si sgretolava, 'o ministro si muoveva a scatti lungo i corridoi di Montecitorio, il cellulare sempre in funzione, gli occhietti furbi strizzati dietro le lenti. Si avvicinava con fare complice, prendeva il cronista sotto braccio e gli sussurrava: «Anche oggi un avviso di garanzia... Ma perché, secondo te ho la faccia da ladro, io?». Non aspettava, ovviamente, la risposta. Con finta aria implorante passava a chiedere: «Ma voi comunisti che volete da me? Io c'avevo pure un fratello (l'attore Bruno Cirino, ndr.) che era dei vostri...».

Dopo il liberale De Lorenzo, dopo il democristiano Gava, dopo il socialista De Donato, tocca anche all'ultimo viceré napoletano dell'era del Caf l'onta del carcere. Lo hanno preso, raccontano le cronache, mentre passeggiava per una strada della città: Napoli che, per fortuna, non è più da tempo la città di Pomicino. Fino a pochi anni fa era quasi una maschera - dall'apparenza simpatica, dal fare affabile - della rampante democristianità ormai vicina al crollo. Pomicino, «Andreottiano di rito craxiano», lo definivano: appariscente, rumoroso, una ricchezza sbandierata sotto con entusiasmo, un potere rivendicato e usato. Una straripante «furbizia» ostentata nello sguardo, nei gesti, nelle parole.

**La «reggia» di Posillipo**

I soldi, dicevamo. Quel fiume di soldi che correva allegro nei giorni del Caf. E un lusso senza freni. Quando 'o ministro, alla fine del maggio '89, inaugurò la sua casa di 14 stanze («la reggia», scrissero i giornali) sulla collina di Posillipo, fece le cose in grande, invitando anche molti giornalisti, che raccontarono entusiasti delle piastrelle del bagno firmate (P. P.) dell'appartamento dei filippini, delle collezioni d'epoca di Capodimonte, dell'enorme terrazza sul mare. Festa di lusso, festa di potenti. Per i saloni di Paolo Cirino Pomicino si aggiravano «un comandante dei carabinieri e un alto ufficiale della Finanza», Luca di Montezemolo, Leonardo Mondadori, Paolo Savona, Vittorio Merloni, Letizia Bricchetti Moratti con consorte... Nel giugno del '93 i magistrati napoletano gliela sequestrarono, quella «reggia».

Il lusso era la cifra del potere dell'ex ministro andreottiano. Si parlò a lungo, ad esempio, della sua villa sull'Appia, a Roma. Dal suo motoscafo battezzato «Claia», dal nome delle due figlie, Claudia e Ilaria. Delle serate nei locali della

dolce vita dei potenti di quegli anni. Ma anche delle sue lotte all'interno della corrente andreottiana, a cominciare da quella senza risparmio di colpi con Vittorio Sbardella, lo Squalo capitolino. Anche una certa piaggeria lo colmava di piacere. Probabilmente conserva ancora, tra i suoi ricordi più cari, quella paginata del *Mattino* di Napoli (giornale appaltato per decenni alla Dc) del 31 marzo '92. Titolo su nove colonne: «Pomicino tra la gente». Sotto, ben quattro articoli decisi al potente viceré: «Ecco il ministro dall'A alla Z», «Il primo obiettivo? Un governo pronto a varare le riforme», «Quando ero ragazzino e sul lungomare era gran festa», «L'ultimo, lo elevava al rango di Tommaso Campanella: «La mia città del sole». Una vera, imbarazzante super-marchetta, vista con gli occhi di oggi. Ma allora, in quella città, sembrò cosa normale...».

**«Stella nascente della Dc»**

Ma è anche un tipo permalosissimo, dalla querela facile e dalle richieste di risarcimento degne di un petroliere arabo. Undici miliardi li chiese a tre giornalisti - Andrea Cinquegrani, Enrico Fierro e Rita Pennarola - per il libro *'O ministro. La Pomicino story*. Altri 11 miliardi sempre a Cinquegrani per un articolo sulla *Voce della Campania*. Ancora 11 miliardi (e dai!) a un altro giornalista napoletano, Spiccioli, in confronto, quelli chiesti all'*Espresso* per un commento di Giorgio Bocca: un miliardo e duecento milioni...

Soldi, soldi, soldi. Storiacce di tangenti mischiate alla politica, di avidità di potenti, di accuse infamanti. Con l'arresto di Pomicino, siamo alla parola fine di un gruppo di persone che ha avuto un potere immenso: quello andreottiano. Lima ammazzato, Sbardella ed Evangelisti morti, Vitalone con i suoi guai con la magistratura, Ciarrapico che toma a volgere gli occhi verso i camerati... E Re Giulio processato a Palermo. Lontano, perso per sempre, il tempo, il potere. L'ultima, gloriosa evento, accadde un caldo giorno di luglio di tre anni fa: il matrimonio di una delle sue figlie. «Claudia si sposa, il Palazzo s'inchina», scrissero i giornali. E c'erano davvero tutti, quel giorno: Andreotti compare d'anelito, ministri, segretari di partito, boiardi di Stato, il presidente della Repubblica... E 'o ministro rideva felice. Credeva di avere ragione: nemmeno due anni prima, del resto, il *Wall Street Journal* lo definiva «stella nascente della Dc». Un anno dopo il suo partito moriva. E la fine di quel potere era dietro l'angolo.

**Manette a Cirino Pomicino  
Lo accusa un imprenditore napoletano**

L'ex ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, è stato arrestato, ieri a Napoli, in via Santa Lucia. L'unico dei politici «eccellenti» della città coinvolto nella tangente partenopea che finora era riuscito ad evitare il carcere, «'O ministro», è finito in galera con l'accusa di concussione e estorsione. Ad incastrarlo è stato il fondatore del Cis (il megacentro commerciale di Nola), Gianni Punzo: «Ero costretto a pagarlo». In manette anche Franco Ambrosio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Stava camminando tranquillamente per la centralissima via Santa Lucia, «'O ministro» quando, proprio davanti al suo studio, gli agenti della Dia lo hanno arrestato. Lui, l'ex ministro dell'Industria, ha borbottato ai poliziotti solo alcune frasi: «Lo sapevo che prima o poi doveva succedere». Poi Paolo Cirino Pomicino, 56 anni, democristiano, andreottiano, plurinquadrato a Napoli, Milano, Roma e Foggia, è entrato nell'auto blindata che, a tutta velocità, si è diretta al carcere di Poggioreale. L'accusa è di concussione e estorsione. Ad incastrarlo è stato l'ex vice presidente del calcio Napoli e fondatore del Cis di Nola (il più grande insediamento commerciale d'Eu-

ropa), Gianni Punzo: «Mi ha costretto a pagare oltre un miliardo, avrebbe dichiarato agli inquirenti. Alla stessa ora, le 17,05, in un appartamento del Vomero, è stato tratto in arresto il suo «cassiere-fattorino», il re del grano, Franco Ambrosio, che successivamente ha ottenuto gli arresti domiciliari.

Nel luglio scorso partì per il Senato la richiesta di arresto per Pomicino, che diede parere favorevole. Secondo le procedure, un ex ministro è equiparato ad un ministro in carica, per cui è necessario richiedere l'autorizzazione all'arresto alla giunta di Palazzo Madama.

L'inchiesta dei magistrati della direzione antimafia di Napoli, Paolo Mancuso, Luigi Gay e Gianni Melillo, riguarda le tangenti versate

da Punzo, attraverso la mediazione di Ambrosio. L'imprenditore ha raccontato ai giudici che è stato costretto a pagare Pomicino dal 1987 al 1994, nonostante che in quest'ultimo periodo «'O ministro» risultasse già coinvolto in numerose inchieste. «Pomicino mi diceva che fare politica costa, ed io sborsavo», ha confessato l'ex presidente del calcio Napoli, in passato anch'egli finito in carcere per i suoi contatti con il boss della camorra Carmine Alfieri. In sette anni, il potentissimo esponente della Dc gli avrebbe estorto un miliardo per la sue campagne elettorali, e per la rivista «Itinerario», altri cinquecento milioni per l'insediamento e le opere del Cis, fino ai 70 milioni intascati nell'agosto dello scorso anno.

«'O ministro», ha denunciato Punzo, i soldi li pretendeva a casa o nel suo ufficio: «Ricordo che una volta ho consegnato 715 milioni di lire a Franco Ambrosio, il noto imprenditore, che poi provide a darli a Pomicino». Ha parlato come un fiume in piena Gianni Punzo davanti ai magistrati del pool antimafia: «Perché pagavo Pomicino? Ma signori giudici - avrebbe affermato - stiamo parlando dell'uomo più potente che io abbia mai conosciuto, il vice di Andreotti in Italia,

un ministro, il più forte di Napoli. Malgrado i guai con la giustizia e la caduta politica, nel luglio '94 Paolo Pomicino torna alla carica su Punzo, che convoca nel suo studio romano: «Caro Gianni, prima che mi dici di non avere soldi io ti chiedo di scontarmi 200 milioni di cambiali, mi servono perché devo andare a Milano a patteggiare un processo: Gianni, mi hanno aiutato tutti, solo tu non rispondi». Ma perché, avrebbero osservato i giudici, lei, Punzo, continuò a pagare, visto che ormai Pomicino non era più ministro? «Pomicino, per me ha, oggi, almeno la stessa forza di prima: il suo ufficio romano è ancora frequentato da personaggi che contano».

Paolo Cirino Pomicino resta indagato nelle altre inchieste condotte dai magistrati napoletani tra cui quella delle mazzette prese per i lavori della Metropolitana (avrebbe incassato circa quattro miliardi di lire tra l'87 e il '91), e quella che riguarda il suo ex amico, Franco Ambrosio. Il re di Italgari raccontò ai giudici di essere stato costretto da Pomicino a vendergli un superattico di 200 metri quadri in via Nevio, sulla collina di Posillipo, valore 3 miliardi di lire, per appena 800 milioni.

**Usl milanesi  
Sel persone  
In manette**

Quattro amministratori della Usl 75-3 di Milano (oggi Usl 38), e due imprenditori sono stati arrestati ieri mattina con l'accusa a vario titolo di abuso d'ufficio, falsità materiale, falsità ideologica e peculato. Il gip Anna Inrolini ha disposto per sé gli arresti domiciliari; una settima persona viene ricercata ma è ancora irreperibile. Gli amministratori arrestati sono Ennio Granata, ex coordinatore della Usl 38, oggi segretario generale dell'ospedale «Fatebenefratelli», e tre amministratori della stessa Usl.

**il mensile**

**Smembranda**  
DIRE FARE BACIARE

è in edicola con la videocassetta di

**Kamikazen**  
il film di Salvatores

GABRIELE SALVATORES  
con PAOLO ROSSI  
**Kamikazen**  
Ultima notte a Milano  
DAVID RIONDINO e con SILVIO ORLANDO  
CLAUDIO BISIO

rivista + videocassetta solo lire 9.500

IL POLO DEMOCRATICO.

Il Professore respinge la proposta sui giudici di Berlusconi
I dirigenti del centrosinistra: «È Romano il nostro leader»

Prodi: no a accordi per fermare la magistratura

«Se si tratta di un patto per fermare la magistratura non se ne può fare proprio nulla». Prodi replica così alle avances di Berlusconi sull'ipotesi di un accordo per finirla con l'uso politico dei provvedimenti giudiziari.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

PIAZZOLA SUL BRENTA (PD). Il leader dell'Ulivo arriva nel tardo pomeriggio a Piazzola sul Brenta dove i Comitati per l'Italia che vogliamo di Padova hanno organizzato la festa provinciale dell'Ulivo, all'interno della sontuosa Villa Contarini, già residenza dei doge.

Basta col veleni. Il Professore si dice invece preoccupato per il clima di veleni che sembra prendere il sopravvento nell'attuale fase della politica italiana.

Appello di 70 esponenti dell'Ulivo. Botteghe Oscure: «Non può essere rivolto a noi, siamo per il doppio turno»

«Attenti, si vuol tornare alla proporzionale»

Si vuol soffocare nella culla il bipolarismo, riemergono le nostalgie proporzionaliste. Oltre settanta esponenti dell'Ulivo lanciano un appello contro una legge sul modello di quella regionale, la cosiddetta «Tatarellum».

ROMA. Oltre settanta esponenti dell'Ulivo, parlamentari, giuristi e sociologi, lanciano un appello contro il riemergere di «nostalgie proporzionaliste» e contro eventuali «Tatarellum».

«soddisfatto» dell'accordo raggiunto dal tavolo organizzativo dell'Ulivo per la convocazione delle assemblee di programma a livello di collegio e per la elezione dei delegati alla convention nazionale.

Intanto i dirigenti dell'Ulivo ribattono compatti che la leadership di Prodi all'interno della coalizione non è in discussione.



Antonio Di Pietro Olympia

ROMA. «Tantissimi punti di convergenza: sul piano della concezione della democrazia, delle regole del gioco, della Costituzione, dei diritti. Non è poco, non è tanto».

nacchi, Alfonsina Rinaldi, tutti della Direzione del Pds. Spiccano insieme le firme di Segni, Carniti, Gornien, Scoppola, Barbera, Bogli, Pasquino, Ayala, Passigli, Gambale e De Matteo della Direzione del Ppi.



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi Luciano Nadalini

IN PRIMO PIANO L'ex pm preoccupato per la destra-Fininvest
Veltroni: tra l'Ulivo e Di Pietro molti i punti di contatto

Il giorno dopo l'incontro fra Prodi, Di Pietro e Veltroni, parte il gioco delle illusioni e dei tentativi di ricostruzione.

cedimento alla politica dell'immagine, Di Pietro è un ottimo magistrato ma torni alla toga, perché come politico è modesto.

la questione appare controversa. Non c'è dubbio che Di Pietro abbia tutto l'interesse a mantenere la sua immagine pubblica di moderato, marcandone l'autonomia rispetto alla sinistra.

Mentre si apre una partita delicatissima (sintomatici il no comment di Berlusconi e le prudentissime dichiarazioni della destra), dentro l'Ulivo si lavora a dissipare certe tensioni che parevano emergere nei giorni scorsi tra Prodi e i due partiti maggiori, Pds e Ppi.

Cardini (Rai) «Difendo D'Eusanio e Priebeke»

DAL NOSTRO INVIATO

SALERNO. Un'esternazione al giorno. Se l'altro ieri era stato il direttore della Sacis Giampaolo Soldano a usare il palcoscenico di Salerno per regolare qualche conto all'interno della Rai, ieri è toccato al consigliere d'amministrazione «pro-tempore» (è lui a definirsi così) Franco Cardini.

Santorò. «Lunedì, quando ci riuniremo a Milano per il cda, dirò che Santorò è un gran professionista, una carta da giocare. A me, che di sinistra proprio non sono, non importa niente che Santorò lo sia.

D'Eusanio. «Penso che sia bene non chiacchierare troppo per telefono. Ma la signora, di cui apprezzo gli splendidi occhi verdi, ha la mia solidarietà. Tutti l'accusano sulla base di un'operazione da Stato di polizia infame. E mi meraviglio che nessuno dei parlamentari abbia sollevato perplessità su quell'intercettazione effettuata su una telefonata in partenza da Tunisi.

Priebeke. «Se avrete cura di leggere il mio articolo sul Giornale, saprete come la penso. Anche Priebeke ha i suoi difetti. Si è fatto male a promettergli quella cifra così alta.

NON PERDETE... I GRANDI FILM... IN EDICOLA a sole 7.900 lire... MEZZOGIORNO DI FUOCO... DI FRED ZIMMERMANN con GARY COOPER e GRACE KELLY



**FINANZIARIA '96**

**Il presidente del Consiglio bacchetta i giornali: sbagliano  
Una vendetta di Bankitalia? «Lasciamo stare», risponde**

**Lira di nuovo  
in affanno  
Il marco a 1.136**

Giornata difficile quella di ieri per la lira negli scambi con il marco. La valuta tedesca ha infatti guadagnato oltre dieci punti su quella italiana, scambiata a 1136,53 lire contro le 1124,99 di giovedì. In tenuta invece le posizioni con il dollaro, quotato a 1610,80 lire contro le precedenti 1612,45. Secondo le rilevazioni indicative della Banca d'Italia, la valuta italiana si è mostrata debole anche nei cambi con altre principali valute europee. L'Ecu è stato quotato a 2080,35 (2068,29), il franco francese a 324,53 (324,57), la sterlina a 2553,92 (2552,51). Protagonista in negativo del mercato è stato comunque il franco francese, caduto sotto una forte pressione speculativa alimentata da numerosi «rumor» di mercato legati alle possibili dimissioni del premier Juppé. Il mercato ha acquistato massicce posizioni su marco tedesco e franco svizzero, nella permanente incertezza sul progetto di Unione monetaria europea e in vista delle dichiarazioni attese dai responsabili di politica monetaria riuniti da oggi a Washington per il G7.



Lamberto Dini con il primo ministro polacco Jozef Oleksy

Sokolowsky/Ap

**L'Istat conferma:  
a settembre prezzi  
bloccati a +5,8%**

ROMA. Inflazione stabile a settembre: i prezzi sono cresciuti del 5,8 per cento rispetto allo stesso mese del '94 e dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente. Si tratta - sottolinea l'Istat che ieri ha confermato i dati delle città campione - di variazioni identiche a quelle registrate ad agosto.

Gli aumenti più sensibili si sono registrati nei settori «abitazione» (+ 0,5 per cento) a causa degli aumenti registrati nella voce manutenzione e riparazione di impianti domestici; «alimentazione» (+ 0,4 per cento) principalmente per gli aumenti registrati nei prezzi della frutta e delle carni; «ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura» (+ 0,4 per cento) in conseguenza dei prezzi di alcuni servizi ricreativi e dei libri scolastici. Nelle rilevazioni dell'Istat il capitolo «elettricità e combustibili» presenta invece una variazione negativa (-0,3 per cento) per la diminuzione del prezzo del gas da riscaldamento. I diversi capitoli di spesa - rileva ancora l'Istat - mostrano variazioni tendenziali che vanno da un aumento del 9,3 per cento per i «trasporti e comunicazioni» ad una diminuzione del 2% per i «servizi sanitari e spese per la salute». Se per ciascuno bene e servizio si escludesse



ro le variazioni di prezzo dovute alle variazioni delle imposte indirette di competenza dello Stato intervenute dopo il '92 secondo l'Istat l'indice presenterebbe un incremento dello 0,3 per cento rispetto ad agosto e del 4,9% su settembre '94.

Passando alla situazione delle diverse città, è ancora Roma a guidare la classifica delle città più care d'Italia. Con un aumento rispetto a settembre dello scorso anno del 7,3 per cento, la capitale si è infatti posizionata ben al di sopra della media nazionale (+ 5,8%). Rispetto ad agosto, invece, Roma è una delle città che hanno retto meglio all'aumento dei prezzi, facendo registrare una crescita dell'indice dello 0,2 per cento rispetto alla media dello 0,3% nazionale. Subito dopo Roma, tra i capoluoghi che hanno avuto aumenti dei prezzi superiori alla media ci sono Venezia (+ 6,8 per cento), Napoli (+ 6,6%) e Ancona (+ 6,3%). L'inflazione è invece stata del 6 per cento, sempre rispetto a settembre '94, ad Aosta, Trieste e Firenze. Molto più contenuta della media nazionale, invece, la crescita dei prezzi a Palermo (+ 4 per cento) a Reggio Calabria (+ 4,6%) e a L'Aquila e Cagliari (+ 5,1%). Rispetto ad agosto l'inflazione è rimasta quasi stabile (+ 0,1 per cento) a Trento, L'Aquila e Bari mentre ha superato la media nazionale ad Aosta, Venezia, Bologna, Perugia, Napoli, Reggio Calabria e Cagliari (+ 0,4%).

**Fantozzi: la Finanziaria funzionerà**

«Non credo che servirà una manovra bis a fine anno». Lo ha affermato ieri a Venezia il Ministro delle Finanze Augusto Fantozzi a margine del convegno sul tema «Tra concordato e riforma fiscale» organizzato dalla Confindustria. Per il ministro «la manovra è strutturata e funzionerà». L'unico punto interrogativo, un piccolo punto - ha aggiunto Fantozzi - è costituito dal gettito del concordato, ma non perché dubitiamo di questo ma perché deve ancora essere verificato. Quando l'avremo fatto, faremo le misure di fine anno. «Tutte le modifiche che sono state apportate al concordato sono state fatte d'accordo con le parti politiche e le categorie sul presupposto che questo avrebbe allargato la base e - se la base si allarga, perdita di gettito non ce ne sarà», ha concluso il ministro. Con la sua dichiarazione - è stato in seguito precisato - il ministro ha voluto sottolineare che non dovrebbero essere sostanzialmente modificati i termini della manovra di fine anno, già indicata dal presidente Dini.

**Dini: nessuna manovra-bis**

**«Fazio non ha detto così, è stato capito male»**

Dini reagisce a critiche e sospetti sulla sua finanziaria. E ribatte al governatore della Banca d'Italia: «Una manovra bis da 10mila miliardi non sarà necessaria. E poi, Fazio non ha detto questo, i giornali sbagliano». Roma - Varsavia - Washington: alla vigilia del G7 si fa difficile la posizione del presidente del consiglio. Fazio si vendica? «Lasciamo stare». Berlusconi ne approfitta subito: «Il Governatore ha perfettamente ragione».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. È un viaggio complicato quello del premier italiano. Prima la capitale polacca per il vertice sull'Europa centro-orientale, poi la capitale americana per gli incontri con ministri del Tesoro e banchieri centrali del G7, l'assemblea annuale del Fondo Monetario. E, inoltre, gli incontri con un gruppo sceltissimo di banchieri ed economisti di case ed investimenti internazionali. Fino a qualche giorno fa, a palazzo Chigi c'era una bella aria di soddisfazione. La gelata tedesca era stata per il momento tamponata, tutte le speranze erano rivolte alla finanziaria presentata giusto giusto qualche giorno prima di importanti appuntamenti internazionali da sempre utilizzati per dimostrare la bontà delle proprie azioni. Invece, uno dopo l'altro si sono messi di traverso parecchi ostacoli. Prima la freddezza dei mercati, l'effetto an-

questa necessità. Bisogna vedere le cose come stanno e poi vediamo...  
Colpa dei giornali? È chiaro che gli burlano le parole del governatore, ma che senso ha prendersela con la stampa? Già, anche Dini se ne rende conto tanto che ha ammesso: «In ogni caso, si tratta di opinioni». Dunque, si tratta di opinioni da prendere quantomeno per buone. Riemergono all'improvviso i vecchi dissapori?  
Ecco la domanda cattiva: questa di Bankitalia che cos'è, una vendetta?  
«Lasciamo stare», ha tagliato corto Dini infilandosi in auto.  
A Washington sono arrivati, lui dalla Polonia e Fazio dall'Italia, a tarda sera, e sarà difficile possano sfuggire a un chiarimento pubblico. Di nuovo, la prima volta accaduta un anno fa a Madrid sempre nelle riunioni del Fmi, «premier» e governatore si misurano a distanza. Non se l'aspettava Dini che Fazio avrebbe indotto le sue opinioni a tal punto da scoprirlo proprio alla vigilia di un confronto parlamentare dal quale dipenderà anche il futuro del suo governo e personale, alla vigilia del G7 dove è meglio presentarsi uniti per avere entrambi più credibilità. Ma a leggere bene le mosse delle ultime settimane, è da un po' che l'idillio tra via Nazionale e Palazzo Chigi si è rotto. Forse idillio è un termine troppo forte. Alle spalle c'è sempre

il grande litigio sulle nomine in Bankitalia quando Dini era ministro di Berlusconi e Fazio gli aveva da un po' di mesi soffiato il posto di governatore, una rottura anche personale che può essere accantonata non dimenticata.  
**Idillio interrotto?**  
Per mesi e mesi, però, cambiate le condizioni politiche, la sintonia tra banca centrale e governo sembrava perfetta. Poi Dini ha voluto strafare giocando la carta del rientro dello SME dato per probabile entro l'anno. Uno strappo politico per convincere i mercati che la stabilità era a portata di mano e allungare la vita del governo dei tecnici. Per Fazio è stato un errore clamoroso, un «boomerang» per la credibilità del paese. Poi è arrivata la finanziaria. Troppa incertezza sulle entrate, dice Fazio, troppe incertezze sui tagli delle spese. C'è una parola chiave che ormai circola fra gli addetti ai lavori: «durability». Durano nel tempo le misure previste dalla finanziaria o hanno un effetto - nella misura in cui lo hanno - temporaneo? Fazio è pessimista. Niente affatto, la nostra finanziaria è rigorosa ed equilibrata, ribatte Rainero Mascra, il ministro che vuole inflare nella costituzione i dettami di Maastricht. Lo scontro tra i due poteri, quello politico e quello della moneta, è ormai scoppiato. Non è per puntiglio personale che Fazio ha deciso di andare controcorren-

te conoscendo tutti i rischi politici del caso. E il primo rischio è quello del polverone contro il governo dei tecnici. Infatti, salta subito fuori Berlusconi che, per la prima volta in vita sua, dichiara: «Sono d'accordo con Fazio». Una vera notizia. Per il leader del Polo «non bastano neppure 10mila miliardi, per intervenire con efficacia servono riforme sostanziali che il governo tecnico non può fare». Berlusconi si riscopre improvvisamente rigorista dimenticando di aver fatto man bassa di voti promettendo sgravi fiscali a destra e a manca. Per Fazio è una compagnia non voluta, ma questi sono i rischi della politica. Il governatore si fa forte del fatto che sono i mercati a dargli ragione e, piaccia o no, contro i mercati non si può andare a meno di non voler mettere le ali ai piedi dei risparmiatori. Se è vero che l'Italia ha fatto passi da gigante nel risanamento grazie al governo dei tecnici e alla maggioranza che lo ha sostenuto, infatti per la prima volta dopo anni nel 1995 il rapporto debito/prodotto lordo si stabilizzerà e poi comincerà a diminuire, è anche vero che la politica monetaria è l'unico pilastro sicuro del sistema economico, mentre la politica fiscale (nelle mani del governo) ha futuro incerto. Per i mercati, gli impegni del governo di oggi non valgono una delega in bianco né per gli impegni futuri del governo né per gli impegni di un altro governo in futuro.

Ma per Monti serve uno sforzo in più per entrare nell'Uem

**Bruxelles promuove  
la manovra: avanti così**

ROMA. La finanziaria '96, per l'eurocommissario per gli affari economici e monetari Yves Thibault de Silguy «va nella giusta direzione» e, una volta approvata, «dovrà fornire ai mercati elementi di valutazione positivi» per la stabilità della lira e il rientro nello Sme. E proposito della partecipazione dell'Italia all'Ume fin dal '99, De Silguy osserva che «tutti i paesi hanno la possibilità di entrarvi», ma fa anche capire che non ci saranno sconti rispetto ai criteri fissati da Maastricht. «Non voglio entrare in un dibattito di politica interna», afferma l'eurocommissario, il quale sottolinea che non è il caso di «anticipare decisioni che saranno prese alla fine del '97. La Commissione ritiene però che, affinché l'Ume sia fattibile, occorra un'applicazione rigorosa dei criteri di convergenza. L'Italia, come tutti gli altri paesi con de-

ficit eccessivi, deve ridurre il disavanzo».  
Per De Silguy, «l'Italia sta facendo progressi per la riduzione del disavanzo. Dal 9% del '94, nel '95 il deficit dovrebbe scendere al di sotto del 7,9 e la finanziaria '96 prevede un'ulteriore riduzione pari all'1,7 del Pil. Negli ultimi anni l'Italia non aveva mai fatto uno sforzo simile. Bisogna quindi incoraggiare chi dà prova di buona volontà ad andare avanti su questa strada». Sulle prospettive di rientro della lira nello Sme, l'eurocommissario osserva infine che «tutti i rafforzamenti del Sistema sono benvenuti. Per questo mi felicitavo della volontà espressa dal presidente del consiglio Lamberto Dini di riportare la lira nei meccanismi di cambio». «Ma le condizioni di rientro - conclude - dovranno essere negoziate dall'Italia con i partner comunitari. Inoltre, la stabilità delle monete è lega-

ta a diversi fattori, tra i quali il più importante è la situazione della finanza pubblica».  
Secondo il commissario europeo Mario Monti la Finanziaria 1996 dovrebbe invece prevedere una riduzione del deficit pubblico maggiore di quella prevista dal governo Dini, se l'Italia vuole davvero far parte dei paesi Ue a moneta unica già dal 1999. Monti, parlando ieri a Londra, ha auspicato «una maggiore intensità di riduzione nel disavanzo». Pur evitando giudizi in dettaglio della Finanziaria del governo Dini («non sono in grado... non mi compete»), il commissario ha sottolineato che in Belgio è stata appena presentata una Finanziaria «estremamente cospicua», tesa all'adempiimento dei «criteri di Maastricht» entro il 1997. Così come dovrebbe far per l'appunto anche l'Italia.



Mario Monti

Truglia: Dini ha mantenuto tutte le promesse che aveva fatto

**Moody's: «Il voto all'Italia?  
Vediamo dopo le elezioni»**

ROMA. Moody's non rivedrà al rialzo il rating sull'Italia prima di elezioni politiche. Per il momento manterrà una posizione di attesa.  
«Non credo che il rating dell'Italia - ha dichiarato Vincent Truglia, vicepresidente della agenzia di valutazione internazionale - possa migliorare prima delle prossime elezioni politiche. Bisognerà anche vedere - ha aggiunto - se i governi che seguiranno saranno in grado di mantenere nel lungo periodo politiche di stabilità. Basti pensare che la riforma delle pensioni è appena iniziata». «Oggi come oggi - ha proseguito Truglia - il clima è stabile: è meglio prendere una posizione di attesa».  
Truglia, che ieri ha partecipato alla terza e conclusiva giornata del congresso mondiale di finanza, ha anche ripercorso le vicende dei go-

verni precedenti a quello Dini: «Il rating attuale dell'Italia (A1) - ha spiegato - era stato dato quando c'era il governo Ciampi, basandosi sul fatto che, secondo noi, quel governo aveva manifestato un forte impegno nel miglioramento della solvibilità dell'Italia. Nel caso dell'Italia, nel medio termine - ha proseguito Truglia - è molto difficile prevedere se i governi che verranno manterranno lo stesso grado di austerità. Prima c'è stato un governo tecnico, poi un governo politico di breve durata, poi di nuovo un governo tecnico», ha dichiarato il vicepresidente di Moody's, per il quale «è insolito, per un paese ricco e colto, avere un governo a medio termine. Bisognerà vedere - ha concluso - se il prossimo governo avrà l'autorità necessaria per proseguire sulla stessa strada».

Il vice presidente di Moody's ha poi espresso una valutazione sull'operato del governo: «l'esecutivo Dini ha fatto ciò che si era promesso - ha dichiarato Truglia - ha raggiunto gli obiettivi che si era dato. Sulla base delle promesse il successo c'è stato». Quanto al reinvestimento dell'Italia nello Sme, «è una scelta politica - ha affermato Truglia - perché significa per l'Italia privarsi del potente strumento del cambio flessibile che l'Italia ha spesso utilizzato per affrontare situazioni congiunturali difficili». Sottolineando sulla manovra di bilancio, Truglia ha affermato che «si muove nella giusta direzione, ma c'è molta strada da fare». Secondo Moody's il rapporto deficit-pil nel '95 sarà migliore di quanto previsto dal governo, mentre per il '96 le stime si aggirano su una valutazione leggermente superiore a quelle ufficiali.



Latina, studente universitario ammazza pregiudicato

# Un colpo alla nuca all'uomo che estorceva soldi al padre

Ha ucciso con un colpo di pistola alla nuca l'uomo che da giorni tentava di estorcere a suo padre 100 milioni di lire. Attilio Straolizini, 23 anni, studente universitario e militare di leva, ha preso di nascosto l'arma custodita in casa, in un cassetto e, ieri mattina, ha sparato a sangue freddo. Un solo colpo, a distanza ravvicinata, ha messo fine alle minacce. Silvano Dionigi, 34 anni, la vittima, era stato arrestato poco tempo fa per rapina ed estorsione.

ANNA POZZI

**«Devi pagare»**  
Il fatto è successo ieri mattina, in campagna, alle porte di Latina. Per la famiglia Straolizini i guai erano iniziati già qualche tempo fa. Nella dieta di trasporti e movimenti terra di proprietà della famiglia si erano verificati furti di camion ed escavatori: un danno di centinaia di milioni. Per questo motivo, Flaviano Straolizini, 48 anni, il papà di Attilio, aveva deciso di trasferire i propri mezzi nella dieta del fratello, controllata permanentemente da un guardiano. È qui che, quattro giorni fa, Silvano Dionigi, 34 anni, pregiudicato per estorsione e conosciuto nella zona come addetto al recupero crediti, si era presentato con fare arrogante. «Tuo fratello mi deve dare 100 milioni. Mi ha mandato a monte un lavoretto, parla male di me e ora mi deve dare i soldi». E giovedì sera Silvano Dionigi torna sempre più deciso ad avere i soldi.

ANNA POZZI

**Minacce**  
Questa volta trova Flaviano Straolizini. Lo minaccia. Prende in mano un cacciavite e lo punta contro l'imprenditore: «Voglio i soldi, altrimenti...». Poi, esce dall'ufficio, prende a calci la macchina della dieta e decide di sequestrare un camion: «Questo intanto lo porto via io».

**Omicidio volontario?**  
Le grandi industrie, finiti i contributi della Cassa del Mezzogiorno, stanno progressivamente abbandonando quello che fino a poco tempo fa era un grande polo produttivo. La disoccupazione dilaga e in questa falla si insinua con facilità l'illegalità. Nel pomeriggio di ieri, Attilio Straolizini è stato portato al carcere di Latina. Il magistrato che segue le indagini dovrà ora valutare se si sia trattato di omicidio volontario e se si possa ravvisare la premeditazione.

racconti della famiglia, vede il padre, che è anche sofferente di cuore, in uno stato pietoso. Cosa fare? Dionigi vuole i soldi ad ogni costo e loro, di liquidi, non ne hanno. Decidono di andare a denunciare tutto ai carabinieri, ma poi forse decidono di pensarci ancora e prendono altro tempo.

ANNA POZZI

**Ieri mattina**  
Si arriva così a ieri mattina. Flaviano e Attilio vanno insieme nella dieta dello zio. Poco dopo arriva Dionigi con un amico. Ricominciano le grida e le minacce. L'anziano nonno, di 86 anni, decide allora che non c'è più tempo da perdere. Va dai carabinieri: «Comete, da mio figlio c'è un uomo che vuole a tutti i costi 100 milioni». I militari salgono sulla macchina, ma quando arrivano al civico 162 di via Acque Alte, in un borgo del capoluogo pontino, si trovano davanti una scena agghiacciante. Dionigi è steso a terra in una pozza di sangue. Accanto a lui una pistola 357 magnum. Tutt'intorno gente muta e con gli occhi sbarrati. Attilio è sotto shock. Viene accompagnato in caserma e interrogato insieme ai testimoni. «Volevo solo spaventarlo», dice al magistrato Pietro Allotta, che lo sta a sentire.

Dionigi era stato arrestato poco tempo fa per aver portato a segno rapine ed estorsioni nel Modenese. Ora di nuovo in libertà, in attesa di giudizio, aveva ripreso la sua attività illegale di estorsore? Di fatto, nel territorio pontino, usura ed estorsione la fanno da padrone.

**Omicidio volontario?**  
Le grandi industrie, finiti i contributi della Cassa del Mezzogiorno, stanno progressivamente abbandonando quello che fino a poco tempo fa era un grande polo produttivo. La disoccupazione dilaga e in questa falla si insinua con facilità l'illegalità. Nel pomeriggio di ieri, Attilio Straolizini è stato portato al carcere di Latina. Il magistrato che segue le indagini dovrà ora valutare se si sia trattato di omicidio volontario e se si possa ravvisare la premeditazione.

## Contratto giornalisti Le redazioni bocciano la mediazione Treu

Alfa Fnsi i giornalisti (giunta e rappresentanti regionali) non in riunione permanente: stanno riscrivendo le voci del contratto «in linea con le aspettative della categoria». La mediazione del ministro Treu la scorsa notte tra Fieg (gli editori) e Fnsi è stata accolta nelle redazioni dei giornali da reazioni durissime. La mediazione parla di riduzione di stipendio per i giornalisti praticanti, raddoppio della durata (36 mesi) e riduzione del salario per i redattori di prima nomina, contratti formazione lavoro, part-time, riassunzione dei disoccupati con contratti a termine e contratto da redattore ordinario. Stralciata la questione del «service» (ovvero le pagine di giornale date in appalto a terzi), su cui c'è già stata rottura della trattativa.

Tre giorni di nubifragio in Liguria, il presidente della Regione: stato di emergenza

# Genova, torna l'incubo dell'alluvione

Tre giorni di nubifragio e in provincia di Genova torna lo spettro dell'alluvione del '93: torrenti tracimati, ferrovie interrotte, strade chiuse e cittadine allagate. Questa volta il maltempo si è accanito contro il levante ligure: pesante il bilancio dei danni. Il Presidente della Regione chiede la dichiarazione dello stato di emergenza. Sotto accusa la pesante cementificazione del territorio: il rischio geologico ormai interessa parte consistente della costa ligure.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

**GENOVA.** Ancora un muro d'acqua contro Genova e il suo hinterland. Ferrovia interrotta nel levante, straripamenti di fiumi e torrenti, scantinati e negozi allagati, strade bloccate, crolli ovunque e una donna salvata dalla piena. Torna lo spettro dell'alluvione del '92, tomano gli «angeli del fango». Sotto accusa, di nuovo, l'ardita geografia urbanistica di Genova e delle zone retrostanti: enormi complessi edilizi sulle colline, cementificazione degli alvei dei torrenti, corsi d'acqua coperti e con difficile sbocco a mare, scavi e cave sui pendii montagnosi. Il rischio geologico incombe oramai su un gran tratto di costa della Liguria, quello che ha subito un pesante saccheggio urbanistico. La scena del disastro, puntuale, si è ripresentata ieri dopo tre giorni di pioggia: pezzi di



Santa Margherita Ligure allagata dopo i forti temporali di ieri

Italo Banchiero/Ag

ciudadina rivierasca, dove l'acqua ha raggiunto anche un metro di altezza, e si teme per una fuoriuscita del fiume Entella; l'Aurelia è rimasta bloccata a Sorì e Mulinetti; a Nervi e Recco i piccoli fiumi sono straripati provocando ingenti danni; è crollata anche una parte di galleria ferroviaria tra Rapallo e Santa Margherita Ligure; nell'entrofrate hanno ostruito le strade per Leivi, Paraggi e la statale per Portofino. Due arterie provinciali sono state chiuse, la n.35 di Cogorno e la 50 di S.Stefano di Lurve, insieme ad altre due comunali, quella per Belpiano e quella della Valbrevenna, dove dieci famiglie sono rimaste isolate. Il bollettino di guerra annovera ora per ora nuovi fronti di intervento. Sotto pressione sono i vigili del fuoco - oltre alle forze dell'ordine e ai dipendenti pubblici - coadiuvati da una task force inviata dal Viminale e da reparti provenienti da diverse città. In tutto 400 uomini che, ieri, avevano già effettuato oltre 300 interventi. Centri operativi misti, per razionalizzare le richieste di intervento, sono stati istituiti nei diversi punti toccati dal maltempo, sia a ponente che a levante. Il Presidente della giunta regionale Giancarlo Mori, con un telegramma inviato a Dini, ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza. Proprio nelle

Immigrati, proposta di legge dei progressisti presentata ieri a Firenze. Manifestazione a Torino

# «Regularizzare chi lavora, espellere i disonesti»

NOSTRO SERVIZIO

**FIRENZE.** Mentre il clima che si è creato in questi giorni in Italia nei confronti di tutti gli extracomunitari, sia regolari che clandestini, si fa sempre più pesante, i parlamentari progressisti hanno concluso un lavoro di mesi presentando ieri a Firenze una loro proposta di legge. La proposta, illustrata da Adriana Vigneri, capogruppo progressista della Commissione affari costituzionali, insieme a Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, e ai parlamentari Sandra Bonsanti, Leonardo Domenici, Francesca Chiavacci, prevede la regolarizzazione di chi lavora, o può comunque dimostrare di avere una seria offerta di lavoro, e delle famiglie che di fatto si sono già riconosciute. Il testo dei progressisti si differenzia molto da quello proposto dal centro destra, tradotto in un testo unificato. Il progetto Nespoli prevede l'allontanamento immediato degli immigrati clandestini

dall'Italia, utilizzando addirittura aerei speciali. Per i progressisti le norme devono essere diverse e più articolate: «Vogliamo distinguere gli onesti dai disonesti - dice Luigi Berlinguer - In quest'ultimo caso si può arrivare a provvedimenti di espulsione». Il nuovo testo prevede modalità diverse a seconda che l'espulsione sia motivata da reati penali o reati amministrativi. Chi si è macchiato di reati penali deve essere sottoposto a procedimento giudiziario. Se il giudice o il questore chiedono l'espulsione automatica di una persona, questa dovrà avvenire e la pena relativa al reato contestato sospesa. «La proposta Nespoli in realtà - osserva Vigneri - sarebbe incostituzionale, dato che nessuno può essere espulso senza essere stato sottoposto a giudizio. Tanto che ad oggi l'espulsione, già prevista dalla legge Martelli, è stata comminata solo in pochissimi casi». L'espulsione amministrativa

è prevista per coloro che non sono regolarizzati o che non hanno diritto allo status di rifugiati. Il provvedimento può essere sospeso con il ricorso al Tar da parte dell'interessato. Ma la proposta di legge dei progressisti non si riduce a questo aspetto di una tematica tanto complessa. Vigneri ha sottolineato l'importanza delle norme che devono regolare il lavoro stagionale, in modo da dare garanzie a chi viene in Italia per lavorare solo per alcuni mesi di poter rientrare l'anno successivo, senza dover rimanere nella clandestinità per il rischio di non ottenere nuovamente il visto. Sono previste poi una seria programmazione dei flussi migratori, nel rispetto degli accordi di Schengen, e una carta di soggiorno che prolunghi la durata del permesso di permanenza dopo un primo periodo di prova. Intanto a Torino, ieri sera, 1500 persone hanno sfilato in silenzio con i lumicini in mano, nel quartie-

re Balon, dietro Porta Palazzo per protestare contro il degrado, l'abbandono e la pericolosità del quartiere frequentatissimo anche per il suo famoso mercato delle pulci. Hanno manifestato le organizzazioni di quartiere, dei commercianti, delle famiglie - «i nostri figli hanno paura», recita un cartello - i responsabili della circoscrizione, della parrocchia e del Pds torinese (Rocco La Rizza). Nessuno slogan «contro», nessuna invettiva verso gli extracomunitari, ma una forte domanda di «forza pubblica e lotta al degrado e agli spacciatori».

# Guardia di finanza Il comando ha schedato alcuni agenti

GIORGIO FRASCA POLARA

**ROMA.** Il comando della 1. legione delle Fiamme Gialle (Genova) ha schedato minuziosamente tutti i partecipanti ad un convegno del Club Pannella sulla riforma della Guardia di Finanza, svoltosi a dicembre dell'anno scorso nella città della Lanterna, e sulla base di un «appunto» (considerato peraltro ancora «insufficiente») è stata inflitta una sanzione ad un sottufficiale per le critiche che in quella sede aveva espresso all'attuale organizzazione del corpo. Lo ha ammesso il governo ieri mattina alla Camera, rispondendo ad un'interpellanza del comunista unitario Martino Dorigo. Ma il sottosegretario alle Finanze, dr. Ernesto Voizzi, ha teso a sminuire la gravità dell'accaduto: «non c'è stata alcuna operazione di controllo o schedatura» e, in fondo, a quel sottufficiale «è stata irrogata la più leggera delle sanzioni previste dal regolamento di disciplina militare».

**DORIGO.** Nessuna sanzione invece per chi ha ordinato le schedature, vero? Lei sta solo leggendo una velina del comando generale della Finanza! In effetti la vicenda è assai più allarmante di quanto non sia apparso dalla risposta di Voizzi. Dopo il convegno, il comandante della legione trasmette ai colleghi di Torino, Venezia, Bologna e Trieste, nonché al comandante generale del corpo, un «appunto» che elenca dettagliatamente tutte le presenze (soprattutto se «fiamme gialle»), informa sul contenuto di relazioni e interventi (soprattutto se di finanziari), segnala tra gli organizzatori persino un giornalista del Secolo XIX che al convegno era stato spedito per scrivere.

Di più: nell'«appunto», evidentemente ritenuto ancora insufficiente, si suggerisce anche l'acquisizione, presso Radio Radicale, della registrazione dei lavori del convegno. Il consiglio è raccolto dal comandante della zona ligure della GdF, gen. Salvatore Golino, il quale ordina al comandante della legione genovese di acquisire la trascrizione della registrazione «non essendo l'appunto sufficiente a consentire un'esauriente valutazione della sussistenza di eventuali illeciti di natura penale o disciplinare». Proprio qui, ha insistito Dorigo nei dichiararsi ovviamente del tutto insoddisfatto della risposta del governo, sta la prova provata del carattere inquisitorio della indagine sul convegno genovese e sulla schedatura di tutti i partecipanti, giornalisti compresi. Dorigo ha voluto infine ricordare chi è il gen. Golino: «È già noto per aver recentemente invitato i finanzieri a denunciare - in cambio di danaro, vantaggi di carriera e trasferimenti premio - le violazioni penali e disciplinari compiute da colleghi: ecco come si merifica un ovvio dovere istituzionale e civile delle «fiamme gialle».

## Nasce la Rete antirazzista

È cominciata, ieri a Napoli, la tre giorni che darà vita alla «Rete nazionale antirazzista». Al forum, che si svolge nella sala del consiglio provinciale, partecipano i delegati di 121 associazioni in difesa degli extracomunitari. Un progetto ambizioso, che si pone quattro obiettivi: lotta contro la militarizzazione



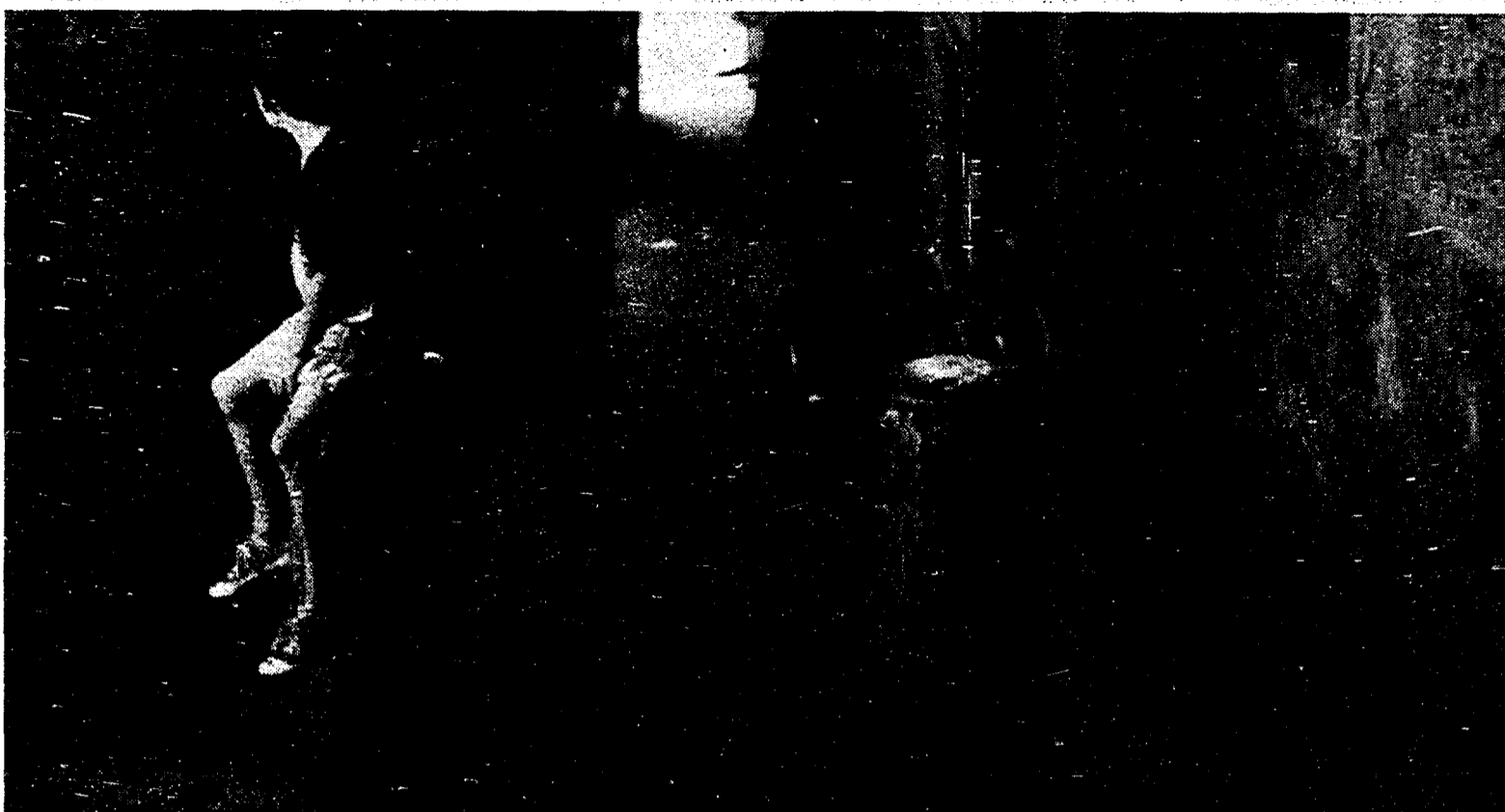
delle frontiere, organizzazione di un'adeguata assistenza sanitaria, diritto di voto alle lezioni amministrative e passaggio di competenze dalle questure agli enti locali per i permessi di soggiorno. I lavori sono stati aperti con la relazione di Andrea Momirolli, portavoce del comitato promotore. Nel pomeriggio, dopo gli interventi del vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro (che ha criticato violentemente i politici che oggi spingono per i decreti legge sulle espulsioni), e il saluto del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, si è discusso su: «Oltre il ghetto le città solidali, e il ruolo degli enti locali». Per questa mattina sono previsti quattro gruppi di lavoro per definire le proposte della Costituzione nera. «L'iniziativa, patrocinata dalla Provincia e dal Comune di Napoli - hanno affermato gli organizzatori - riprende idealmente il filo interrotto nel '90 con la prima e unica convenzione nazionale antirazzista tenuta a Firenze all'indomani della legge Martelli. Sarà centrale - hanno concluso i promotori del forum - la ripresa di un percorso di civiltà legislativa contro le proposte di apartheid in discussione in parlamento».

CONDONO AUTOMOBILISTICO

**«Quando scade il condono sulle tasse automobilistiche?»**

ACI te lo dice

Si è messo a piangere davanti al commissario di polizia. Ora è affidato a un centro di assistenza



Alain Volut

# Le lacrime di un piccolo boss

## Dodici anni, capeggiava una banda di rapinatori

Capeggiava una baby gang di rapinatori. Ha 12 anni ed ha sempre disertato la scuola. I suoi complici ne hanno 16. Sono cresciuti per le strade della periferia di Napoli e i loro genitori hanno avuto a che fare con la giustizia.

GOFFREDO DE PASCALE

È scoppiato in lacrime quando si è trovato faccia a faccia con il commissario di polizia. Esile, bruno, occhi vispi, alto un soldo di cacio, D. D'A. è cresciuto per strada e dalla strada ha imparato le leggi della sopravvivenza. Ha dodici anni anche se ne dimostra meno, ma ha appreso abbastanza per organizzare furti e aggressioni mettendoci su una vera e propria banda di minorenni. Un gangster in erba ma pur sempre un bambino che di fronte alle domande incalzanti degli investigatori ha spazzato via dal volto l'espressione da duro con un moto di pianto, e fra i singhiozzi ha confessato ogni cosa. Uno sfogo durato pochi minuti, poi rasserenato, si è mostrato più sicuro di sé. Adesso l'aspetta l'istituto di assistenza di Monte di Procida, lo stesso

centro al quale era stato affidato nella primavera scorsa e dal quale era fuggito. Per la magistratura il piccolo D. non è imputabile a differenza dei suoi complici A.E. e F.C. che hanno compiuto sedici anni e che sono stati denunciati in stato di libertà per rapina aggravata. Una vicenda che risale a pochi giorni fa, quando in una strada affollata di Chiaiano i tre ragazzini hanno avvicinato uno studente di 14 anni che a bordo del suo motorino si stava recando a scuola. Siamo nella periferia nord di Napoli, una zona popolosa e popolare. Ed è proprio D. ad affrontare l'ignaro alunno. È lui che gli si para davanti urlandogli: «Scendi e dammi il mezzo altrimenti ti spacco la testa», che gli sferra un calcio nell'addome e poi, inforcato il ciclomotore si dà alla

fuga seguito dai due complici, anch'essi motorizzati. Un colpo messo a segno con perfetto tempismo, senza un attimo di esitazione. Un'esecuzione da professionisti che probabilmente operano da tempo indisturbati prendendo di mira i giovani studenti. La polizia non impiegherà molto a identificarli. La descrizione fornita dal ragazzino derubato è abbastanza precisa, l'unico errore lo compie nell'attribuire al piccolo boss otto anni. Ne ha quattro in più ma per gli investigatori non è un problema. D. è uno dei figli della Malanapoli che vive di espedienti e di delinquenza. La madre è casalinga e il padre è disoccupato ed ha precedenti penali. Loro degli obblighi scolastici del figlio non se ne sono mai occupati, anzi. Lo studio è una vera e propria perdita di tempo per chi vive ai margini delle istituzioni e crede solo nella capacità di arrangiarsi da solo. Non avendo quasi mai messo piede in un'aula, D. era stato segnalato al Tribunale dei minori che nel marzo scorso lo ha affidato all'istituto di assistenza di Monte di Procida. I magistrati decidono che il ragazzo sia ospite del centro dal lunedì al venerdì per frequentare le lezioni. Il fine settimana e le vacanze le potrà trascorrere in famiglia.

Le disposizioni però, vengono ben presto violate. I genitori sono i primi a nicchiare. Passano pochi giorni e D. si allontana dalla struttura per raggiungere i parenti e gli amici a Napoli. Appena può si dilegua e le assenze si accumulano. Benché abbia dodici anni è ancora iscritto alla terza elementare. «La scuola non è fatta per me. È troppo difficile», spiega agli assistenti sociali. È la strada a fargli da maestra, dove scorrazza l'intero giorno a bordo di un motorino. Gli investigatori non escludono, infatti, che il ragazzino assieme ai suoi complici abbia commesso anche altre rapine con la stessa tecnica impiegata nella zona di Chiaiano. I tre giovani sono amici da sempre e sembrano essere legati da vite parallele: sono cresciuti anzitempo nello stesso ambiente difficile. Pure i genitori di A.E. e di F.C. hanno avuto a che fare con la giustizia; il padre di quest'ultimo, in particolare, ha una lunghissima fedina penale con precedenti per associazione per delinquere di tipo camorristico, estorsione, rapina e spaccio di eroina. I baby rapinatori erano assieme anche quando sono stati fermati ieri mattina dagli agenti del commissariato dell'Arenella. L'aria spavalda è svanita quando si sono sentiti incastrati. Ma è stato un attimo.

### Baby criminali più numerosi precoci e spietati

Sono sempre più numerosi, spietati e precoci i minori coinvolti in attività criminali. Negli ultimi cinque anni i minori di 14 anni denunciati sono quasi raddoppiati, dal 5.398 del 1989 ai 9.036 del 1993. E dai piccoli furti e dagli scippi sono passati allo spaccio della droga, alle estorsioni e agli omicidi volontari. Il preoccupante quadro emerge da una relazione della Dia, la polizia antimafia. Il salto di qualità è più evidente in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, le regioni dove più è radicata la criminalità organizzata e mafiosa, che fa da punto di riferimento organizzativo, ma anche da modello culturale. Qui nel 1993 il fenomeno dei baby killer è esplosivo in dimensioni mai viste: nelle quattro regioni a più alto tasso criminale e mafioso sono stati consumati il 72,9% degli omicidi volontari commessi da minorenni, contro il 27,1 del resto d'Italia. Cospicuo l'aumento della criminalità anche presso fasce d'età un po' più elevate: i minori tra i 14 e i 17 anni denunciati sono passati da 23.716 del 1989 a 34.339 del 1993.

### Maria, una centenaria che accudisce i fratelli novantenni

Sono tre fratelli che assieme fanno quasi tre secoli d'età, precisamente 282 anni, ma vivono ancora indipendenti, ognuno a casa propria, sotto la «guida» morale della più anziana, Maria, che oggi compie cent'anni. Nell'Italia che invecchia, la storia di Maria (100 anni), Giuseppina (92) e Giuseppe (90) Sorelloni, residenti da sempre a Villafranca, è emblematica di una popolazione di anziani sempre più longeva, e non per questo «condannata» alla casa di riposo. Nella sua casa di Villafranca, Maria Sorelloni prepara ogni giorno il cibo anche per la sorella più «giovane», che è quasi cieca, e per badando bene a se stessa non ce la fa più a ritrovarsi tra pentole e fornelli. Le due anziane vanno d'accordo tra loro ma non vivono nella stessa casa perché - spiega Giuseppina - la centenaria Maria (nata un anno prima dell'invenzione della radio) preferisce la sua abitazione, più vicina alle botteghe del paese e al mercato, dove si reca a piedi ogni mercoledì. Quando Maria non riesce ad andare dalla sorella, arriva in loro soccorso Giuseppe, che fa la spola in bicicletta - non senza lamentarsi - tra le due abitazioni, per portare a Giuseppina il pranzo caldo e altri generi di conforto. Maria Sorelloni - racconta sempre la sorella - si è recata dal dottore due volte nella sua vita, e ritiene che il segreto per arrivare a cent'anni sia quello di «vivere da gente onesta e dandosi da fare».

### Adottato da Paul Getty il cane «palo» per il padrone ladro

Era stato pizzicato mentre faceva il «palo» ed era finito in «prigione», ma a salvarlo è arrivato niente meno che Paul Getty II, miliardario dal cuore tenero. Protagonista di questa storia è Bullseye, un umile cane bastardo di cinque anni che la scorsa settimana era stato trovato dalla polizia a fare la guardia mentre il padrone svaligiava una casa a Cramlington (nord est Inghilterra). L'uomo era fuggito, ma gli agenti avevano catturato il «palo». Poi avevano deciso di lasciarlo andare nella speranza che il conducesse dal padrone. E così era stato. Bullseye, seguito dagli agenti, era tornato a casa sua, ma solo per pochi minuti. Il padrone era stato arrestato e lui era finito in un canile. La vicenda, riportata dalla stampa, evidentemente ha commosso Paul Getty e la moglie. Ieri una donna, qualificandosi semplicemente come signora Getty, ha telefonato al canile dicendo di voler adottare il cane. Solo quando è arrivato il fax con la richiesta di adozione firmata e completa di generalità ed indirizzo il personale del canile si è reso conto di quale signora Getty si trattasse. Non sono stati necessari ulteriori accertamenti e poco dopo l'autista del miliardario ha potuto prelevare Bullseye per portarlo nella tenuta di 3 mila acri nel Buckinghamshire dei coniugi Getty.

### Aggredì una donna Il giudice consiglia «Scusati con i fiori»

«Se avessi avuto il coraggio e le buone maniere di chiedere scusa e mandare un mazzo di fiori, sarei stato perdonato», lo ha detto un giudice inglese ad un uomo finito davanti al tribunale per aver aggredito una donna. David Vaughan, impiegato delle poste, una mattina si presentò a casa di una conoscente, una donna di 44 anni, le si gettò addosso come una furia, le strappò gli abiti, la baciò e la palpeggiò con violenza. Accusato di tentato stupro, ha David Vaughan ha avuto la fortuna di finire davanti al giudice David Griffith a Winchester il quale ha pensato bene di derubricare il reato in atti osceni e, dopo una bella rammanzina, lo ha condannato al pagamento di 1.200.000 lire di risarcimento, oltre che delle spese processuali. Poi ha chiamato la donna e le ha consigliato con quei soldi di farsi una bella vacanza e, se proprio non li volesse, di regalarli magari ad un rifugio per gatti abbandonati. La sentenza, inevitabilmente, ha mandato su tutte le furie i gruppi femministi che hanno chiesto le dimissioni del giudice. «L'ultima cosa che la vittima di una aggressione sessuale vuole è un mazzo di fiori dal suo aggressore», ha commentato un esponente di «Justice for Women Campaign».

**Escomparsa**  
**MARIO CIMA**  
I compagni del gruppo Pds XI Circoscrizione lo ricordano con commozione per il suo impegno politico e per la sua sorprendente sensibilità.  
Roma, 7 ottobre 1995

I compagni del Pds dell'XI Circoscrizione piangono la morte di  
**MARIO CIMA**  
Il suo impegno e la sua umanità saranno sempre vivi nel cuore di chi si batte per una società più giusta e più libera.  
Roma, 7 ottobre 1995

La Landis & Gyr (Italia) Spa ricorda il  
**Rag. MARIO CIMA**  
per lunghi anni apprezzato e leale collaboratore della Divisione Sacet di Roma ed unitamente a tutto il personale partecipa al lutto della famiglia.  
Roma, 7 ottobre 1995

Giorgio Tabusso partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del  
**Rag. MARIO CIMA**  
indimenticabile amico e raro esempio di virtù civiche ed umane.  
Roma, 7 ottobre 1995

Giuseppe, ti stringiamo in un abbraccio affettuoso e ti siamo vicini in un momento di così grande dolore per la scomparsa del tuo caro papà  
**MARIO CIMA**  
Roma, 7 ottobre 1995

Oreste e Alessandro partecipano con grande affetto al dolore di Giuseppe e Flavio per la perdita di  
**MARIO CIMA**  
Roma, 7 ottobre 1995

**Emorio il compagno**  
**MARIO CIMA**  
esempio per tutti di democrazia, uomo al servizio di questa città. Antifascista, democratico, militante del Pci dal 1946 e poi del Partito democratico della sinistra, Presidente indimenticato della XI Circoscrizione. I militanti del Pds di Ostiense lo salutano con immenso rimpianto stringendosi in un forte abbraccio con Fernanda, il figlio Giuseppe e il nipote Flavio.  
Roma, 7 ottobre 1995

Anna Nuccitelli piange la morte del carissimo  
**MARIO CIMA**  
e abbraccia con affetto i familiari  
Roma, 7 ottobre 1995

In memoria dell'indimenticabile Sindaco di Roma  
**LUIGI PETROSELLI**  
Paolo Gatti lo ricorda a 14 anni dalla morte e sottoscrive per il giornale.  
Roma, 7 ottobre 1995

I compagni del Pds di Cassano Magnago a tre anni dalla scomparsa ricordano il compagno  
**EMILIO LUONI**  
e ne ricordano l'impegno politico e la passione civile.  
Cassano Magnago, 7 ottobre 1995

A 11 anni dalla morte del compagno  
**LUIGI OLIVIERI**  
la moglie Sesta con Nadia, Mario, Carla, Angelo e Luca lo ricordano con rimpianto ed affetto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Novate Milanese, 7 ottobre 1995

**FORUM DROGHE**  
*Movimento per il contenimento dei danni, per i diritti, contro la proibizione*

**Campagna d'autunno per la legalizzazione della cannabis**  
*Un appuntamento a Torino*

sabato 7, ottobre 1995, ore 9-13  
Galleria d'Arte Moderna, via Magenta 31, Torino

**TAVOLA ROTONDA**

**INTESIAMO UN DISCORSO SULLA CANAPA:**

**RIDUZIONE DELL'ILLEGALITÀ E LEGALIZZAZIONE DELLA MARIJUANA**

intervengono:

- Giancarlo Armao, medico
- Rinaldo Bontempo, parlamentare europeo
- Franco Corleone, parlamentare verde
- Ricky Gianco, cantante
- Leopoldo Grosso, Gruppo Abele
- Betty Leone, segretaria confederale CGIL
- Gianni Vernetti, Assessore all'Ambiente del Comune di Torino
- Luciano Violante, vicepresidente Camera dei deputati

moderatrice:  
Grazia Zuffa, presidente Forum Droghe

**Aderiscono:**  
Gruppo Abele, Lila Nazionale, Federazione dei Verdi del Piemonte, mensile «Narcomatica», Gloria Buffo della segreteria nazionale del Pds, Luigi Agostini per il Dipartimento nazionale dei diritti di cittadinanza della CGIL, Centro d'Iniziativa per l'Europa, Radio Flash, Cassetta Popular di Grugliasco, Donne Aids informazione

**LA MANIFESTAZIONE HA IL PATROCINIO DEL COMUNE DI TORINO**  
c/o associazione Crs, via dell'Aracoele, 13 - 00186 Roma - Tel. 06/67602362

**I democratici**  
QUESTO MESE IN EDICOLA  
PER VIAGGIARE SENZA SORPRESE VERSO LA SECONDA REPUBBLICA

**LIBRO GRATIS**

**Un ponte sulla palude**  
Gaetano Salvemini

Ogni lunedì su **l'Unità** inserto **ETBKI**

**NON PARLO NON SENTO NON VEDO**

**MA... TI DICO TUTTO**

144.165.378

## Amhed Ibrahim, leader delle donne sudanesi, da 40anni lotta per l'uguaglianza e la tolleranza

Il paese di Fatima Ahmed Ibrahim è al marino. I sudanesi vivono dal giugno 1989 sotto una dittatura feroce, ispirata dall'ideologo Hassan El Turabi, il «Khomeini di Khartoum». La tortura, la crocifissione, l'impiccagione sono diventate le punizioni correnti per gli apostati. I bambini di strada, specialmente nel sud cattolico e animista, vengono rapiti e costretti a studiare il Corano, con i piedi incatenati per impedire la fuga. I prigionieri del regime, decine di migliaia, sono detenuti senza processo, privati di cibo e acqua, violentati. Il presidente Omer El Bashir, l'ufficiale fantoccio degli integralisti, ha fatto distribuire 6 milioni di fruste, per punire pubblicamente le ribelli: «Il nuovo governo - racconta Fatima - ha cacciato via tutte le donne...ha licenziato chiunque di noi fosse diventata magistrato, medico, poliziotto, avvocato, diplomatico. Non possiamo più viaggiare da sole: la legge impone che ci accompagni sempre un parente stretto...a meno che non ci sia un permesso scritto del marito, o del padre, o di un fratello. Un anno fa è stato introdotto l'obbligo di indossare il chador iraniano. Da Teheran ne sono arrivati decine di migliaia in omaggio, affinché il governo sudanese potesse venderli a caro prezzo e lucrare anche sopra». A tutto questo bisogna aggiungere la devastazione economica.

Da tutto questo orrore, Fatima è fisicamente lontana da cinque anni. L'ha salvata Amnesty International, consentendole di riparare a Londra: difficilmente gli uomini di El Bashir avrebbero lasciato in vita questa piccola, fortissima donna che è diventata un mito per la sua gente, che in quarant'anni nessun regime sudanese, per quanto liberale e sanguinario, ha mai ridotto al silenzio.

## -Mio padre, Imam-

«Sono nata a Khartoum nel 1934, in una famiglia benestante, istruita e religiosa. Mio padre era un imam. Mia madre aveva studiato alla British Machinery School, era stata la prima donna a frequentare una scuola inglese...in casa c'era una grande biblioteca, e non solo di libri religiosi. Amavo moltissimo leggere, e questo mi aprì gli occhi. Nella mia famiglia non si facevano preferenze per i maschi, ma cominciai ad accorgermi di quello che accadeva attorno...anche nel palazzo in cui vivevamo, le donne avevano le stanze più brutte e anguste, mentre agli uomini era riservato il meglio. Da lì iniziai a ribellarmi. Quando mia madre mi chiamava in cucina, gridavo. Perché non chiamava anche i miei fratelli? Mio fratello maggiore mi portò a casa alcuni testi socialisti: dopo averli letti decisi di lottare per l'uguaglianza...»

Se in casa della ragazzina Fatima si respirava aria di tolleranza, ben altro si respirava fuori, con il beneplacito dei colonizzatori: «Andai a scuola sotto gli inglesi. Noi chiedevamo di studiare scienze, biologia, chimica...la mistress ci rispose che noi ragazze sudanesi non eravamo abbastanza intelligenti. L'unica cosa che si aspettavano da noi era che diventassimo delle brave casalinghe, e ci rendessimo attraenti per trovare un marito». A diciassette anni, Fatima decise che era l'ora di passare dalla teoria alla pratica. Nel 1952 fondò l'Unione delle Donne Sudanese: «Ma già nel 1954 capii che con l'at-



Fatima Ahmed Ibrahim - Marcello Perrucci/De Bellis

## Un appello al governo italiano

Un appello agli italiani «per aiutarci a rovesciare il governo terrorista del Fronte Islamico Nazionale in Sudan, facendo pressioni sul governo e le imprese italiane affinché blocchino ogni commercio», è stato lanciato ieri a Milano da Fatima Ahmed Ibrahim, ospite in Italia del Comitato per la Campagna per la pace in Sudan (con Pax Christi, Acli, Arci e Caritas). La scrittrice ha detto: «Stiamo operando per una ribellione non violenta del popolo. Con l'opposizione civile, lo sciopero, le dimostrazioni in strada armati solo di arbusti abbiamo già rovesciato due dittature».



Bambina sudanese muore di stenti sulla strada verso il centro dove si distribuiscono pasti. La foto ha vinto il premio Pulitzer

Kevin Carter

## Fatima, dalla tortura all'esilio

È musulmana e comunista. Da anni lotta per la parità dei sessi, specie adesso che il suo paese - il Sudan - è governato con il terrore dagli estremisti islamici. Suo marito è stato impiccato nel 1971, per essersi rifiutato di collaborare con il dittatore Nimeiri. La straordinaria vita di Fatima Ahmed Ibrahim, che ha pagato con la tortura, il carcere e l'esilio il tentativo di dimostrare che l'Islam è pace, tolleranza, libertà e uguaglianza.

## MARINA MORPURGO

attività riformistica non avremmo raggiunto l'uguaglianza, e con l'attività caritatevole non avremmo cancellato la povertà, né sradicato l'analfabetismo. Decidemmo di esigere il diritto di voto, e il diritto di essere elette. Bisognava fare attività politica. Ma c'era un problema: nessun partito sudanese accoglieva le donne, tranne quello comunista. E qui c'era un altro problema: io ero religiosa. Così andai dal segretario del partito e gli chiesi: ma voi siete contro la religione? Voglio saperlo, perché se mi dite che non devo credere in Dio io sarò costretta ad andarmene. Lui mi spiegò che nello statuto era spiegato chiaramente che il partito comunista

non era contro la religione. Così mi iscrissi...». La decisione, spiega Fatima, non fu certo indolore: «I Fratelli Musulmani entravano nella moschea di mio padre, e io accusavo di avere una figlia atea. Lui era molto infelice per questo...finché un giorno mia madre, che era una donna saggia, mi disse di portare a casa i giornali e i documenti interni del partito, e di metterli sotto il cuscino di mio padre. Lui quando li vide cominciò a gridare inorridito. Mia madre lo calmò: non gridare, e leggi. Lui lesse, e poi commentò: questo mi sembra il vero Islam...». Così, Fatima ebbe il sostegno della sua famiglia. In cambio, promise che sarebbe usci-

ta solo per andare alle riunioni di partito, e alle lezioni: «Garantii che non sarei andata a divertirmi, né a feste, né a gite. Che sarei tornata sempre entro le sette di sera, e che mi sarei fatta accompagnare dai miei fratelli». In quegli anni, ricorda Fatima, le ragazze potevano andare in strada tenendo scoperti solo gli occhi. E così, scortata dai fratelli socialisti e intabarrata nel velo, Fatima nel 1957 cominciò ad organizzare la sua creatura, quella Sudanese Women's Voice, che più volte sarebbe stata messa al bando e stampata in clandestinità: «Per comperare la licenza, necessaria per la rivista, vendetti tutti i miei ori...».

A uno solo dei suoi propositi la giovane Fatima non avrebbe tenuto fede: «Fin dai tempi della scuola avevo deciso di non sposarmi. Avevo paura che un marito mi avrebbe impedito di proseguire il mio lavoro. La mia famiglia mi pressava, ma non ne volevo sapere...invece nel 1966 andò a finire che mi sposai. Mio marito si chiamava El Shiefie El Shiekh, era il segretario generale dei sindacati sudanesi. Durò solo quattro anni...». Gli occhi di Fatima si riempiono di

lacrime, al ricordo della tragedia, arrivata dopo un periodo di grandi vittorie e di grandi speranze: «Nel 1964 il regime militare fu rovesciato sempre entro le sette di sera, e che mi sarei fatta accompagnare dai miei fratelli». In quegli anni, ricorda Fatima, le ragazze potevano andare in strada tenendo scoperti solo gli occhi. E così, scortata dai fratelli socialisti e intabarrata nel velo, Fatima nel 1957 cominciò ad organizzare la sua creatura, quella Sudanese Women's Voice, che più volte sarebbe stata messa al bando e stampata in clandestinità: «Per comperare la licenza, necessaria per la rivista, vendetti tutti i miei ori...».

«Impiccarono mio marito e nel momento in cui moriva arrestarono me. Non piansi. Non volevo farmi vedere debole»

ca: non sapevo che Dio potesse cambiare idea! Comunque la Sorella Musulmana fu sconfitta, e io fui eletta. Per la prima volta una donna entrava nel parlamento di un paese africano. Ottenemmo risultati importantissimi, e nel 1969 le donne del Sudan ottennero la

piena parità nelle condizioni di lavoro e nel salario. Non eravamo più relegate in casa...». Libertà e riforme avrebbero avuto vita breve. Nello stesso 1969, un colpo di stato portò al potere Nimeiri: «Nimeiri chiese a mio marito di diventare ministro del lavoro, e a me di accettare il ministero per gli affari sociali. Rifiutammo, per non avallare la giunta militare. Lui ce la giurò, per questo. Qualche mese dopo ci

fu un controtentativo di colpo di stato, e Nimeiri colse al volo l'occasione per imprigionare mio marito e condannarlo a morte, senza processo. Mi fecero sapere che sarei potuta andare a supplicare la grazia. Rifiutai, perché mio marito era innocente, e sapevo che per lui era

meglio morire a testa alta, piuttosto che vivere a capo chino. Lo impiccarono, e nello stesso momento in cui moriva arrestarono anche me. Non versai neanche una lacrima, anche se dentro sanguinavo. Non volevo dar loro la soddisfazione di vedermi debole. Sorridevo, e mi sforzavo di pensare che la morte è prima o poi arriva...ma lui era non solo mio marito, ma un collega, un amico, il padre del nostro piccolo Ahmed che aveva appena due anni. Quello che mi ha sempre dato forza è stata la solidarietà del mio popolo. Fin dal momento dell'esecuzione cominciarono ad arrivare buste anonime piene di denaro. Oggi Ahmed ha 25 anni, è un medico: non gli ho mai dovuto comprare un vestito. Tutto quello che indossiamo io e lui è il dono di persone di cui non conosco il nome...».

Appena uscita di prigione - erano passati due anni e mezzo dall'impiccagione - Fatima prese Ahmed per mano e andò a denunciare Nimeiri e il ministro degli Interni: «Se siete dei giudici indipendenti dovete procedere. Mio marito è stato ucciso senza processo». La arrestarono immediatamente: «Mi portarono in una prigione fuori Khartoum, in un carcere per uomini. Rimasi tre giorni senza acqua e senza cibo, chiusa in una cella torrida, affollata di criminali. Eppure, nessuno di loro alzò gli occhi su di me. In segno di rispetto, quei killer, quei ladri, quei rapinatori non mi guardarono neppure. Ci furono manifestazioni popolari, dovettero mandarmi in ospedale e poi liberarmi».

## La protesta popolare

Da allora, gli arresti si sono succeduti agli arresti. Gli uomini dei servizi segreti nel 1983 arrivarono al punto di tirarla giù da un aereo mentre stava per partire per Londra: Fatima aveva bisogno di cure, e per farle ottenere il visto aveva dovuto muoversi Amnesty International. Ancora una volta Fatima fu liberata perché Nimeiri temeva le reazioni della folla: «Dopo avermi arrestata in aeroporto cercarono di portarmi in un tribunale militare. Il palazzo era circondato da donne e uomini che gridavano a mio figlio che non avrebbe permesso a nessuno di uccidere anche sua madre...».

L'ultimo arresto di Fatima, nel 1990, è stato un regalo di Omer El Bashir, cui la leader del Sudanese Women's Organization aveva scritto una durissima lettera aperta: «Nessuno ti ha eletto. Questo ti pare legale e islamico? Hai fatto fucilare degli ufficiali infedeli durante il santo Ramadan, e questo è contro ogni logica, ogni morale. Imprigionami, le persone senza processo, quando nel Corano è scritto che c'è libertà di credere o non credere...quindi, dimettiti». Racconta Fatima di aver consegnato personalmente la lettera: «L'indomani alle 9 i servizi segreti vennero a prendermi. Affinché Amnesty non venisse a sapere nulla mi ordinarono di presentarmi in caserma con la mia macchina. È una nuova tecnica di arresto, l'ho saputo dopo. La gente è obbligata a uscire al mattino, e andare in questi posti dove viene tenuta per tutto il giorno senza cibo e acqua. La sera si torna a casa, e si ricomincia...». Fatima, ancora una volta con l'aiuto di Amnesty e ha potuto lasciare il paese. Altri, decine e decine di migliaia, sono stati purtroppo meno fortunati.

Errore in ospedale a Torino, la paziente ha denunciato il medico che ha redatto il foglio di ricovero

## Malata di Aids, ma la diagnosi è di un'altra

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

Il terrore ha inseguito un'impiegata di 34 anni... come un'ombra per una decina di giorni. Momenti di eterno isolamento con lo sguardo incollato al calendario, alla data fatidica, al giorno del «giudizio», dell'esame che la liberasse dall'incubo dell'Aids. Un calvario. Eppure, quel referto trasmesso dal reparto di Chirurgia A (diretto dal prof. Cravero) delle Molinette di Torino, doveva stata operata, presso il dipartimento di Scienze biomediche, divisione di Istologia patologica III (diretta dal prof. Bussolati, toglieva il respiro: «Tessuto periferico con fistola...» complessa (Tossicodipendente) Hiv in corso». Al fondo, le firme dei due istopatologi, i dottori Forte e Viberi.

Invece, si trattava di un abbaglio, di un errore che i nuovi esami hanno successivamente rivelato in tut-

ta la sua enormità. Dall'ospedale allo studio legale il passo è breve. Ed è nell'ufficio dell'avvocato Andrea Bertano che l'impiegata si sfoga e racconta pacata la sua odissea. Dietro il parere legale c'è sete di giustizia, non voglia di vendetta. In parole povere, il desiderio che qualcuno paghi per la probabile incuria nella compilazione della diagnosi.

L'esposto-querela viene presentato il 6 giugno scorso e finisce tra i fascicoli del sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura di Torino, Enrico Amaldi di Balme, dove però si arena, forse a causa della complessità dell'indagine, forse perché il magistrato vuole raccogliere la più ampia documentazione possibile. Un'ipotesi paradossalmente avvalorata dalla stessa denuncia per diffamazione, troppo circostanziata e circoscritta ad un solo responsabile: l'anestesista del reparto, la dottoressa Mari-

na Innocenti, di 44 anni. Ma l'azione legale non si ferma alla Pretura. Le denunce presentate sono due: contestualmente, l'avvocato Bertano ha, infatti, inviato alla Procura di Torino di via Tasso una denuncia per un presunto reato di malasanità. Nel racconto della donna sarebbero emersi, si sostiene, aspetti inquietanti e scabrosi nella degenza ospedaliera. Un capitolo ancora tutto da scrivere, i cui retroscena sono ancora ignoti, ma sui quali la Procura ha aperto un'inchiesta i cui atti stanno per essere trasmessi alla Pretura.

La storia della donna, di cui usiamo le iniziali M.P., comincia così, a sua insaputa, il 23 febbraio del 1995, due giorni successivi all'operazione, l'eliminazione di una cisti, un grosso punto nero, oscuro e minaccioso. Sono giorni di ansia per l'impiegata che si affida all'esperienza istologica per liberarsi dalla paura di un temibile male, pur sapendo che dovrà rioperarsi. Un al-

tro intervento chirurgico? Un fatto secondario, pensa tra sé la donna, quando una mattina del 13 marzo scorso cammina lungo i corridoi della Molinette per sottoporsi ad una visita di controllo presso il reparto Dea (pronto soccorso).

Ed è lì che la giovane percepisce una strana atmosfera attorno a sé: infermiere che la ignorano, facce sospettose, sguardi scostanti. Il mistero non dura che pochi minuti. Poche frasi che le fanno piombare il mondo addosso, parole come frustate. A pronunciare è il chirurgo che l'ha operata, il dottor Edoardo Formento; il succo è «tossicodipendente, con Hiv in corso», come da referto. Chi lo ha trasmesso? Naturalmente la Chirurgia A, spiega il chirurgo, che aggiunge di avere avuto ulteriori informazioni verbali dall'anestesista Marina Innocenti, colei che ha stilato l'anamnesi prima dell'operazione. Com'è noto si tratta di domande di carattere privato (malattie, inter-

venti precedenti, allergie, eccetera) associate ai risultati degli esami di routine (sangue, urine) mirate ad avere il quadro clinico di riferimento del paziente.

Un equivoco, uno scambio di esami, un errore nelle procedure di assegnazione al computer (e che cosa ne è del malato con cui sono stati invertiti i risultati emopatici)? Chissà. La soluzione dell'interrogativo è nella mani del magistrato, ma dalla Pretura finora non sono ancora arrivati segnali indicativi. Tra l'altro, è la presunta indagata, la dottoressa Innocenti, ad auspicare una rapida chiusura del fascicolo che la liberi dall'improvvisa e sgradita notorietà. Del resto lei quella donna se la ricorda bene. Ora capisce il suo rifiuto, in occasione del secondo intervento chirurgico, di farsi addormentare proprio da lei, accusata di avere compilato il referto sbagliato, una specie di marchio dell'untore: «Voglio anch'io - dice ora la dottoressa Innocenti - che si faccia piena luce».

sicuramente ci vuole un ponte:  
**i democratici**  
è in edicola il numero di ottobre  
con il libro  
**Un ponte sulla palude**  
GRATIS

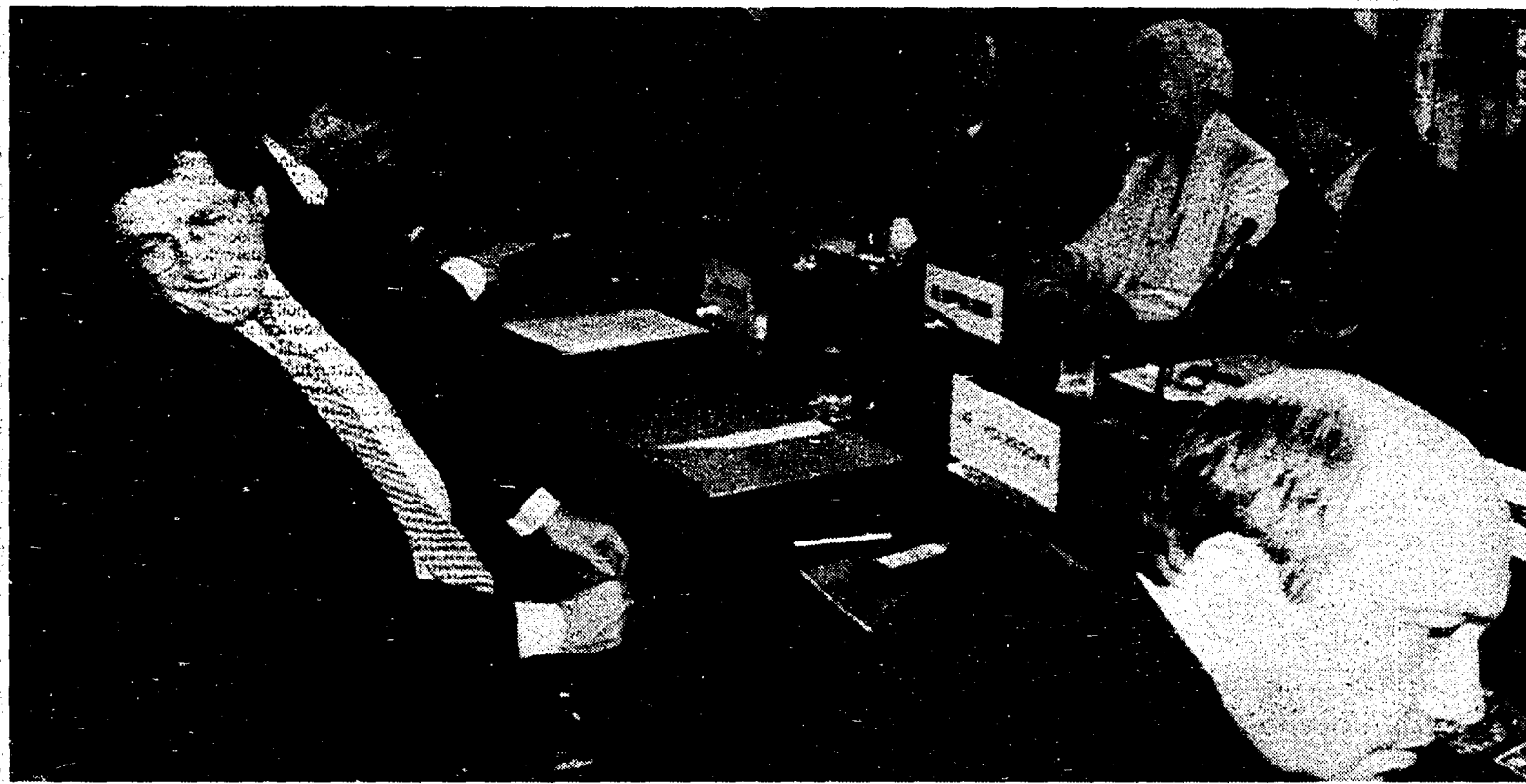
CONDONO AUTOMOBILISTICO

**"Ho pagato il bollo negli anni passati?"**

**ACI te lo dice**

TREGUA IN BOSNIA.

Chiuso il vertice italiano per cancellare le ferite di guerra. Piani per strade, ferrovie, aeroporti. Ci sarà anche Tokyo



Il tavolo della riunione per la Jugoslavia

Massimo Capodanno/Ansa

A Roma patto sulla ricostruzione

Holbrooke: «Una fase nuova, ma c'è molto da fare»

«La pace non è dietro l'angolo, c'è molto da fare. Ma la riunione di Roma dimostra che l'accordo è una cosa che finora non c'era mai stata, la situazione è davvero cambiata...»

STEFANO POLACCHI

ROMA. Il lungo, appassionato bacio di Holbrooke con la sua bionda e affascinante moglie, ieri mattina, appena si sono riabbracciati a villa Madama dopo i giorni estenuanti delle trattative, ha lasciato di stupefazione i diplomatici ancora assonnati dopo la serata di incontri ma ha subito fatto capire che ormai l'aria è cambiata davvero. Certo, che non sia ancora tutto fatto lo dice lo stesso mediatore americano, all'inizio del briefing di Roma dopo i colloqui avuti con i partner europei e russi.

re di pace. Per la prima volta si può parlare del futuro - afferma l'Agnelli - e per il futuro la cosa più importante è la ricostruzione, che deve riguardare tutta l'ex Jugoslavia, Albania compresa.

I termini della tregua

Holbrooke ancora non è al suo posto. «Mister Holbrooke ha la pessima abitudine di stare sempre al telefono quando cominciano le conferenze stampa - scherza l'Agnelli - Cominceremo senza di lui...»

diviso in parti uguali tra serbo-bosniaci e bosniaci, e che il piano di divisione resta sostanzialmente quello del 49% a Pale e del 51% a Sarajevo.

«Quando la Nato ci chiederà i soldati, allora risponderemo. Ma finora non ci è stato chiesto nulla. Comunque dovrà discutere e decidere prima il Parlamento...»



INTERVISTA

Parla Thorvald Stoltenberg, mediatore Onu nella ex Jugoslavia

«Stavolta la pace non è un miraggio»

«Sono disilluso perché ho vissuto molte viglie finite nel nulla. Ma credo che questa volta siamo ad un momento decisivo per giungere alla pace in Bosnia».

FABIO LUPINO

ROMA. Il norvegese Thorvald Stoltenberg potrebbe essere annoverato tra i tanti «sconfitti» sulla strada della pace in Bosnia.

menti, con migliaia di morti e ulteriori distruzioni. Si stanno aprendo spiragli di pace dopo i raid della Nato. Ciò significa, ancora una volta, che la diplomazia senza il supporto delle armi non può nulla...

«Gruppo di contatto», e non sono arrivati risultati. In ultima istanza sono entrati in gioco gli americani.

Siamo sempre stati a stretto contatto, ero convinto da tempo che fosse vicino all'obiettivo.

Claes incriminato per tangenti «Non mi dimetterò»

L'affare Agusta ha messo di nuovo nei guai il segretario generale della Nato, Willy Claes. Per la storia delle tangenti pagate in cambio della fornitura di elicotteri, la Cassazione ha chiesto alla Camera dei deputati del Belgio di mettere in stato di accusa il leader dell'Alleanza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. La notizia lo ha raggiunto mentre stava negli Usa, al la riunione dei ministri della Difesa. Era nell'aria perché il rapporto del procuratore generale della Cassazione belga, Jacques Velu, il quale ha chiesto la messa in stato di accusa di Willy Claes per le tangenti pagate dall'italiana Agusta in cambio della fornitura di elicotteri da combattimento, si trovava già da qualche giorno nella cassaforte della Camera dei deputati del Belgio.

La proposta, contenuta nello studio «top secret» dell'Alleanza sullo scenario del dopo-guerra, prevede che il generale russo, a tre stелlette, svolga un ruolo delicato di «collegamento» tra le truppe della Nato chiamate dall'Onu a far rispettare gli accordi di pace e quelle inviate da Mosca per svolgere un analogo compito.

Per il segretario generale, il quale ha sempre sinora ricevuto il sostegno dei paesi dell'Alleanza, la nuova iniziativa giudiziaria rappresenta un duro colpo. Comunque Claes non si dimetterà. La sua posizione nell'Alleanza è tornata, ad ogni modo, a farsi imbarazzante, specie in una fase di grande impegno per la Nato.

Tudjman: «I partiti di Dalmazia e Istria pericolo per l'unità croata»

Alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale per le elezioni legislative previste per il 29 ottobre, il presidente croato Franjo Tudjman ha tenuto una conferenza stampa per parlare della situazione attuale in Croazia e nella ex Jugoslavia.

Lei è il decano dei mediatori internazionali in ex Jugoslavia. Cosa ritiene di doverci rimproverare del lavoro di questi anni?

«Sono il più anziano anche come età. Il fallimento più grande, ovviamente, è di non aver raggiunto la pace prima. Tutti i colloqui svolti sino ad ora non sono, però, andati perduti. In questi anni siamo riusciti a contenere l'estensione del conflitto...»

TERRORE A PARIGI.

L'ordigno nascosto in una pattumiera di Avenue d'Italie
A Lione si sono svolte le esequie del terrorista ucciso



Poliziotti ispezionano il luogo dell'attentato

Jack Dabaghian/Ansa-Reuter



Affittopoli francese
Juppé lascerà la casa
nel centro della capitale

Se un mio ministro incapperà in qualche grana con la giustizia si dovrà immediatamente dimettere. L'aveva annunciato il 17 maggio scorso subito dopo essere stato nominato primo ministro: adesso, dopo meno di cinque mesi, Alain Juppé rischia di essere proprio lui la prima vittima di quel solenne impegno davanti alla Francia intera. Nell'occhio del ciclone il primo ministro cerca di rimediare. Coinvolto nell'Affittopoli francese Juppé ha annunciato ieri che lascerà al più presto la casa

Incriminata. Lucido e freddo, gli amici lo chiamano «Amatrad». Il computer, Juppé è arrivato a Matignon dopo essere stato con Edouard Balladur un ministro degli Esteri quasi perfetto, capace di coniugare un europeismo corretto con il fisiologico bisogno di nazionalismo gollista, per non dire francese. La sua marcia verso il vertice del potere, abbastanza rapida del resto, è partita da lontano: da Mont-de-Marsan, un paese delle Landes, in Guascogna, terra un tempo desolata trasformata da Napoleone III in un'immensa pineta nutrita dal salmastro dell'Atlantico, e non può bruciarsi per delle inezie. Nipote di un ferroviere, il giovane Alain, solitario e un po' selvaggio, è legato soprattutto alla madre, Marie, una matrona, proprietaria terrena, che governa la famiglia con polso fermo. Incute nel figlio due valori: il senso del dovere e la cultura. Quando nel 1988 viene nominato ministro del Bilancio gli telefona: «bravo - gli dice - ma cerca soprattutto di non mancare di rispetto a Mitterrand. È una persona più anziana di te».

Ottimi studi superiori, brillante diploma all'Ena (la scuola nazionale di pubblica amministrazione, con una tesi su 'La comunità europea: i suoi orientamenti') Juppé entra in politica nel 1976. Lo nomina suo consigliere Jacques Chirac, allora primo ministro. Da quel giorno le loro strade non si separeranno più. Nel 1980 viene nominato direttore generale e tesoriere del Comune di Parigi. Entrato nella roccaforte del potere di Chirac, tre anni dopo è sindaco aggiunto. Nel 1984 è segretario nazionale del Rpr. Il 28 marzo 1993 prende possesso del Quai d'Orsay conquistando la stima dei diplomatici di carriera.



Bomba nel giorno di Kelkal
Un postino evita la strage, tredici feriti lievi

Un'altra bomba a Parigi nel giorno che nel cimitero musulmano alla periferia di Lione veniva sepolto Khaled Kelkal. Presso la stazione del metrò Maison Blanche, lo stesso nome della località dove una settimana fa era stato abbattuto dai parà della gendarmeria il super-sospetto di terrorismo. Ci sono stati solo 13 feriti leggeri perché erano riusciti a isolare la zona dopo che un postino aveva segnalato l'ordigno in una pattumiera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. I tredici feriti, tra cui una bimba di quattro anni, soffrono di shock ai timpani per il fragore dello scoppio, o sono stati raggiunti, per fortuna solo superficialmente, dalla mitraglia di chiodi e bulloni che gli inquirenti continuavano a raccogliere pazientemente per ore anche a centinaia di metri dal luogo dell'esplosione. Nessuno è grave, solo sette han dovuto passare al pronto soccorso dell'ospedale più vicino. Ma ancora una volta, la bombola di gas all'esplosivo collocata ieri alle quattro del pomeriggio, in una pattumiera della trafficatissima avenue d'Italie, nel XIII arrondissement, avrebbe potuto provocare una strage di ben altre proporzioni. Se solo poco prima la polizia non avesse isolato quel tratto di strada perché avvertita della presenza di un pacco sospetto. Altro particolare da far venire i brividi: ancora qualche istante e proprio davanti a quella pattumiera sarebbe passato un treno carico di bambini, organizzato dal locale McDonald's.

Bassa potenza
Ad individuare l'ordigno era stato un postino, che aveva avvertito il vicino edicolante, il quale a sua volta aveva chiamato la polizia. La bombola di gas da campeggio imbutita di esplosivo e frammenti metallici, da due litri e mezzo, quindi meno potente delle precedenti che erano esplose o erano state ritrovate sinora, è scoppiata prima che gli artificieri potessero avvicinarla, ma quando i gendarmi accorsi erano già riusciti a creare un perimetro di sicurezza tutt'attorno. Tra i feriti ci sono anche due poliziotti che stavano appunto stendendo i cordoni di plastica.
Un testimone ha segnalato una Ford verde, partita a gran velocità poco prima dell'esplosione, tra i cui quattro occupanti ci sarebbero anche due individui che avevano gettato qualcosa nella pattumiera. La vettura sarebbe stata immatricolata nelle Yvelines, nella banlieue parigina. La stanno cercando per tutta la città.
Pochi dubbi sul messaggio di questo che è il settimo attentato dalla bomba nella stazione del metrò St. Michel di fine luglio. La bomba è stata collocata poche ore dopo che al cimitero musulmano

di Rillieux-la-Pape, alla periferia di Lione, si erano svolte le esequie di Khaled Kelkal. E giusto all'imbocco della stazione del metrò Maison Blanche, che porta lo stesso nome della località in cui esattamente una settimana fa i parà della gendarmeria avevano abbattuto il super-ricercato. Il simbolismo non si presta al minimo equivoco.

La squadra del terrore
Che gli autori siano o meno collegati alla «squadra» di Kelkal, la conclusione è che ci si ritira punto e a capo. Lo stesso giorno in cui avevano ammazzato Kelkal era stata condotta un'operazione di polizia che aveva portato al ritrovamento di ben 800 detonatori nel Sud della Francia. L'interrogativo angosciante è quanti ve siano ancora in giro di depositi di questo tipo. «Questo avvenimento mostra che niente è stato risolto con la morte di Kelkal, contrariamente a quel che certi vorrebbero farci credere. Le altre teste dell'Idra terroristica continuano a concepire trappole mortali per i nostri concittadini. È chiaro che tutti i rinforzi di polizia del mondo non riusciranno a risolvere un problema che in fondo è forse politico e quindi può essere risolto solo dal governo», dice un comunicato diffuso dal sindacato maggioritario dei poliziotti. Trasparente è la polemica col ministro dell'Interno Debré, che imprudentemente aveva nel corso di una conferenza stampa addossato al solo Kelkal la responsabilità di quasi tutti i recenti atti di terrorismo, dall'assassinio dell'imam Saharoui a metà luglio alla bomba sui binari del TGV Lione-Parigi, passando per la carneficina nel metrò.

Le buone e cattive azioni non hanno lo stesso valore... Se ti succede di essere oggetto di un cattivo consiglio satanico, chiedi protezione ad Allah... Con questi versetti del Corano letti dal gran mufti della moschea di Lione, circa 150 giovani, raccolti attorno ai familiari, avevano ieri mattina assistito ai funerali di Kelkal. Nessun poliziotto in vista. Solo due vigili municipali, disarmati, giornalisti e fotografi tenuti a distanza da un servizio d'ordine con la fascia verde al braccio. Tornate a casa in dignità, non ci siano violenze. Che qualcuno venga qui

ogni giorno a raccogliersi. La violenza non serve a niente», le parole del padre alla fine della cerimonia, mentre, come vuole la tradizione, venivano distribuiti latte e datteri.
«La calma e la dignità con cui sono svolte queste esequie costituisce un buon esempio di appello al perdono. Non abbiamo sepolto un eroe, ma un uomo che aveva la sua parte di ombra e di luce. Nessuno sa esattamente cosa ha fatto, spero che un giorno verrà fuori la verità», il commento di padre Christian Delorme, il responsabile dei rapporti con l'Islam della diocesi cattolica di Lione. Proprio mentre il numero di Le Monde arrivato nel primo pomeriggio nelle edicole del centro della capitale offriva un eccezionale documento su quelle «luci ed ombre» di cui riferiamo qui sotto. Sembrava insomma la proclamazione di una tregua dopo per notti e notti di seguito le periferie della città erano state teatro di episodi di violenza, e il numero delle auto date alle fiamme era salito ad oltre 120. C'è chi ha pensato, poche ore dopo, a cancellare ogni illusione che fosse davvero così.

Intervista postuma
«Così ho imparato
a odiare i francesi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. «Non trovavo il mio posto», la frase che ricorre più volte, in modo quasi ossessivo per tutta la trascrizione del lungo colloquio che Dietmar Loch, un ricercatore universitario tedesco che preparava una tesi sui conflitti etnici nella banlieue lionesi, ha avuto con Khaled Kelkal a Vaulx en Velin il 3 ottobre 1992, cioè esattamente tre anni fa. Il futuro super-ricercato per terrorismo era allora in libertà vigilata, dopo aver scontato parte di una condanna. Lo straordinario documento, autenticato dalla famiglia dell'ucciso, è stato pubblicato sul quotidiano Le Monde in edicola dai ieri pomeriggio.
«Non trovavo il mio posto al li-

ceo, perché mi dicevo: l'integrazione totale è impossibile; dimenticare la mia cultura, mangiare carne di maiale, questo non posso farlo. Loro non avevano mai visto in classe un arabo, mi dicevano con franchezza: sei il solo arabo, e quando mi hanno conosciuto mi hanno detto: «Sei l'eccezione...». Anche se parlavo con loro, mi intendevano con loro, non era naturale. Ne andava della mia fierezza, dovevo mettere in disparte la mia personalità. Non posso, non trovavo il mio posto...». Alle medie riconoscevano il nostro valore, sapevano quel che uno valeva e conoscevano anche i limiti. Ma al liceo mi è parso regredire. A causa della gen-

te. Non c'erano contatti, nemmeno coi professori. Arrivano, cominciano il corso, non si fermano finché hanno finito. E poi ardevono... non ci conoscono, ci catalogano direttamente. Io non mi trovavo al mio posto, mi trovavo male. Al punto da chiedermi: «Che ci faccio qui?... nella mia classe c'erano solo dei ricchi».
Un ragazzo intelligente, che a differenza di molti suoi coetanei della periferia, andava bene a scuola, era riuscito addirittura ad arrivare al liceo. Ma proprio per questo, entra in una crisi drammatica di identità. «Non sono né arabo né francese. Sono musulmano, lo non faccio differenze. Se un francese diventa musulmano è come me, ci si prosterna tutti dinanzi a Dio... In moschea vi mettono subito a vostro agio, vi stringono la mano, vi considerano come un amico che si conosce da tempo. Non c'è diffidenza, pregiudizi. Per strada dici buongiorno a qualcuno: «Ma perché mi dici buongiorno, neanche ti conosco». Ma se io vedo un musulmano per strada gli dico: «Salam Aleikum», mi sorride, ci mettiamo a parlare».
Gli si chiede se c'è una differenza tra la periferia dove vive e la cit-

tà. Ritorna il tema dell'isolamento. Parla di «un grande muro, un enorme muro». «La differenza è nella freddezza. Salgo sul metrò: qualcuno poggia la borsa sul sedile accanto al suo. Mi fa arrabbiare, se mi fa arrabbiare! Vai a cercar lavoro? dici che sei di Vaulx en Velin, ma attenzione a non dire il nome... A scuola c'era una calcolatrice tascabile che spariva di continuo, lo non sono un ladro. Ma ero il solo arabo. Mi sentivo male a pensare: «tutti devono credere che sono stato io».
Cerca il suo «posto». La droga no, non lo convince: «Quando vedo qualcuno del quartiere che si fa, lo curo con la forza, lo richiudo in una cantina, gli porto da bere, da mangiare...». Ma si droga con l'ebbrezza della sfida, con l'adrenalina dell'avventura. Si comincia con i furti con l'aiuto di grossa cilindrata usata come ariete contro le vetrine. «Ho cominciato ad andare con loro. Si vede subito la differenza tra l'ambiente del liceo e quello fuori, dei ladroncelli... Quando si ruba uno si sente libero perché è un gioco: si perde o si vince...».
Lo beccano, finisce in tribunale. «Francamente a noi arabi la giustizia non ci vuole bene. C'è una giustizia con due pesi e due misure. Vuole che le racconti un episodio? Due tipi vengono presi dopo una rapina. Entrambi incensurati. Un arabo e un francese. Il francese ha scassato la porta, ha picchiato la denubata. L'arabo ha solo cercato di forzare la porta. Il giudice da due mesi al francese, 18 mesi all'arabo... A me ha detto: «quattro anni! Voleva che reagissi, che restassi male, che piangessi. Gli ho detto arriverci e me ne sono andato. Non è perché mi condanna a quattro anni che mi metterò in ginocchio. Io ho la mia fierezza. Volete costi? Bene. Ma io vi odio. Solo che non voglio mostrarvelo».
Ha voglia di andarsene dalla banlieue maledetta? «Mi piacerebbe fare una cosa: andarmene dalla Francia. Si andarmene per sempre. Andarmene dove? Ben, tornare da me, in Algeria. Non ho il mio posto qui. Basta che un datore di lavoro si informi: quello là è stato in prigione. Il primo furto nello stabilimento e sono io...».
Davvero vorrebbe un giorno lasciare la Francia per l'Algeria? «Inshallah, se Dio vuole. Ve lo giuro. Quando parlano di Algeria qui pensano sempre all'Iran... Ma noi non abbiamo nulla a che fare con l'Iran. Quelli sono integralisti, ma davvero».
Confuso in teologia, con una religiosità che sa più di superstizione che di misticismo o fanatismo: «La preghiera è molto importante per me... alle medie ero diventato primo della classe pregando. Il giorno in cui ho smesso di pregare sono cominciati i guai. Avevo smesso di pregare, di digiunare per il ramadan. E dove mi sono ritrovato? In prigione...». L'avvenire del quartiere?, gli viene chiesto. «Penso agli Stati Uniti. È solo l'inizio. Farà caldo da queste parti, e allora sarà troppo tardi...». □ S. G.

CONDONO AUTOMOBILISTICO
ACI te lo dice
Il 31 ottobre è l'ultimo giorno per pagare, presso gli uffici postali, il condono sulle tasse automobilistiche. E' un'opportunità da non perdere per coloro che, per distrazione o per errore, hanno una posizione da sanare nei confronti della Amministrazione Finanziaria. Se avete dubbi sulla vostra posizione e su come sanarla nel modo più corretto, rivolgetevi agli Uffici Provinciali dell'ACI che sono a vostra disposizione per informarvi e assistervi gratuitamente. Non perdetevi un'occasione vantaggiosa: mettersi in regola ora significa risparmiare domani. Ve lo dice l'ACI che, con i suoi 1600 sportelli amici, è da sempre vicino alle esigenze e ai problemi di voi automobilisti.
AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA

**«Legato alla setta»  
Si dimette  
ministro giapponese**

Il ministro della giustizia giapponese Tomoharu Tazawa ha deciso di rassegnare le dimissioni in seguito alla denuncia del quotidiano «Yomiuri» di suoi legami finanziari illeciti con la setta religiosa Rissho Koseikai dalla quale avrebbe ricevuto un prestito di 200 milioni di yen mai denunciato. Le dimissioni verranno formalizzate lunedì. Il ministro avrebbe promesso al partito di opposizione Shinshinto, che ha il sostegno di questa setta e anche della Soka Gakkai, di non rivedere la legge sui gruppi religiosi per limitare le esenzioni fiscali, come in programma il governo del premier Tomichi Murayama, in cambio del silenzio delle opposizioni durante le interrogazioni parlamentari sulla vicenda del suo prestito non denunciato. La rivelazione di questa legge si impone dove gli abusi e i crimini commessi da un'altra setta, la Aum Shinrikyo, assunta alla cronaca in questi ultimi mesi per gli attentati al gas nervino e la clamore nelle metropolitane di Tokyo. Murayama aveva ieri ordinato una severa inchiesta ritenendo l'accusa gravissima. Fonti politiche hanno reso noto la decisione di dimettersi sotto pressioni del suo stesso partito, il liberale democratico, che con il partito socialista e il Saikaku fa parte della coalizione di governo.



Papa Giovanni Paolo II mentre celebra la messa al «Giants Stadium» di New York

Charles Rex/Ap

**«Famiglia è chiesa domestica»  
Wojtyla sferza l'America su aborto e solidarietà**

Due incontri di massa per il Papa in America, ieri a Queens, dove ha celebrato la messa nell'ippodromo di Acqueduct racetrack e giovedì nel Giant stadium in New Jersey. Nelle omelie Wojtyla ha parlato dell'aborto, «piaga della società», ancora di solidarietà verso poveri e immigranti e infine, ieri, dell'impegno dei cattolici per la famiglia, «chiesa domestica». Oggi la messa a Central park e gli incontri con i rappresentanti delle altre religioni.

ferma in interminabili code sull'Upper east side.

**Rivitalizzare**  
Per i fedeli, naturalmente, è una grande. «Let's go pope», gridavano allo stadio, come se stessi assistendo ad una partita di football. Elettrizzati dalla presenza della massima autorità morale, i cattolici dicono che questa visita di Giovanni Paolo II ha un effetto rivitalizzante per le loro comunità, porta nuova linfa alla chiesa americana. Grandi applausi sull'aborto ma notevole la partecipazione anche sul ritorno alla questione sociale. «L'America sta diventando oggi meno sensibile verso i poveri, i bisognosi, i deboli, gli stranieri?», ha detto il Papa. «Non deve! Oggi come una volta l'America è chiamata ad essere una società ospitale, c'è qui molta povertà e sofferenza, molto bisogno di solidarietà sociale».

Sotto la struttura montata per ospitare il palco papale, era stata posta una sedia uguale a quella che il pontefice usa in Vaticano, fatta costruire in un'occasione. Una nota drammatica ha turbato il evento: un anziano signora è morta per un attacco cardiaco mentre scendeva dall'autobus che aveva portato i fedeli all'appuntamento con il Papa.

trebbero venirci dai settori più progressisti della comunità cattolica (una nutrita fronda di organizzazioni che affermano il diritto delle donne ad essere ordinate prete, la legittimità della scelta omosessuale e così via). Wojtyla ha detto che questa sua idea da famiglia non significa un ritorno a stili di vita arcaici: «...ma il ritorno alle radici della felicità dell'uomo».

**MANNI RICCOBONO**

NEW YORK. Un appello contro l'aborto e ancora un richiamo alla solidarietà, sociale e multietnica. Giovedì sera il Papa, nell'omeilia rivolta alle decine di migliaia di fedeli che hanno assistito alla messa celebrata dentro il Giant stadium, ha definito l'aborto «una piaga morale» della società. «Quando il bimbo non nato, straniero nell'utero, è al di fuori della protezione della società, non solo sono minacciate le più profonde tradizioni americane, ma una piaga morale si abbatte sull'intera società». Tutti si aspettavano il richiamo del pontefice, inflessibile avversario dell'aborto, e Wojtyla non ha tradito le aspettative nonostante i sondaggi sull'opinione della comunità cattolica dimostrino che la vasta maggioranza dei fedeli americani non condivide la sua fermezza in materia.

La messa nello stadio, bagnata da una pioggia fitta ed insistente, ha rappresentato il primo incontro del Papa con la massa dei fedeli: 88 mila persone gremivano la struttura sin dalla mattina, incuranti dell'acqua, fradici e felici. Non altrettanto felici sono sembrati invece i newyorchesi non cattolici, bloccati per ore nel traffico del pomeriggio. Il Papa avrebbe infatti dovuto raggiungere lo stadio, nel New Jersey, al di là del fiume Hudson, in elicottero; le condizioni meteorologiche hanno invece imposto un cambiamento di programma ed una delle principali strutture di comunicazione tra Manhattan e il New Jersey, l'Holland tunnel, è rimasta chiusa alle automobili, dirottate altrove, per permettere che il lungo corteo papale raggiungesse lo stadio. Anche al mattino, quando Wojtyla ha parlato all'ONU, mezza Manhattan è rimasta

**Elicottero a Manhattan**  
Nell'omelia di ieri, intitolata al «progresso delle genti», il Papa ha enfatizzato il tema della famiglia. «Non ci può essere una vita degna dell'uomo senza una cultura ed un sistema legale che onori e difenda il matrimonio e la famiglia», ha detto Wojtyla - ed il benessere individuale e delle comunità dipende dallo stato di salute dell'istituzione famiglia. La società deve fortemente riaffermare il diritto del bambino a crescere in una famiglia in cui entrambi i genitori sono presenti. E i padri devono dividere la responsabilità per la vita e l'educazione dei loro figli. Entrambi i genitori devono spendere più tempo con i loro bambini ed essere coinvolti nella loro crescita morale e religiosa. I genitori cattolici devono imparare a strutturare la loro famiglia come «chiesa domestica», in cui speranze e sofferenze di ciascun membro siano condivisi». Anticipando forse le critiche che po-

Celebrata la messa, il Papa è tornato nella sua residenza di Manhattan, in elicottero, ieri nel pomeriggio si è recato nel sobborgo di Yonkers per visitare il collegio dei seminaristi di St. Joseph, dove si è incontrato con i 140 futuri preti. Oggi, l'evento più atteso, la messa a Central park. Centoventimila biglietti sono stati venduti tramite lotteria e da un paio di giorni squadre di carpentieri stanno lavorando al palco e all'allestimento dello spazio dedicato all'evento, il «great lawn», il grande prato nel cuore del parco. La pioggia ha rappresentato un handicap per gli operai. Per evitare che i fedeli e i dignitari che non trovano posto sul palco papale debbano sguaizzare nel fango, è stato steso un immenso tappeto sul prato. Ma la pioggia lo ha inzuppato al punto che lo spazio si è trasformato in un pantano. Ieri, in tutta fretta, la copertura è stata tolta e sostituita, nella speranza che il sole non abbandoni New York.

terrebbero venirci dai settori più progressisti della comunità cattolica (una nutrita fronda di organizzazioni che affermano il diritto delle donne ad essere ordinate prete, la legittimità della scelta omosessuale e così via). Wojtyla ha detto che questa sua idea da famiglia non significa un ritorno a stili di vita arcaici: «...ma il ritorno alle radici della felicità dell'uomo».

**Per due voti il Parlamento israeliano dà il via libera all'intesa sulla Cisgiordania. Aggredito un ministro  
Pace con l'Olp, sì della Knesset a Rabin**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

Sessantuno «sì», cinquantanove «no». È l'alba quando il presidente della Knesset annuncia il risultato della votazione. Sessantuno a cinquantanove: per due voti il Parlamento israeliano ratifica l'accordo sull'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania siglato a Washington lo scorso 28 settembre da Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. Tira un sospiro di sollievo il primo ministro, che aveva minacciato le sue dimissioni in caso di voto sfavorevole, ma il sorriso liberatorio si smorza subito nel clamore della protesta che invade l'austera aula di Gerusalemme.

Un voto che fotografa un Paese spaccato a metà, lacerato nel profondo, pronto a esplodere. Lo ricordano quei ventimila manifestanti chiamati a raccolta dai partiti della destra. Nella notte, in una Gerusalemme impaurita e in stato di assedio, avevano marciato dal centro della città fino al palazzo della Knesset per avvertire il gover-

no del «traditore» Rabin che «il popolo israeliano non ha firmato» gli accordi di autonomia con i palestinesi. I loro slogan sono intrisi di odio, il loro agire minaccioso. Non sono solo parole: se ne rende conto il ministro laburista dell'edilizia Benjamin Ben Eliezer, la cui macchina viene circondata da un gruppo di coloni: pugni sul cofano, sprangate ai vetri, un tentativo di aggressione vanificato solo dall'arrivo in forze degli agenti di polizia. Quei dimostranti, racconta Ben Eliezer, «avevano gli occhi iniettati di sangue» e sembravano «più minacciosi ancora degli Hezbollah e dei militanti di Hamas». Momenti drammatici, al punto che, aggiunge il ministro, «sono stato sul punto di estrarre la pistola». Grida, minacce di morte, tentativi di aggressione: ce ne è a sufficienza per sostenere che quella di ieri è stata per Israele un'alba tragica. Lo si capisce da quei cartelli inalberati da attivisti del gruppo razzista fuori legge «Kach» che espongono un foto-

montaggio in cui Rabin appare nei panni di un ufficiale della Gestapo. Non era mai accaduto in passato che un ebreo rappresentasse un altro ebreo come un boia nazista. La frattura appare insanabile: il ministro degli Esteri Shimon Peres commenta così il via libera del Parlamento: «È l'inizio di un giorno radioso per il nostro popolo», mentre il «Giardino delle rose» attorno alla Knesset sembrava un campo di battaglia. L'Israele di Peres è un altro Paese rispetto a quello evocato solo qualche ora prima dal leader del Likud Benjamin Netanyahu. La sua non è stata una semplice dichiarazione di voto, ma l'annuncio di uno scontro frontale che non ammette compromessi. «La Torah (Bibbia, ndr.) - tuona - è il nostro mandato e il nostro certificato di proprietà sulla Terra d'Israele e, sebbene in certi momenti della storia siamo stati espulsi e cacciati da essa, non era mai successo che gli ebrei rinunciassero di propria volontà e con leggerezza a parte della loro patria». Per poi concludere: «Come ebreo e cittadino del-

lo Stato d'Israele affermo che questo è il governo, più lontano dalla tradizione ebraica mai esistito». Non è solo un voto contro; è una scomunica, l'annuncio di una «guerra di religione».

Come se non bastasse, a poche ore della sofferta ratifica dell'accordo da parte della Knesset ecco l'Autorità nazionale palestinese accusare Israele di aver violato l'accordo sull'autonomia, dovrebbe essere liberate in blocco. Ma quando tutto sembrava risolto, ecco il colpo di scena: il capo dello Stato Ezer Weizman rifiuta l'indulto a due di loro che - spiega - «hanno le mani sporche di sangue». Poco dopo una commissione ministeriale presieduta dal ministro della giustizia David Libai aggiunge altri due nomi a quelli delle donne palestinesi che per ora restano in carcere. Da Gaza la reazione giunge in pochi minuti: «Si tratta - dichiara Nabil Abu Rudeina, uno dei consiglieri di Arafat - di una flagrante

violazione degli accordi». La posizione di Weizman e Libai coglie in contropiede Rabin e Peres. Stasera il ministro degli Esteri incontrerà Arafat per cercare di trovare una via di uscita che consenta a Israele di tenere fede quanto meno allo spirito degli impegni assunti e di evitare una collisione fra il governo e il capo dello Stato. Fortuna vuole che a incontrare un incupito Peres sarà un Arafat di umore conciliante e visibilmente soddisfatto per la ratifica alla Knesset degli accordi sulla Cisgiordania. Il leader palestinese è inoltre impegnato a cercare un accordo con l'opposizione islamica di «Hamas». A questo scopo Arafat e il governo israeliano hanno consentito a quattro esponenti islamici di Gaza di recarsi in Sudan per concordare con la loro leadership una nuova linea di condotta. I quattro sono latiori di una lettera dello sceicco Ahmed Yassin, la guida spirituale di «Hamas» detenuto in Israele. E sono in molti a Gaza a parlare di una sospensione delle attività armate anti-israeliane da parte dei «soldati di Allah».

**Chiuso il congresso, svolta del Labour  
Blair: «Referendum sul proporzionale»**

Blair: «Se andiamo al governo faremo un referendum sulla riforma elettorale per scegliere tra l'attuale sistema e quello proporzionale». Il congresso del Labour si chiude con una sorpresa: l'acerimo nemico Daily Mail annuncia che per la prima volta nella sua storia potrebbe abbandonare i Tories e schierarsi coi laburisti alle prossime elezioni. È il bis del flirt tra Blair e il magnate dei media Rupert Murdoch?

**ALFIO BERNABEI**

LONDRA. I laburisti hanno promesso che se andranno al governo ci sarà un referendum sulla riforma elettorale per chiedere alla popolazione se vuole mantenere l'attuale sistema a maggioranza semplice o adottare quello proporzionale. La promessa è stata confermata da un voto dei delegati al congresso annuale del partito che si è concluso ieri a Brighton. È dal 1990 che i laburisti hanno approntato un apposito comitato per studiare la possibilità di una riforma elettorale. Il comitato ha raccomandato il sistema proporzionale per le europee e regionali e, con delle modifiche ancora da studiare, per quelle generali. Fu l'ex leader laburista John Smith due anni fa a promettere un referendum. L'attuale leader Tony Blair ha appoggiato l'iniziativa pur dichiarandosi «non persuaso» dalla necessità di un cambiamento dell'attuale sistema che gli inglesi chiamano «first-past-the-post» (il primo che oltrepassa il palo vince tutto). Gli stessi ministri del gabinetto ombra sono divisi sulle preferenze. Le statistiche dimostrano che nel corso del secolo sono stati i conservatori ad ottenere più vantaggi dall'attuale sistema a maggioranza semplice che in alcune occasioni ha addirittura permesso a questo partito di andare al governo anche se la maggioranza degli elettori a livello nazionale aveva dato più voti ai laburisti. L'attuale sistema produce anche delle forti oscillazioni nelle maggioranze parlamentari. Nel 1983 per esempio, col 42% di voti ottenuti a livello nazionale, i Tories formarono una maggioranza parlamentare di 144 seggi mentre nelle ultime elezioni, con la stessa percentuale di voti, la maggioranza è stata solo di 21 seggi. Il vantaggio dell'attuale sistema è che offre la possibilità ai governi di governare con mano ferma evitando la necessità di formare coalizioni e di dare eccessivo potere a piccoli partiti. Parlando contro il referendum il delegato Alistair Watson ha detto: «Un sistema proporzionale rischierebbe di fare avanzare solo delle minoranze come i liberali, i nazionalisti scozzesi ed i fascisti. Perché dovremmo andare a letto col cadavere del liberalismo? Dipendere dai liberali sarebbe l'inizio della danza della morte». Il commento è stato applaudito dai molti laburisti che ritengono il loro partito ben capace di farcela da solo, come è sempre avvenuto. Il riferimento ai liberali è dovuto al fatto che essendo quelli che hanno sofferto di più dalla mancanza di un sistema proporzionale, l'attuale leader liberaldemocratico Paddy Ashdown, continua ad insistere sulla necessità di una riforma elettorale. Il voto di ieri a favore di un referendum ha avuto dunque l'effetto di avvicinare i due partiti. Il congresso, con lo spot sull'istruzione e l'occupazione, è stato ritenuto un successo quasi all'unanimità dagli osservatori politici. Un altro inatteso annuncio, da una fonte imprevista, ha dato incoraggiamento ai laburisti e scatenato il panico tra i Tories che si preparano al loro congresso annuale la settimana prossima. Sir David English, l'editore del quotidiano conservatore «Daily Mail» ha indicato che alle prossime elezioni la testata potrebbe schierarsi coi laburisti. Il quotidiano, insieme al «Mail on Sunday» e all'«Evening Standard» è di proprietà dell'Associated Newspapers del magnate Lord Rothermere che ha sempre trattato i laburisti come l'incarnazione del demone. È dagli Anni Venti che l'antiliberalismo dei Rothermere, a suo tempo sostenuto da Mussolini, ha tenuto i due campi separati. Per decenni nessun leader laburista ha mai messo piede nel quartier generale dei magnate. Ora sembra che i risultati di sedici anni di governo conservatore abbiano convinto anche il Daily Mail a dire: «enough is enough», ne abbiamo avuto abbastanza. Blair ha accettato l'invito a pranzo nel quartier generale nemico. Insieme all'invito che Blair ottenne alcuni mesi fa dall'altro magnate dei media Rupert Murdoch, anche lui apparentemente così sicuro di politica Tory da intrattenere un certo flirt coi laburisti, ce n'è abbastanza per mettere il premier John Major in un sempre più profondo stato d'apprensione.

**INTERNAZIONALE**  
Oggi in edicola

**O.J. Andreotti**

Dal Messico alla Cina, i giornali raccontano il processo all'uomo politico italiano più famoso nel mondo

TRA L'ALTRO:  
CUBA E GLI AMERICANI, LA RAPINA DEL SECOLO, IL MUSEO DI KABUL, LA NEWSLETTER EURO POST

**NON PERDETE...**

**I GRANDI FILM**

IN EDICOLA a sole 7.900 lire

**L'ERBA DEL VICINO E' SEMPRE PIU' VERDE**  
di STANLEY DONEN con DEBORAH KERR e CARY GRANT



AMERICA. La Casa Bianca vara nuove misure. Riapriranno le sedi dei giornali all'Avana



Profughi cubani raccolti da una nave del Guardia costa americani, davanti la costa della Florida, in una foto dell'agosto 1994

Steven Heiber/Ap

# Clinton allenta la morsa su Cuba

## Sì al nuovo decreto ma resta l'embargo economico

Clinton non toglie l'embargo economico a Cuba ma elimina molti ostacoli tra i due paesi. Confermando le indiscrezioni trapelate l'altra notte, il presidente Usa ha annunciato le nuove disposizioni per rompere l'isolamento con Cuba e favorire una transizione pacifica nell'isola. I giornali americani potranno riaprire le sedi, saranno autorizzati viaggi per fini religiosi o educativi, gli esuli potranno visitare i loro parenti e inviare denaro.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Il decreto firmato da Clinton su Cuba, che prevede un forte aumento degli scambi culturali tra i due paesi, non rimuove l'ostacolo numero uno. Ovvero: cadono tutte le barriere tranne quella che davvero conta. L'embargo commerciale contro Cuba - uno dei più stridenti relitti della guerra fredda - resta in pieno ed inalterato vigore. Ed in pieno vigore resta l'impegno di chiudere, per questa volta, la partita col vecchio «nemico castrista».

Questi fatti. Preceduto da una dichiarazione di Warren Christopher nel pomeriggio di giovedì, Bill Clinton ha ieri ufficialmente firmato il decreto che abolisce (o riduce in rigidità ed altezza) molti degli ostacoli che, con pervicace ciclicità, hanno per oltre tre decenni soffocato le relazioni culturali ed umane tra Gli Usa e Cuba. Molti di quegli ostacoli - uno su tutti: il divieto

di aprire uffici di corrispondenza all'Avana per i giornali americani - erano stati elevati agli albori degli anni '60. Ed altri aveva provveduto ad erigerli lo stesso Clinton poco più di un anno fa, allorché, in amoroso accordo con la parte più reazionaria dell'esilio cubano, aveva reagito alla «grande fuga» verso le coste della Florida di migliaia di *balseros*, schierando la flotta e tagliando molti dei pochi ponti rimasti.

Non è, il decreto entrato in vigore ieri, propriamente un fulmine a ciel sereno. Erano anzi almeno due anni che, in attesa delle sospiratissime decisioni presidenziali, i grandi media americani andavano preparandosi alla «grande svolta». Tutti, o quasi, già da tempo avevano contattato le autorità cubane per ottenere i necessari permessi e risolvere i problemi logistici connessi all'apertura di un ufficio di

corrispondenza. Ed in molti casi già avevano provveduto a nominare (e ad inviare sul posto) i propri futuri «agenti all'Avana». In vista del decreto, inoltre, già da molti mesi il Dipartimento di Stato largheggiava nella concessione di permessi a missioni accademiche nell'isola. Con le nuove disposizioni, ora, tutto questo si semplifica - e quel che più conta - diventa perfettamente legale. Non più una gentile concessione del governo, insomma, ma un inalienabile diritto.

I giornali potranno dunque aprire le proprie sedi, i viaggi a Cuba a fini religiosi, di educazione o difesa dei diritti umani saranno autorizzati, i membri della comunità cubana in esilio potranno tornare a visitare le proprie famiglie e inviare soldi.

Chiara - ed al tempo stesso tipicamente contorta - è la filosofia della nuova legge: Castro ed il suo regime, ribadisce Clinton, restano un nemico da distruggere. E proprio questo è il senso d'un più libero flusso di informazioni tra gli Usa e Cuba: accoppiare i danni inferti dall'embargo commerciale ad un più sistematico «bombardamento» di cultura americana.

Funzionerà? Improbabile, dicono molti esperti. Ma ancor più improbabile, in effetti, è che questo sia davvero il senso della nuova politica clintoniana. Ovvero: assai dubbio è che davvero Bill Clinton e la sua Amministrazione siano par-

ticolamente ansiosi di vedere il *lieder maximò* prendere la via dell'esilio. Ben forte, al contrario, è la consapevolezza del potenziale di instabilità regionale racchiuso nella prospettiva d'un cambio repentino e violento della situazione cubana. Perciò la scelta di Clinton occorre, in realtà, collocarla nel loro giusto contesto: quello - tutto «interno» - della battaglia per la conquista dei voti della Florida in vista dell'ormai prossima battaglia presidenziale. Bruciato un anno fa dagli esiti della sua «Santa Alleanza» con Jorge Mas Canosa - leader storico della *Cuban American National Foundation* - Clinton sta oggi cercando un difficile punto d'equilibrio tra due contrapposte spinte: il perdurante anticastroismo dei settori più reazionari dell'esilio ed il desiderio di «riavvicinamento» che, almeno sul piano delle relazioni umane, serpeggia in una non piccola parte della comunità cubana. Il tutto sotto l'egida della montante fobia antiimmigratoria che percorre la Florida.

Quello che Clinton offre è, in sostanza, una sorta di «anticastroismo dal volto» umano, contrapposto alla escalation di ostilità - leggi: di diritti dell'uomo, saranno incoraggiati.

### Aperture su stampa viaggi e comunicazioni

Ecco le misure di apertura verso Cuba annunciate da Bill Clinton.

- I membri della comunità cubana degli Stati Uniti avranno il diritto di viaggiare per un anno a Cuba senza aver bisogno del permesso. In questo modo tremila immigrati potranno raggiungere i loro parenti malati e le loro famiglie.

- I viaggi di universitari americani e cubani saranno autorizzati verso i due paesi, come quelli di intellettuali e personalità dello spettacolo.

- Saranno ristabiliti comunicazioni postali dirette. Da qualche mese si può telefonare dagli Stati Uniti a Cuba.

- I giornali americani potranno aprire degli uffici di corrispondenza a Cuba, lo stesso potranno fare i media cubani negli Stati Uniti: la cosa era interdetta dal 1969.

- I doni alle organizzazioni non governative presentati a Cuba, di cui quelle attive nel settore umanitario, dell'educazione, dell'ambiente, della difesa dei diritti dell'uomo, saranno incoraggiati.

- I membri della comunità cubana negli Usa potranno inviare dei fondi alle loro famiglie a Cuba attraverso la Western Union che potrà aprire un ufficio all'Avana.

## È tempo di dialogo anche nei Caraibi

PIERO FASSINO

■ Dopo trentatré anni di embargo aspro e duro, il presidente Clinton ha annunciato ieri un primo significativo allentamento della politica americana di isolamento di l'Avana. E tra qualche settimana l'Assemblea generale dell'Onu sarà chiamata nuovamente a pronunciarsi sulla richiesta del superamento dell'embargo a Cuba. Una richiesta che in questi anni è stata avanzata da un numero sempre più ampio di paesi - tra cui Canada, Francia, Spagna - dalla quasi totalità delle nazioni latinoamericane, dall'Unione europea e dal Parlamento di Strasburgo, da organizzazioni sociali e culturali del mondo intero, dalla Conferenza episcopale cubana e, infine, dallo stesso Giovanni Paolo II.

Già un così ampio spettro di forze indica quanto sia ormai maturo il superamento di una misura che - assunta nel '62 nel pieno dello scontro bipolare - appare oggi del tutto anacronistica.

Quel «campo» comunista di cui Cuba era «avamposto» a un centinaio di chilometri dalle coste americane, è infatti del tutto scomparso. E oggi - ancor meno di ieri - non viene da Cuba alcun pericolo per gli Stati Uniti. Non soltanto, ma in questi anni il governo cubano - pur con evidenti ritardi e incoerenze - sta ridestandosi da una atavica immobilità e ha varato via via la liberalizzazione del possesso di valuta straniera, l'apertura del mercato libero contadino e dell'iniziativa privata nei settori dell'artigianato e dei servizi, la liberalizzazione degli investimenti esteri - anche senza l'obbligo di dar vita a joint-ventures con imprese cubane - e la possibilità anche per i cubani residenti all'estero di investire nell'isola.

Misure di grande rilievo che, a loro volta, ancor di più sottolineano la necessità di una forte riforma politica e democratica. E decisivo diventa, perciò, spingere le autorità cubane ad atti concreti di riconoscimento dei diritti civili, del pluralismo politico e delle regole della democrazia. E la strategia più utile non è certamente l'isolamento e il soffocamento di Cuba. Tant'è che la richiesta di superare l'embargo viene oggi anche dai settori più avvertiti e lungimiranti della stessa opposizione cubana.

Insomma, per dirla con il senatore democratico Clairborne Pell - fino a qualche mese fa presidente della commissione Esteri - «è meglio includere, che escludere; serve più integrare che iso-

lare». E d'altra parte è proprio sulla base di questa strategia di «contaminazione democratica» che Clinton nei mesi scorsi ha sottoscritto con Cuba un nuovo accordo sui flussi migratori (dando così soluzione al dramma dei *balseros*), ha affidato all'ex presidente Carter il compito di avviare negoziati con le autorità cubane e infine, ieri, ha annunciato prime misure di liberalizzazione. Una decisione tanto più significativa e coraggiosa di fronte all'atteggiamento della nuova maggioranza repubblicana, che - proprio nelle scorse settimane - aveva imposto alla Camera dei rappresentanti «l'approvazione del «Cuban Liberty and Democratic Solidarity Act», una legge che prevede un ulteriore inasprimento del blocco economico contro l'Avana e stabilisce gravi ritorsioni economiche e commerciali verso tutti coloro che stabiliscono relazioni economiche e commerciali con Cuba. Tant'è che lo stesso presidente Clinton, preoccupato per le conseguenze di una tale legge, non ha escluso la possibilità di avallarsi del diritto di veto.

Alla strategia di dialogo nei Caraibi deve concorrere, oggi, anche l'Italia. Quella vivacità e autonomia con cui il ministro Agnelli ha giustamente rivendicato un ruolo internazionale per il nostro Paese, deve manifestarsi anche sulla vicenda cubana. E il governo - confortato dal consenso amplissimo raccolto dalla Risoluzione presentata alla Commissione Esteri dai progressisti e sottoscritta da uno schieramento che va da Forza Italia a Rifondazione comunista - può perciò, alla prossima assemblea Onu, votare a favore del superamento dell'embargo, chiedendo - al tempo stesso, alle autorità di l'Avana di liberare tutti i detenuti politici e dare così un segnale chiaro di voler intraprendere la strada della democrazia.

Insomma, vale oggi per Cuba quel che in questi anni ci ha indicato l'evoluzione di molte altre crisi: là dove sono prevalsi l'integrazione e l'inclusione è il metodo del negoziato - Irlanda, Medio Oriente, Sudafrica, Salvador, Angola - i conflitti hanno trovato o stanno trovando una composizione. Là dove sono prevalse, invece, la separazione, l'esclusione e l'uso della forza - ex Jugoslavia, Ruanda, Somalia - i conflitti sono divenuti via via ingovernabili.

E oggi ci sono le condizioni per affermare anche nei Caraibi le ragioni del dialogo, del negoziato, dei diritti e della libertà.

La grande accusatrice dell'ex campione, Marcia Clark, rompe il silenzio dopo il verdetto

## La pm di O. J. «Giuria nera non fa giustizia»

«I liberals non lo vogliono ammettere. Ma la verità è che una giuria a maggioranza nera non condannerà mai l'imputato in un caso come questo. Semplicemente, non farà giustizia». Questo dice Marcia Clark ad un reporter della Cnn. Poi smentisce. Ma la polemica non s'acquieta. Clinton: rispondiamo con il dialogo alle divisioni. Il dramma personale di Christopher Darden, il nero del collegio d'accusa.

DAL NOSTRO INVIATO

■ CHICAGO. Forse Marcia Clark quelle parole non le ha mai pronunciate. Ed a suo nome l'ufficio del procuratore Distrettuale ha prontamente provveduto a smentire la frase riferita da un reporter della Cnn. Ma, in verità, poco importa. Comunque siano andate le cose, quella frase riflette davvero ciò che oggi - più o meno apertamente, più o meno consciamente - pensa l'America bianca. Tutta l'America bianca. Ivi compreso - e facile immaginare - quel settore liberal che la stessa Clark considera

renitente ad un tale pensiero. «I liberals non lo vogliono ammettere - avrebbe detto la «grande accusatrice» del caso Simpson - Ma la verità è che una giuria a maggioranza nera non condannerà mai l'imputato in un caso come questo. Semplicemente, non farà giustizia».

Una tesi consolatoria? Un modo per giustificare la propria sconfitta? Un rigurgito razzista? Può essere. Ma un concetto analogo vanno in questi giorni ripetendo - con il cinismo che solo i «tecnici» possono permettersi - più o meno tutti

gli esperti di diritto. Se l'accusa voleva vincere questo caso, ribadiscono, non aveva che due vie: o spostare preventivamente il processo in un'area «più bianca» della grande Los Angeles, o liberarsi preventivamente dall'insostenibile fardello del razzista Fuhrman e del guanto insanguinato da lui ritrovato. Tutte ipotesi, ovviamente, ingratte dal classico senno di poi. Poiché, avesse traslocato a Santa Monica, la pubblica accusa avrebbe, fin dall'inizio, alimentato le accuse di razzismo. E si fosse liberata di Fuhrman avrebbe preventivamente attizzato i sospetti di un «grande complotto». Forse ha davvero ragione Marcia Clark: questo caso era - nonostante la «montagna di prove scientifiche» - perduto in partenza. Forse davvero è impossibile «fare giustizia» allorché l'enorme zavorra di razzismo che la polizia di Los Angeles si carica sulle spalle diventa parte integrante del gioco.

Una realtà amara. Una realtà che ieri - in una breve intervista pubblicata da *Usa Today* - lo stesso presidente Clinton ha invitato il

paese a riconoscere senza rabbia né rassegnazione. Sarebbe un grande errore, ha detto, usare le reazioni all'assoluzione per aumentare la divisione. «Questa sentenza prova che gli americani possono vedere la medesima cosa in due modi diversi. Ma io credo che, al di là delle differenze, gli uni e gli altri vogliono la stessa cosa». Ed è su questa cosa, ha aggiunto, che occorre lavorare.

Clinton, nella sua intervista, ha accennato alla necessità di un «lavaggio preventivo» contro la piaga della violenza domestica, alla trasformazione della polizia «in senso comunitario», alla necessità di «moltiplicare le occasioni di dialogo». Sagge parole e buoni propositi. Parole e propositi, tuttavia, che sembrano andare contro la corrente d'una montante marea di separazione. Giganteggia in questi giorni negli scaffali delle librerie un'opera dai medoccrissimi contenuti scientifici e dall'esposivo potenziale politico. Si chiama «La fine del razzismo» e, a firma Dinesh D'Souza, risolve la più grande delle tragedie americane nel più più

semplice ed immediato dei modi: abolendola per analisi, dichiarazione della non esistenza. Un anno fa, un'analogo fortuna era toccata a «The Bell Curve» di Charles Murray, un'opera che, con l'obscuro cipiglio, sentenziava la «irrecuperabilità» dei quotienti d'intelligenza tra la popolazione di colore. Due successi, questi, che si spiegano con una comune caratteristica: sono - il libro di D'Souza e quello di Murray - due «alibi perfetti» per la cattiva coscienza bianca. Il razzismo, sostiene il primo, non esiste. E se esiste, aggiunge il secondo, è comunque «geneticamente» irrisolvibile.

Giorni fa, nel fuoco delle polemiche, questo si poteva leggere nella rubrica delle lettere d'un grande quotidiano: «...dicono che nel caso d'una condanna di O.J. ci sarebbero state sommosse nere. Ora saranno i bianchi a sollevarsi. E lo faranno a modo loro: abbandonando al proprio destino le inner cities e lasciando i quartieri «contaminati» dalla presenza nera, abolendo i programmi preferenziali e tagliando i fondi di povertà. Vo-



Marcia Clark

Sam Microvich/Ansa

tando in massa per Newt Gingrich e per il suo «nuovo partito repubblicano»...»

E' una gran brutta storia, quella del «caso Simpson». Brutta soprattutto per una comunità nera che vede la propria causa legarsi agli equivoci restrocena ed ai controversu esiti di questa storia di sangue, ai destini di un ex-campione che il 70 per cento degli americani è (con più d'una buona ragione) convinto sia responsabile d'un duplice omicidio. E nulla più della vicenda personale di Christopher

Darden, il nero del collegio d'accusa, riesce oggi a rappresentare questa umana tragedia.

Molti ricorderanno: dopo la sentenza, Darden aveva lasciato in lacrime la conferenza stampa dell'accusa. E da allora nessuno è più riuscito a contattarlo. Dicono s'apresti a lasciare per sempre la professione legale. Ieri il *Washington Post* ha comunque dedicato a lui un bell'articolo di prima pagina. Darden, rammenta l'autore - William Booth - era, prima del «processo del secolo», un implacabile persecutore di agenti disonesti e razzisti, un silenzioso ma apprezzato eroe della comunità nera. Ora è un parrucchiere. «Chris - dice di lui un altro dei *District Attorney* - è un eccellente uomo di legge. Ed ha dentro di sé una grande spinta morale. Lui crede nella Verità...». Due grandi virtù. Due virtù che, nel lungo processo di Los Angeles si sono tradotte in un'ultima mortale. Nessuna sorpresa che sia lui, l'onesto Chris Darden, il grande sconfitto della «O.J. Story».

Ma Cav.





Borsa, finale in recupero
Scambi in calo
Sale Montedison

MILANO Si è chiusa con un lievisimo calo una seduta di Borsa che si profilava negativa. A condizionare le contrattazioni le oscillazioni del dollaro che risultava in decisa flessione in mattinata e in recupero nel pomeriggio. Aspettative positive degli operatori per un possibile voto ravvicinato. Sul fronte finanziario, invece situazione di stallo fino a che non prenderà il via l'operazione "Super Gemina". L'ultimo indice Mibtel ha

MEDIOBANCA. Bilancio al 30 giugno 95 e nomina di consiglieri di amministrazione all'ordine del giorno dell'assemblea Mediobanca convocata con l'annuncio sulla Gazzetta Ufficiale, per il 28 ottobre. In scadenza di mandato si presenteranno i consiglieri Egidio Giuseppe Bruno (Credito) Eugenio Coppola di Canzano (Generali) Pietro Marzotto (Esare Geronzi) e Antonio Nottola (Banca di Roma) e Giampiero Pesenti. Il consiglio porterà al voto dei soci un bilancio, chiuso al 30 giugno 95 che presenta un utile netto di 155,1 miliardi (215,9 al 30 giugno 94).

CONDOTTE. È arrivato a 31 miliardi, nel primo semestre 95 il rosso della società Condotte (Gruppo In-Fintecna) dai 23,9 di perdite registrate nel '94. È quanto è emerso nel corso di un'assemblea straordinaria della società convocata per deliberare l'abbandono del capitale. Dei 31 miliardi di perdite 20,9 sono riferiti al semestre e 10,1 rappresentano la perdita innanzi al 30 giugno 95 che presenta un utile netto di 155,1 miliardi (215,9 al 30 giugno 94).

FINMECCANICA. Il ministero della Difesa ha ordinato all'Agusta società elicotteristica del gruppo Finmeccanica 16 elicotteri EH101 per la Marina militare. L'ordine è noto dalla società - prevede la fornitura di otto elicotteri in versione "antisom/antiveco" quattro nella versione radar di sorveglianza e quattro in quella da trasporto "utility". Gli elicotteri saranno assemblati presso lo stabilimento Agusta di Vergiate (Varese).

CRESPI. Saranno offerte al pubblico a 3800 lire l'una le azioni della Crespi azienda operante nel settore dei materiali sintetici che lunedì prossimo darà il via al collocamento presso gli investitori, in vista della quotazione in Borsa. L'Opvs riguarda 65 milioni di azioni, pari al 43% dei 15 milioni di azioni complessivamente messi in vendita e la Pfin e Banca Commerciale chiuderà il 13 ottobre, salvo chiusura anticipata.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns: AZIONARI, PRIMEMERGEM, FONDICRI MONETAR, etc.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes entries like CCT FCU 26/10/95, CCT FCU 27/02/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns: Titolo, Prezzo, Var. Includes entries like AMARCIA, ABELLE, ACCOTAPABILI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns: Titolo, Chiuso, Var. Includes entries like NAPOLITANA, AUTOSTRADA MER, etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes entries like ADRIATICO MULTIF, ARCA B, ARCA B2, etc.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Oggi, Diff. Includes entries like ENEL 3EM 85-00, ENEL 3EM 86-76, etc.

CAMBI

Table of exchange rates with columns: Titolo, Demaro/lettera. Includes entries like DOLLARO USA, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coins with columns: Titolo, Demaro/lettera. Includes entries like ORO FINO (PER GR), ARGENTINA (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns: Titolo, Chiuso, Var. Includes entries like NAPOLITANA, AUTOSTRADA MER, etc.

Si sistemano le ultime pendenze in vista delle fusioni

## Montedison liquida gli eredi di Gardini

### Gemina, Pesenti 3 ore in Consob

Chiusa definitivamente la partita con la famiglia Ferruzzi, la Montedison sta per liquidare anche quella con gli eredi Gardini. Dopo averlo smentito nei giorni scorsi, la società di Foro Buonaparte ha confermato la trattativa in corso con i Gardini e con il finanziere francese Vernes per rilevare la quota nella Sci che fu dello skipper ravennate. Pesenti e Ronchey per 3 ore alla Consob per il «buc» nei conti della Rcs.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dopo averlo smentito nei giorni scorsi, a tarda sera la Montedison ha confermato di avere in corso trattative con gli eredi di Raul Gardini e con il finanziere francese Jean-Marc Vernes per acquistare dai primi quanto rimane del loro impero industriale e finanziario. Oggetto della trattativa è quel 23,38% della società francese Sci (Société Centrale d'Investissement) che ancora i Gardini detenevano in portafoglio. La Sci, a sua volta, controlla un non trascurabile gruppo di aziende agro-alimentari. Al termine del negoziato, ha fatto sapere la Montedison, Vernes dovrebbe controllare il 70% della società (che già era sua, prima dell'era del patron del Moro), e la Montedison il restante 30%.

Quella della Sci è una delle pagine meno limpide dei rapporti tra la Montedison, lo stesso Raul Gardini e Jean-Marc Vernes. Al momento della sua uscita definitiva da Foro Buonaparte, l'imprenditore ravennate ottenne il controllo della Sci (e della sua ingentissima liquidità) a condizioni che non sono mai state chiarite del tutto.

L'operazione in corso potrebbe consentire di fare pulizia di una vecchia magagna, in vista della fusione con la Snia, nel quadro del progetto Supergemina.

#### Pesenti a rapporto

Proprio in vista di questo disegno industrial-finanziario, in serata i presidenti della Gemina e della Rcs, Giampiero Pesenti e Alberto



Giampiero Pesenti Marco Lanni

Ronchey, hanno varcato il portone della Consob per un lungo incontro chiarificatore. Nel precedente, a Roma, gli uomini della Gemina non avevano convinto troppo gli uffici della Consob sulla linearità e trasparenza del loro atteggiamento. Nemmeno il comunicato diffuso lo scorso mercoledì (verso le 22, con squisito riguardo verso i mezzi di informazione, e quindi del mercato) sulle discrepanze tra le dichiarazioni rilasciate nel breve volgere di poche settimane sui conti della controllata Rcs sembra aver fugato i dubbi dell'organo di controllo.

Così, come si usa certe volte con i ragazzi, a scuola, che quando la fanno grossa sono invitati a «presentarsi accompagnati dai genitori», anche gli uomini della finanziaria milanese sono stati invitati a un nuovo appuntamento, questa volta

alla presenza dei massimi responsabili delle due società.

La riunione è stata lunga, come già quella dell'inizio di settimana. I partecipanti si sono allontanati solo dopo tre ore, senza rilasciare dichiarazioni. Un comunicato della Consob è atteso per oggi. La commissione punta la sua attenzione, naturalmente sulla evidente discrepanza tra le dichiarazioni ufficiali rilasciate dalla Gemina ai primi di settembre, al momento del lancio dell'intera operazione di fusione con il gruppo Ferruzzi-Montedison, e quelle contenute nella relazione semestrale della stessa finanziaria si tre sole settimane dopo.

Mentre ai primi di settembre si ipotizzava un utile operativo netto di circa 40 miliardi per la Rcs nel '94, nella semestrale si dava notizia di altri 270 e rotti miliardi persi dalla controllata nei soli primi 6 mesi dell'anno.

Sono queste le cifre che hanno provocato il terremoto in Borsa sul titolo del gruppo. Dov'è perso oltre il 10% nel corso della settimana scorsa, in quella appena terminata la Gemina è scesa di un altro 6 per cento abbondante: una frana che sembra non avere esaurito la sua corsa, e che ha caratterizzato tutta l'ultima parte del mese in Borsa.

Come detto, non si conoscono i particolari della riunione presso la Consob. Si è appreso appreso soltanto, in via ufficiosa, che si è parlato dei conti della Rcs e della genesi delle perdite.

#### Cdr Rizzoli

Preoccupati per i pericoli che il progetto Supergemina porterebbe alla libertà di informazione, i comitati di redazione della Rizzoli hanno ottenuto un incontro con Giorgio Napolitano, presidente della commissione parlamentare sul riassetto dell'ordinamento radiotelevisivo, presente il relatore Giorgio Bogi. A Napolitano i Cdr hanno chiesto di estendere alla carta stampata le nuove misure allo studio per il settore radio tv.

**IL CASO.** Lo scontro con Piacenza nasconde una scalata

## La Cassa di Parma nel mirino di Cariplo e Crt?

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GONDI

PARMA. Per mesi si è combattuta una battaglia che aveva per posta il controllo della Cassa di risparmio di Parma e Piacenza. Lo scontro che nelle settimane scorse ha opposto il presidente, il parmigiano Luciano Silingardi, e l'amministratore delegato (ora ex), il piacentino Giancarlo Mazzocchi, nasconde qualcosa di ben più grosso delle diatribe campanilistiche. Apparentemente l'oggetto del contendere era il verbale di una riunione con i capigruppo del Comune di Piacenza, durante la quale Mazzocchi avrebbe espresso giudizi pesanti nei confronti degli altri consiglieri piacentini della banca. E che gli sono costate il ritiro delle deleghe. «Ma quella è stata solo la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo», commenta Silingardi. Che rivela alcuni retroscena: «Qualcuno voleva mettere le mani sulla banca». Chi? «Grandi banche nazionali del Nord». Nomi il presidente non ne fa. Ma circolano con insistenza quelli del Credito Italiano, ma anche di Cariplo (che però dice di non essere interessata) e della Cassa di risparmio di Torino (ma noi, dicono, siamo più interessati a Verona). Nessuna conferma ufficiale, e sarebbe anche strano ci fosse. Però qualcosa c'è stato. E i sospetti sono caduti su Mazzocchi, il quale si sarebbe dato da fare per portare la Cassa di Parma nell'orbita di un importante istituto, sottraendolo così a Silingardi, accusato di spadroneggiare sulla banca. A riprova si cita il fatto che nel giugno scorso ha preteso le dimissioni del direttore generale, Pier Luigi

Gardella, già direttore della Cassa di Piacenza prima della fusione con Parma nel '93.

Le voci a Parma e Piacenza sull'attivismo di Mazzocchi circolavano da tempo. E la faccenda del verbale sarebbe giunta a proposito. Giusto il pretesto per silurare Mazzocchi. Silingardi non lancia accuse dirette. «Anch'io ho raccolto delle voci. Non ho prove, però...». «Assurdità, non c'è nulla di vero» ribatte il professore di economia della Cattolica, da tanti anni alla testa prima della Cassa di Piacenza e ora della Fondazione. «Si tratta di elucubrazioni di una notte di mezz'autunno. Io in consiglio non ho mai votato contro le proposte di Silingardi, tranne che sul direttore» si sfoga con il cronista: «Io non ho mai fatto nulla del genere. E poi come avrei potuto vendere la banca? La Fondazione di Piacenza ha solo il 20,7% della Cassa, la maggioranza assoluta ce l'ha proprio Silingardi». Allora presidente ci vuole spiegare come volevano prendersi la sua banca? «Il tentativo c'è stato. La proposta è stata quella di un fortissimo aumento di capitale al quale non avremmo potuto dire di no». E perché? «Perché nessun amministratore può rifiutare capitali freschi per centinaia di miliardi». Soprattutto, aggiungiamo noi, quando una banca come la Cassa di Parma è impegnata a dirigere un grosso boccone come il Credito Commerciale (acquistato per 680 miliardi nel '94 dal Monte dei Paschi, che presentava bilanci in rosso ed elevate sofferenze) e la relativa fusione.

Silingardi però ha detto no. «Ci hanno provato, ma alla fine non hanno osato andare fino in fondo. Perché io mi sono impegnato a salvaguardare l'autonomia della banca», spiega ora il presidente. «Quelle proposte le avrà avute Silingardi. Dell'aumento di capitale non si è mai discusso il consiglio», replica a distanza Mazzocchi. Invece adesso sta per essere lanciato un prestito obbligazionario di 300 miliardi. Soldi freschi per aiutare la banca nei progetti di ristrutturazione connessi alla fusione col Credito Commerciale. «Per offrire una alternativa di investimenti ai nostri clienti», minimizza Silingardi. Che parla di una banca in buona salute. «I nostri debiti sull'interbancario sono di appena 300 miliardi e abbiamo capitali liberi per investimenti per 400 miliardi. Il primo semestre l'abbiamo chiuso con un utile di 41 miliardi e mezzo; stiamo costituendo una società con la Sai per gestire le assicurazioni sulla vita e la previdenza integrativa». Ma Silingardi ha un'altra grana da risolvere. Dopo avere dato il benservito a Gardella deve trovare il nuovo direttore generale. «Entro ottobre risolverò il problema», dice: «Sto valutando diversi nomi. Ma se non troverà una soluzione adeguata all'esterno, non escludo una promozione interna». In pole position c'è l'attuale condirettore, Renzo Cesari. Sullo sfondo la scadenza dell'intero consiglio di amministrazione della banca, nel marzo prossimo. Mazzocchi ha già fatto sapere che lascerà la vicepresidenza della spa: «Resterò presidente della Fondazione fino alla scadenza, nel '98. Meglio fare il professore».

# IL LATTE

## PER STARE IN FORMA

Il latte è un'alimento di fondamentale importanza per la crescita, il benessere, la conservazione del nostro organismo e lo è a tutte le età. Il latte è indispensabile in particolar modo nelle fasi più delicate della vita (infanzia, adolescenza, gravidanza, allattamento), proprio perché questo squisito alimento è una fonte particolare di principi nutritivi, anzitutto di proteine e di calcio.

### Il calcio, un minerale indispensabile

Il calcio è un elemento nutritivo essenziale che deve essere assunto ogni giorno con gli alimenti in determinata quantità. La sua funzione nell'organismo umano riguarda la formazione e il mantenimento della struttura ossea e dei denti, ma anche altri processi, come la conduzione degli impulsi nervosi, la contrazione dei muscoli, la coagulazione del sangue, la permeabilità delle cellule.

I bisogni in calcio nel nostro organismo sono variabili: più elevati nell'età della crescita e fino ai 25 anni circa (fino a 1200 milligrammi al giorno), leggermente inferiori nelle età successive, (800 - 1000 milligrammi al giorno). Durante la gravidanza e l'allattamento è consigliabile un aumento di 400 milligrammi al giorno.

Il latte (anche quello scremato) contiene una notevole quantità di calcio: 120 milligrammi per ogni 100 grammi di prodotto. Ma non è tutto. Il nostro organismo assorbe e utilizza il calcio contenuto nel latte con particolare facilità rispetto a quello presente in alcuni vegetali, e in particolare nei legumi e nei cereali. Questa maggiore «biodisponibilità» del calcio contenuto nel latte si pensa che sia dovuta al ruolo svolto dalla caseina (la più importante proteina presente nel latte) e dal lattosio (lo zucchero contenuto nel latte).

Si può affermare che senza un adeguato consumo quotidiano di latte è praticamente impossibile coprire i bisogni in calcio dell'organismo.

Il latte contiene anche fosforo, ma in quantità minore rispetto al calcio. Questo fatto conferisce al latte un valore riequilibratore del rapporto tra calcio e fosforo, rapporto che nel complesso della dieta è bene sia di sostanziale parità. Infatti, quando è il fosforo a prevalere (come avviene in quasi tutti gli alimenti di più largo consumo), si possono avere perdite di calcio, con danni anche di demineralizzazione delle ossa.

### Proteine di elevata qualità

La razione alimentare deve contenere una certa aliquota di proteine, circa 65 - 70 grammi al giorno per un'adulto, e di

queste è consigliabile che circa la metà sia di origine animale.

Le proteine del latte (80% caseina e 20% sieroproteine come la lattalbumina) sono di una qualità molto elevata, cioè contengono nelle giuste quantità e nelle giuste proporzioni tutti gli aminoacidi di cui l'organismo ha bisogno, e in particolare quegli aminoacidi essenziali che l'organismo non è capace di fabbricarsi da sé e devono quindi essere assunti con il cibo.

La quantità di proteine presente nel latte intero è di circa 3,0 grammi ogni 100 grammi, e sale a 3,5 grammi nel latte parzialmente scremato, e a 3,6 grammi in quello interamente scremato.

### Altri componenti

Il latte contiene discrete quantità di vitamina B2 e di vitamina B12, e in parte anche di vitamina A.

Nel latte di mucca i grassi sono presenti in media e in quantità pari al 3,4% del peso (1,8% nel latte parzialmente scremato, 0,2% in quello totalmente scremato). Si tratta di grassi in buona parte caratterizzati da facile digeribilità, e con ridotte attitudini ad elevare i livelli di colesterolo nel sangue.

I carboidrati sono rappresentati solo dal lattosio, uno zucchero presente nella misura di circa 5 grammi per 100 grammi di prodotto.

### Il latte conviene

Il latte, fonte privilegiata dell'indispensabile calcio, è considerato con il suo prezzo l'alimento economicamente più conveniente per soddisfare il bisogno di proteine animali.

Il consumo giornaliero minimo auspicabile è di 200 - 300 millilitri (200 - 300 grammi).

Il consumo di quantità superiore non solo non crea problemi alla maggior parte delle persone, ma è anzi da considerare come un fatto positivo e da incoraggiare, particolarmente per i bambini, gli adolescenti, le gestanti e le nutrici e le persone anziane. Il latte è un'ottima bevanda (se pastorizzata o a lunga conservazione ne è sconsigliata la bollitura) sia per la colazione del mattino che in qualunque momento nel corso della giornata, e costituisce anche un gustoso ingrediente di tante squisite ricette.

Potete vedere

IL LATTE E I SUOI DERIVATI su

Italia 1

Videomusic

Telemontecarlo

dal 1 al 15 ottobre

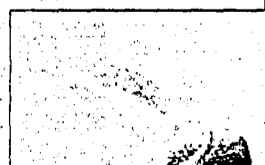
e avrete altre musicali notizie



Finanziato dalla  
Comunità Europea  
(Reg. (CE) n. 3582/93)

# LATTE

il piacere di ogni giorno



**Master**  
Dove scegli il tuo usato  
PUNTO 55 SX '94  
FIESTA A/C '95  
DELTA 1.8 A/C '95  
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

# Roma

l'Unità - Sabato 7 ottobre 1995  
Redazione:  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
Tel. 69.996.284/518/716 - fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**Master**  
Dove scegli il tuo usato  
THEMA 1.6 '91  
PANDA 1.0 CLX '94  
BMW 320i '91  
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

## SCUOLA ALLA SBARRA.

La Pretura prosegue l'inchiesta sulla protesta studentesca  
Si deciderà chi deve pagare per i danni negli istituti



# Occupazioni in tribunale

## «Presidi, fate i nomi»

Le occupazioni del passato anno scolastico finiscono in Pretura. Il magistrato dal prossimo lunedì sentirà venti presidi che presentarono una denuncia cautelativa durante il periodo della protesta studentesca. La Pretura, tra l'altro, indaga su eventuali danneggiamenti e sull'uso improprio di telefoni e fax. Ai capi d'istituto verrà anche chiesto di fare i nomi dei ragazzi che organizzarono le occupazioni. Presidi costretti a fare la spia?

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Le occupazioni finiscono in Pretura. Nei prossimi giorni venti presidi dei principali licei romani, dal centro alla periferia, saranno convocati dal giudice. Dovranno fare i delatori: saranno costretti a indicare con nome e cognome i ragazzi che hanno partecipato alle assemblee e alle autogestioni. Si individueranno i «leader» politici e i loro seguaci per valutare e quantificare l'entità dei danni procurati agli istituti con la protesta dello scorso anno. Le sfilate di presidi e direttori inizieranno la prossima settimana: compito ingrato il loro, ma diretta conseguenza di un motore che hanno messo in moto lo scorso novembre e che ora dovrà arrivare a meta. A convocarli è stata la pm circondariale Maria Bice Barbolini titolare dell'inchiesta. Gli atti relativi all'«invernaldo» della popolazione studentesca sono arrivati in Pretura direttamente dal Tribunale ed ora i presidi, che all'epoca dei fatti presentarono una denuncia cautelativa su quanto avveniva nei loro istituti, dovranno fornire al magistrato

tutte le informazioni necessarie per verificare se e quali reati furono commessi dagli studenti. Il fascicolo, per ora aperto contro ignoti, riguarda ipotesi di reato che vanno dall'occupazione delle strutture pubbliche, alla eventuale interruzione di pubblico servizio e danneggiamenti. Si dovrà accertare se qualcuno degli studenti minacciò gli insegnanti che volevano fare regolarmente lezione. È il normale corso della giustizia, assicurano in Pretura, ma è evidente che l'iter giudiziario non avrà un percorso tranquillo. Si dovranno scorrere cifre e conti presentati da Telecom ed Enel per controllare quanto sarebbe costata al Ministero della Pubblica Istruzione la protesta degli studenti. «Dobbiamo verificare se c'è stato un uso improprio di fax, telefoni e strutture scolastiche in genere» ha detto la Barbolini. Il lato più spigoloso dell'indagine degli inquirenti riguarda proprio loro, gli studenti: i presidi che fecero la denuncia cautelativa ora dovranno collaborare per tentare di risalire ai nomi degli organizzatori della pro-

testa, all'interno di ogni singola scuola ed i responsabili materiali degli eventuali danni arrecati alle strutture. La pm vuole sapere, tra l'altro, la durata dell'occupazione, se avvenuta in ore diurne o notturne e per quanto tempo le lezioni sono state interrotte. Una parte delle indagini - sicuramente laboriose e lunghe, compresi sopralluoghi negli edifici per verificare l'entità dei danni - è stata già delegata nei giorni scorsi ai carabinieri del nucleo di Polizia Giudiziaria, mentre alcuni presidi saranno ascoltati direttamente dal magistrato. Tra gli istituti sui quali la Barbolini sta lavorando figurano il liceo ginnasio Virgilio, i licei scientifici «Plinio Seniore», «Pitagora» e il Malpighi, oltre all'istituto professionale agricolo «Delfino». Nel momento più caldo della protesta studentesca la preside del Virgilio avanzò l'ipotesi che a pagare i danni subiti dalle strutture dovessero essere i genitori dei ragazzi, l'allora ministro Publio Fiori scrisse al Procuratore generale presso la Corte dei Conti chiedendo di verificare a quanto ammontassero i danni nelle strutture scolastiche e disse che il risarcimento da qualcuno doveva arrivare. Ma il caso più eclatante, senza dubbio, fu quello del Liceo Landi di Velletri: il preside denunciò trecento ragazzi, dopo aver chiamato la polizia. I trecento alunni, quasi tutti minorenni, ricevettero l'avviso di garanzia a dicembre. Allora intervenne il ministro D'Onofrio e il Provveditore agli studi invitando il preside, Ciro Oliviero Gravier, a scrivere al giudice spiegando «che non voleva denunciare quei ragazzi».

## E nelle scuole già proibito il movimento

Repressione d'ottobre, per buttare acqua sul fuoco della prevedibilissima ripresa del movimento degli studenti a novembre? La convocazione dei presidi di 22 istituti superiori, se dovrà servire anche per individuare chi l'anno scorso organizzò le iniziative di lotta nelle scuole, fa nascere il dubbio: tanto più se la si aggiunge ad altri segnali. Il Centro di solidarietà istituito dall'Unione degli studenti ha già raccolto, da settembre in qua, molte segnalazioni: da Brindisi Ancona Bergamo Trento Milano, e anche da Roma. La minaccia della denuncia o della sospensione, e l'intimidazione verbale, dicono i ragazzi, sta diventando «uno strumento di repressione assai utilizzato» da presidi e insegnanti autoritari. L'Unione degli studenti, così, preannuncia per i prossimi giorni una risposta «alle iniziative repressive dei presidi, mobilitando gli studenti degli istituti coinvolti senza farci intimorire». L'iniziativa della magistratura, dicono infatti, «avviene perché gli stessi presidi non denunciato o esposto la situazione nei mesi passati alle autorità giudiziarie». E forse già da lunedì, davanti a qualche scuola comparirà un presidio per richiamare l'attenzione sul problema: «non vogliamo coprire atti di vandalismo magari avvenuti, afferma l'Unione degli studenti, ma rivendichiamo il diritto a mobilitarci, ad arricchire il nostro percorso formativo senza dover rendere conto di questo nelle aule dei tri-

FEDERICO CESI  
AUTOSESTITO



## Rettore contro motorini

### Alla «Sapienza» studenti sul piede di guerra

ENRICO PULCINI

La logica è quella del pane e acqua: noi tanto abbiamo, tanto vi possiamo dare ed è meglio che vi mettiate in riga o peggio sarà per voi. Comuti e mazziate gli studenti della Sapienza. Non bastava la stangata delle tasse raddoppiate nel giro di pochi anni (quest'anno a fasce di reddito si paga dalle 800mila al milione e mezzo per un anno), il degrado delle strutture, le file interminabili allo sportello maledetto per le pratiche di rito. Ora anche l'«editto» del rettore che invita, con sanzioni severe, alla disciplina varia in una città degli studi dove il caos è regola istituzionale. Ma d'altronde lo aveva promesso Tecce: «Dopo l'estate basta con il «motorino selvaggio», parcheggio sui marciapiedi, oggetto ingombrante che ostacola il «buon funzionamento» dell'Università di Roma». Detto fatto: da qualche giorno tra le colonne marmoree di piazzale Aldo Moro è spuntato il cartello che proibisce agli studenti di piazzare i motorini nell'area antistante la grande entrata della Sapienza. Pene severe per i trasgressori: lo sancisce una delibera del Senato datata 7 luglio '95 che prevede provvedimenti disciplinari per chi non rispetta la regola. E tutti sanno cosa voglia dire quella minaccia: sospensione dagli studi per quegli studenti che verranno colti dall'Ufficio tecnico tramite la targa del mezzo. Finora poche le segnalazioni ma il caso resta. Monta il malumore all'interno della Sapienza. «Ma come si fa a parcheggiare il motorino se i parcheggi non ci sono?». E giù e su a cercare un posto libero per piazzare il proprio centauro.

Ci vengono incontro i ragazzi del collettivo Metropoli. Sono sul piede di guerra: si mobilitano perché tra qualche giorno si svolgerà il processo agli studenti denunciati dal preside di Lettere per indisciplinata qualche anno fa. «Stiamo preparando un'assemblea contro tutte le repressioni universitarie e un sit-in di fronte al tribunale - dicono - certo, anche quella dei motorini è una repressione».

Chi è veramente arrabbiato è Francesco di Lettere: «È assurdo prendere sanzioni disciplinari in un'ateneo che a pezzi e i disservizi sono ovunque, questo è un feudo politico di Tecce, no ci venissero a arare di motorini che non rispettano le regole, ma le avete viste le file in segreteria?». Già, quelle file che ormai sembrano «quadri dipinti» all'interno dei padiglioni per l'iscrizione, tanto è lo spettacolo penoso del servizio, da almeno 20 anni. Giriamo per la città imperiale: per arrivare a chiedere spiegazioni all'Ufficio Tecnico, il gran giuri preposto a mantenere l'ordine dei parcheggi è situato allo stesso piano del rettore nel grande palazzo del Rettorato. Alla fine veniamo ricevuti. «Il provvedimento di proibire il parcheggio dei motorini nella grande area di fronte all'entrata di piazzale Aldo Moro si è reso necessario per motivi tecnici - ci dicono negli uffici - La Sapienza era diventata una terra di nessuno per le due ruote. Tutti potevano fare tutto, parcheggiare ovunque, entrare abusivamente nello spazio interno riservato solo alle macchine. D'altronde noi i parcheggi li abbiamo già fatti, guardi qui, ecco la pianta che prevede l'ampliamento dei due posti già destinati ai motorini in piazzale Aldo Moro, in tutto oltre 1000 metri quadrati. Ma non servono perché tanto gli studenti non li utilizzavano e andavano a parcheggiare sui marciapiedi o dove volevano loro. A quel punto è stato giocoforza provvede al cartello». Morale della storia: 180mila studenti, la più affollata università del mondo (insieme a Città del Messico) con quattro o poco più parcheggi per motorini autorizzati, il resto a rischio di sanzioni e ammende (per una sosta vietata sul marciapiede la multa è di oltre 100mila lire).

## Ottobre mese della prevenzione visiva

LENTI GRAFFIATE?  
MONTATURA  
ROTTA?

**GAR OTTICI PROFESSIONISTI**  
TESSERA DI SOSTITUZIONE AGEVOLATA

gli Ottici Optometristi aderenti al gruppo GAR di Roma e del Lazio ti offrono la  
**TESSERA DI SOSTITUZIONE AGEVOLATA** del vostro nuovo occhiale acquistato presso i centri affiliati

Nessun problema!

### Ottici Affiliati GAR

TOR BELLA MONACA - ALESSANDRINO - CENTOCELLE	S.O.F. STUDIO s.r.l.	Piazza Accademia Antiquaria, 5 - Tel. 0654.11.009
OTTICA C.D. DI CIANCULLO D.	OTTICA BELLI & C. s.n.c.	Via Memorata, 125 - Tel. 0657.49.431
CENTRO OTTICO ALESSANDRINO	OTTICA MATTEI	Circonvallazione Ostense, 223/229 - Tel. 0657.58.163
CENTRO OTTICO S. LAURONIA	PORTUENSE - MONTEVERDE	
OTTICA DEI MIRTI	CASILINO - PRENESTINO LABICANO - QUARTO MIGLIO	CENTRO OTTICO BONELLI
LOTTO DOMENICO & C. s.n.c.	OTTICA MENCARELLI	POLIOTTICA C. SANZO'
CENTRO OTTICO SORRINI	OTTICA CASSETTI	OTTICA GIANNICOLENSE
OTTICA TORRCELLI	PUNTO VISTA	LIDO DI ROMA - PROVINCIA DI LATINA
OTTICA RUGGERO AGOSTI	OTTICA VISION	OTTICA BORDONI
OTTICA PAGLIARULO	OTTICA BUCCHI	OTTICA CINE FOTO A. DI MARIO
OTTICA LAVORGNA	CENTRO OTTICO AURELIO	OTTICA VISALLI
OTTICA DE MIRTI	OTTICA FOLLETTO	OTTICA BELLUCCI
OTTICA RUGGERO AGOSTI s.n.c.	FOLLETTO OCCHIO E VISIONE s.n.c.	OTTICA CARDEI S.
OTTICA QUINDICINI MARIO	OTTICA FOLLETTO DI F.G.	FOTO OTTICA CARDEI A.
NUOVA OTTICA DI MARRONE M.	OTTICA VISION 90 s.r.l.	MIRANTE GIUSEPPE & C.
OTTICA L. ROMANO	OTTICA ZOOM DI AGOSTI R. & P.	OTTICA MODERNA DI CASSANO O.
AURELIO - MONTE MARIO	OTTICA FRANCESCO MARCHETTI	
OTTICA BUCCHI	GARBATELLA - TESTACCIO - OSTIENSE - EUR	
CENTRO OTTICO AURELIO	OTTICA GAETANO DELL'OMO	
OTTICA FOLLETTO		
TRIONFALE - PRATI - PARIOLI		
OTTICA VISALLI		
OTTICA BELLUCCI		
OTTICA CARDEI S.		
FOTO OTTICA CARDEI A.		
MIRANTE GIUSEPPE & C.		
OTTICA MODERNA DI CASSANO O.		

**INFLAZIONE.** Nessuna impennata a settembre, ma Roma resta la città più cara d'Italia


## Capitale all'americana Arrivano i drugstore

■ Apriranno entro l'anno, sia pure in via provvisoria, i primi due drugstore, quelli della stazione Termini e del galoppatoio di Villa Borghese. Lo ha annunciato l'assessore capitolino alle attività produttive, Claudio Minelli, che cerca di «bruciare» i tempi per la realizzazione delle nuove strutture commerciali. Minelli ha sottolineato che l'impianto di Termini avrà una collocazione definitiva al termine dei lavori di ristrutturazione dell'intera zona commerciale della stazione studiata d'intesa tra Comune, Ferrovie dello Stato e società Metropolis che dovrebbe essere avviata nel prossimo febbraio.

Per quanto riguarda quello del Galoppatoio sarà realizzato nella galleria antistante al parcheggio sotterraneo. Minelli, inoltre, intende pubblicare in breve tempo un «avviso» per sollecitare la presentazione dei progetti per gli altri quattro drugstore la cui realizzazione è prevista nella prima fase del progetto. Secondo Minelli, comunque, sarà possibile prevedere l'apertura entro l'anno anche degli altri quattro drugstore previsti nella prima fase. L'assessore infatti sottolinea che il meccanismo avviato consente anche di chiedere la trasformazione in drugstore di strutture commerciali già esistenti. Il criterio di selezione delle domande presentate dai privati, oltre alle prescrizioni generali, è quello di privilegiare la rapidità dell'apertura e l'accessibilità della struttura. Poiché la domanda e la disponibilità ad ottenere l'autorizzazione «è molto superiore alla offerta», Minelli è certo che tutti e sei i drugstore saranno in funzione entro l'anno.

Intanto sono state analizzate le risposte pervenute, 55 su 400, al questionario inviato ai commercianti del centro storico che hanno chiesto di rimanere aperti tutte le domeniche: il 94 per cento di coloro che ha risposto ha annunciato che intende chiedere la facoltà di rimanere aperti anche il prossimo anno.

**La borsa della spesa**



ROMA	MILANO	NAPOLI
Pane 3.300	Pane 4.500	Pane 2.400
Pasta 1.300	Pasta 1.600	Pasta 1.800
Latte 1.900	Latte 1.950	Latte 2.000
Bistecche 19.900	Bistecche 20.000	Bistecche 20.000
Insalata 2.300	Insalata 2.900	Insalata 1.800
Patate 750	Patate 1.000	Patate 1.000
Crai	Sma Rinascente	Mondial mercato

## Carovita, prima fermata

Roma non molla il primato. Anche a settembre è risultata, secondo i dati Istat, la città più cara d'Italia, anche se il dato inflazionistico del 7,3 di agosto è rimasto immutato. Colpa di una escalation dei prezzi, che nonostante le smentite degli addetti ai lavori, si avverte fortemente e che non può più essere attribuita agli aumenti delle tariffe dei mezzi pubblici. Ormai questo si è stabilizzato ed è stato assorbito dal meccanismo inflazionistico

PAOLO CAPRIO

■ Prima incontrastata. Anche a settembre, Roma non molla il primato di città più cara d'Italia, anche se rispetto al mese precedente è rimasta stabile su una percentuale inflazionistica del 7,3%, con un lieve, anzi lievissimo miglioramento. Rispetto ad agosto, infatti, i prezzi hanno tenuto rispetto alle altre grandi città italiane, facendo registrare una crescita dello 0,2% mentre altrove di media è stato dello 0,3. Un'inezia, ma l'importante è che non si sia dovuto assistere ad

una nuova impennata, cosa che avrebbe richiesto un'immediata analisi di approfondimento, per scoprire quali manovre speculative ci sono dietro questo triste primato.

Subito dopo Roma, tra i capoluoghi che hanno avuto aumenti dei prezzi superiori alla media ci sono Venezia (+ 6,8%), Napoli (+ 6,6%) e Ancona (+ 6,3%). L'inflazione è invece stata del 6%, sempre rispetto a settembre '94, ad Aosta, Trieste e Firenze. Molto più

contenuta della media nazionale, invece, la crescita dei prezzi a Palermo (+ 4%) a Reggio Calabria (+ 4,6%) e a L'Aquila e Cagliari (+ 5,1%). Rispetto ad agosto l'inflazione è rimasta quasi stabile (+ 0,1%) a Trento, L'Aquila e Bari, mentre ha superato la media nazionale ad Aosta, Venezia, Bologna, Perugia, Napoli, Reggio Calabria e Cagliari (+ 0,4%).

Tomando a Roma, il mese scorso, quando il grado inflazionistico nella capitale ha raggiunto il 7,3%, le categorie interessate a questo boom all'incontrario, si trincerano, insieme all'assessore al commercio Claudio Minelli, dietro l'alibi degli aumenti praticati dall'azienda del trasporto pubblico. Un alibi troppo fragile, perché dopo la pausa estiva, aumenti ci sono stati un po' ovunque, cosa che ha consolidato il ruolo di leader del carovita della capitale.

Di fronte al permanere di una situazione negativa, anche ieri ci sono state immediate reazioni di al-

cuni esponenti della lobby imprenditoriale romana, pronti a scaricare con troppa superficialità di ogni responsabilità. «I beni di consumo», ha spiegato il presidente della Confcommercio di Roma Franco D'Amico, «non sono affatto aumentati, ed è giusto che la gente lo sappia. L'incremento del 7,3% rispetto alla media nazionale del 5,8% risente ancora di vecchi aumenti delle tariffe pubbliche, benzina, abitazioni, trasporti non hanno avuto affatto aumenti da agosto. Inoltre, i prezzi dei beni di consumo, come ad esempio, gli alimentari di prima necessità e l'abbigliamento sono più bassi rispetto alle città del Nord». Un'affermazione che tende a nascondere la verità, perché gli aumenti tariffari dei mezzi pubblici hanno sì, fortemente inciso nei primi mesi del '95, ma poi, come avviene per tutti i forti aumenti poi si verifica una stabilizzazione che non più alcun peso. Più realista il commento

di Cesare Tirabasso della presidenza della Confesercenti di Roma: «Nei settori di nostra competenza, commercio al dettaglio e piccole imprese, non ci sono stati aumenti. Semmai c'è stato un aumento dei prezzi alla produzione all'ingrosso dell'11 per cento mentre al consumo i prezzi sono aumentati del 7 per cento. Evviva la sincerità».

Lapidario Claudio Minelli, assessore al commercio: «Roma è destinata presto ad abbandonare il triste primato di città più cara d'Italia». Poi Minelli ha annunciato un'imminente «operazione verità sui prezzi». A giorni sarà siglato il protocollo di intesa per il contenimento dei prezzi fra sindacati, associazioni delle attività produttive e dei consumatori. Speriamo bene. Il protocollo, ora all'esame del sindaco, prevede l'istituzione di un osservatorio sui prezzi e l'affidamento ad un istituto specializzato della rilevazione dei prezzi effettivi di Roma e delle altre grandi città.

Rutelli accetta le dimissioni del giurista

## Agenzia affitti Benservito a Lipari

■ Pietro Barrera infila i guanti bianchi per dare il benservito a Nicolò Lipari, 60 anni, illustre giurista vicino a Prodi, che fino a ieri ha guidato l'Istituto per le locazioni. «In fondo il professor Lipari il suo lavoro prezioso lo aveva esaurito, dando basi giuridiche a questa nuova istituzione...ora c'è bisogno di un manager», spiegava ieri il Capo di gabinetto del sindaco prima di buttare giù una fredda nota ufficiale. Una paginetta in cui il Campidoglio accetta le dimissioni di Lipari e dichiara aperta la seconda fase, quella operativa, capace di rendere davvero l'istituto punto di incontro tra domanda e offerta sul mercato degli affitti. Ma sono in molti a pensare che in realtà Lipari sia soltanto un capro espiatorio, sacrificato dal Campidoglio per nascondere il fallimento dell'iniziativa tanto sbandierata per due anni e che non ha prodotto quasi nulla. Trentacinque richieste di una casa in affitto e appena una decina di appartamenti offerti da privati. E proprio Lipari, dimettendosi, ha accusato il Campidoglio di disinteressarsi al funzionamento dell'Istituto. «Abbiamo chiesto 900 milioni per avviare il lavoro e invece ne hanno messi in bilancio appena 400 - ha spiegato il giurista - Tollo il disturbo, così si scoprirà che l'Istituto non esiste...». E poi ha raccontato di pony express pagati di tasca propria, di soldi per la carta intestata che non si trovavano. E ieri si sono levate molte voci concordi con lui. Quelle delle associazioni degli inquilini in primo luogo. Ma anche nella maggioranza capitolina ieri c'è stato chi, come Cesare San Mauro, ha chiesto al sindaco di respingere le dimissioni di Lipari. Gli ha ricordato che l'Istituto per le locazioni «è stato un impegno programmatico decisivo per il sostegno dato da Alleanza per Roma all'elezione di Rutelli». E anche il segretario della Uil Loy ha chiesto al sindaco di respingere le dimissioni. Ma pare che il Campidoglio la scelta era già stata fatta. E Rutelli già da un paio di giorni starebbe cercando un manager con cui sostituire Lipari.

«Non si può andare avanti così. I quattrocento milioni stanziati dal Campidoglio rappresentano a mala pena le buste paga per le 13 persone che dovrebbero lavorare presso l'Istituto - ha detto Simonetta Corato, segretaria del Sicut, uno dei sindacati degli inquilini -. E anche vero che probabilmente serviva un direttore, una figura più manageriale accanto a Lipari. Ma non

si può trattare così una personalità come lui, chiedergli di impegnarsi in un'avventura simile e poi voler fare le classiche nozze con i fichi secchi». Invece secondo Barrera la bravura di un manager si misura proprio su questa capacità. «Noi le nozze con i fichi secchi le facciamo tutti i giorni: aveva chiesto 900 milioni e ne abbiamo impegnati 400, mica poco...poi la nostra parte l'abbiamo fatta mettendo a disposizione dirigenti e dipendenti qualificati, approvando gli atti fondamentali per dare vita alla nuova istituzione». E di risorse finanziarie ce ne saranno poche anche per chi prenderà il posto di Lipari. «Non serve solo l'immagine - commentava ieri Nicola Galloro, consigliere comunale del Pds -, serve capacità di mettere in moto energie, di trattare. Insomma è necessario un manager che ad esempio vada dai costruttori, che sono disponibili, e concordi di destinare all'affitto il 50% dei piani di zona. Non è impossibile, alle Tre Fontane sono gli stessi costruttori a proporlo».

## Salumieri romani studiano da norcini In Umbria a caccia di tradizioni

Vigilia di tradizione per i salumieri romani, schierati in difesa delle tradizioni e sempre più agguerriti contro quelli che chiamano «freddi centri commerciali». Domenica in occasione del festeggiamento del cinquantenario della associazione dei «salumieri romani» che aderiscono alla Confcommercio, 500 tra salumieri e norcini «doc», in rappresentanza delle 1500 aziende romane, faranno ritorno a Norcia (Perugia), per ritrovarsi nella «vetusta Nursia» e progettare, insieme, l'entrata nel terzo millennio ripercorrendo la storia, nella terra d'origine, di questa arte mai dimenticata e così apprezzata dal buongustaio. Un futuro spiega il presidente dell'Associazione, Francesco Fabbi - che rischia di veder scomparire la figura del salumiere e del norcino in particolare, «consigliere» del consumatore e ricercatore di prodotti artigianali raffinati, per lasciare il posto ad immensi e freddi centri commerciali.

# ASTRA SW 1.4i 82CV



**EQUIPAGGIAMENTO DI SERIE**

- ✓ Full Size Airbag
- ✓ Cinture con pretensionatore
- ✓ Chiusura centralizzata
- ✓ Alzacristalli elettrici
- ✓ Display multifunzionale
- ✓ Sedili post. reclinabile separatamente
- ✓ Livellatori delle sospensioni
- ✓ Ripartitore di frenata
- ✓ Predisposizione autoradio
- ✓ Ventilazione microfiltrata

**FINANZIAMENTO**

**15.000.000**

**IN 24 MESI IN 48 MESI**

**SENZA RATA DA**

**INTERESSI L. 373.000**

T.A.N. 0,98% T.A.E.G. 9,33%

Per Pagamento in Contanti **L. 23.350.000\*** chiavi in mano

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372

RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

## EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

CLIMATIZZATORE di Primo Impianto L. 1.550.000



### S'incendia il magazzino dello stilista «Kenzo» Ingorgo in via della Vite

Un incendio è scoppiato ieri verso le 10,55 del mattino in un magazzino dello stilista «Kenzo» in un appartamento al secondo piano di uno stabile in via della Vite, in pieno centro storico. Le fiamme hanno completamente distrutto abiti e tessuti provocando danni ingenti, anche se ancora da quantificare. Secondo i primi rilievi fatti dai vigili del fuoco, a causare l'incendio sarebbe stato un corto circuito. Ma le fiamme non avrebbero causato danni irreparabili alle strutture primarie. Un'inquilina dell'edificio, Karoline Ruth Tuch, una californiana di 26 anni, è rimasta intossicata dal fumo ed è stata trasportata all'ospedale Santo Spirito, dove, dopo alcuni accertamenti, è stata dimessa dai medici del pronto soccorso con due giorni di prognosi. Per gran parte della giornata di ieri, comunque, via della Vite è rimasta chiusa alle automobili, motorini e pedoni. Una macchina dei vigili urbani ha presidiato le stoffe annette dello stilista giapponese, che erano state gettate sull'asfalto: pantaloni ancora con il cartellino d'acquisto, gonne con il prezzo stampato, camicette a quadretti ben piegate ma tutte bruciacchiate. E tanti, tanti cuoriosi.



Le fasi finali dello spegnimento da parte dei vigili del Fuoco al negozio di Kenzo

Mario De Renzi/Ansa

# Politica sfruttando i malati di mente

## La Usl permette una festa di An al S.M. della Pietà

Una festa di partito dentro l'ospedale psichiatrico della città. Il tricolore di An sventolerà infatti sui palazzi del Santa Maria della Pietà fino a domenica. Le sezioni di Monte Mario hanno deciso di tenere la loro festa all'interno dell'ex struttura manicomiali che ancora ospita decine di pazienti. A dare il permesso è stato il direttore generale della Usl-E Massimo Amadei che si giustifica dicendo di non aver capito, sul momento, il senso dell'iniziativa.

LUCA BENIGNI

Una festa di partito dentro l'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, in mezzo a centinaia di pazienti. Per tre giorni sui palazzi dell'ex struttura manicomiali romana sventolerà infatti il tricolore di Alleanza Nazionale. Le sezioni di An della zona di Monte Mario infatti hanno chiesto e ottenuto di far proprio all'interno dell'area ospedaliera la kermesse di partito in grande stile. La zona a loro concessa dalla Usl-E è quella dell'ex lavanderia, ma già da stasera sembra evidente che gli stand siano dilagati oltre i confini della concessione occupando molte delle zone limitrofe.

A permettere l'iniziativa è stato il direttore generale della Usl-E Massimo Amadei tra lo sconcerto di pazienti e lavoratori. Da tempo si parla di aprire gli spazi dell'ospedale alla vita del quartiere, ma sempre, in questi anni, si era evitato di dare in concessione le aree disponibili per manifestazioni di chiarimento di parte. Questa volta però si è passato il segno. I dipendenti della Usl trovano la cosa «singolare e francamente assurda» ma non vogliono che si scrivano i loro nomi. Tutti hanno in mente le immagini della qualità dialettica che gli uomini di Alleanza Nazionale adottano appena possibile

come l'altro ieri in parlamento e non è proprio il caso di fomentare i disordini. Dunque niente nomi. Nessuna dichiarazione anche dal direttore dell'ospedale Tommaso Losavio, che si nega al telefono e dopo varie insistenze dichiara di non voler fare commenti.

Il direttore generale Massimo Amadei anche se molto imbarazzato spiega come sono andate le cose: «Ho concesso il nulla osta - dice - perché da come mi era stata presentata l'iniziativa sembrava avere un taglio compatibile con la struttura, d'altra parte manifestazioni all'interno dell'ospedale si fanno da tempo. Nei giorni scorsi era finita una intitolata "Percorsi" che riguardava proprio l'attività e la storia dell'ospedale. In questo caso credevo si trattasse di un'iniziativa che discutesse questioni di carattere sanitario. Credo di essermi sbagliato e anzi con questa iniziativa si è andati troppo oltre. Ho scoperto tardi che si trattava di una vera e propria festa di partito. Non dico che sono stato ingannato, ma certo l'esperienza ci servirà per il futuro. Sono cose che capitano». Certo per farle capitare occorre una buona dose di distrazione vi-

sto che nel fax di richiesta inviato alla Usl dalle sezioni di An era scritto chiaramente che si trattava di un'iniziativa festaiola di partito. Questo particolare è sfuggito evidentemente al direttore generale e così si aggiunge alla storia del Santa Maria della Pietà anche il primato di aver ospitato la prima festa di partito oltre a quello di aver ospitato fino a giovedì scorso una sorta di canile e al fatto che ogni anno sotto le querce del terreno circostante la struttura appaiono quattro o cinque misteriosi maiali scaricati da uno sconosciuto allevatore con il compito di far piazza-pulita delle ghiande.

Nel programma presentato dagli attivisti di An comunque uno dei dibattiti previsti era proprio il futuro del Santa Maria della Pietà. Il dibattito era in programma ieri sera. Vi hanno partecipato tra gli altri lo stesso direttore generale della Usl e il deputato Francesco Storace. Questa sera si replica cambiando argomento con la presenza di Cesare Previti. Per chiudere in bellezza la serata della festa interviene il suo grande amico e stella un po' calante della Fininvest, Alberto Castagna.

### Via del Tritone Paura per un crollo alla Galleria Ina

Un crollo improvviso, ieri pomeriggio, alla galleria Ina che da via del Tritone sbucca in via dei Due Macelli, ha fatto prendere un grande spavento a negozianti e passanti. Senza però alcuna conseguenza più grave. Da qualche tempo nei due bracci della galleria sono in corso alcuni lavori di ristrutturazione e rinnovamento. E proprio lungo il percorso di circa dieci metri dove ancora sono allestiti alcuni ponteggi (sotto ai quali si poteva camminare normalmente, e che ieri pomeriggio sono stati chiusi dal tratto di controsoffitto, cadendo sulle lastre metalliche dei ponteggi. «C'è stato un boato, come fosse scoppiata una bomba - racconta la proprietaria di un negozio che si affaccia sulla galleria - lo spavento è stato davvero grande». I vigili del fuoco, accorsi subito sul posto, hanno chiuso i due accessi della galleria.

### Lavori Acea Trionfale senz'acqua mercoledì

Mercoledì prossimo, l'11 ottobre, dalle 8 alle 20, a causa di urgenti lavori di manutenzione, mancherà l'acqua diretta in alcune zone del quartiere Trionfale. Lo rende noto un comunicato dell'Acea, scusandosi con gli utenti per i disagi che dovranno subire. L'acqua mancherà in via Trionfale (nel tratto compreso tra via della Camilluccia e via Prisciano); via Prisciano; piazzale Medaglie d'Oro; via Michelini Tocci; via Cad'olo (nel tratto compreso tra piazzale Medaglie d'Oro e via Michelini Tocci); via G. Alessi; via Medaglie d'Oro (nel tratto compreso tra piazzale Medaglie d'Oro e via Tito Livio). E non finisce qui. Secondo l'Azienda pubblica di energia e ambiente, potranno essere interessate alla sospensione dell'acqua anche le vie limitrofe a quelle elencate. I cittadini del quartiere Trionfale, dunque, sono stati avvertiti per tempo: a loro non resta che premunirsi di scorte d'acqua per non restare a secco per un giorno. L'azienda non ha precisato il tipo di lavori che i suoi uomini dovranno eseguire. I manifesti in cui si comunica la sospensione idrica dalle 8 alle 20 di mercoledì prossimo verranno affissi in tutte le vie interessate.

# nashuatec

**Sconti speciali e sensazionali proposte su tutti gli articoli. Informatevi!**

- FOTOCOPIATORI BIANCO/NERO
- FOTOCOPIATORI DIGITALI A COLORI Interfaciabili al PC
- TELEFAX Carta comune - Carta tecnica Interfaciabili al PC
- PRODOTTI MULTIFUNZIONALI Copiatrici Stampanti Telefax
- STAMPANTI PC Led - Laser Inkjet, Colore
- DIPLICATORI DIGITALI Interfaciabili al PC

Partner in tecnologia



RAPPRESENTAZE FOTOTECNICHE SRL

LA PROVA GRATUITA E' LA CONFERMA DELLA SUA EFFICIENZA



Supervalutazione dell'usato

REVISIONE GRATUITA E ASSISTENZA TECNICA, SEMPRE PRONTI!



Modelli Nashuatec in prova gratuita

Provi subito la "differenza" Nashuatec ed il servizio superiore di Rappresentanze Fototecniche. Noterai una immediata crescita di qualità e produttività.



Revisione gratuita delle apparecchiature Nashua e assistenza tecnica garantita fino a 5 anni

Le offriamo la revisione gratuita ed immediata delle sue apparecchiature: fotocopiatrici, fax, duplicatori. Inoltre, aderendo al Contratto Generale di Assistenza Nashuatec (\*), le offriamo la garanzia di un costante e perfetto funzionamento delle sue apparecchiature.

00165 ROMA • VIA GREGORIO VII, 160 • TEL. 39387200 RA

**AL MOLINO**  
RISTORANTE BAR PIZZERIA  
PESCE FRESCO  
Specialità Cucina Casareccia  
Valide tutte le Carte di Credito  
- Parcheggio interno -  
Roma - Via Ardeatina, 968-972 - TEL. 06/71354393 - 71355209  
Divino Amore - uscita n. 24 G. R. A. Sabato Chiuso

**ALLUMINIO**  
di Giannone Maurizio  
INFISSI A TAGLIO TERMICO IN ALLUMINIO LACCATO CON PERSIANE ORIENTABILI  
FINESTRE E CONTROFINESTRE  
INFISSI IN ALLUMINIO ANODIZZATO E VERNICIATO  
VETRI - TERMOISOLANTI E BUNDATI  
00166 ROMA - Via Grignasco, 12 167-013833

SABATO 7 OTTOBRE ORE 18,30  
INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA E SALA LETTURA  
**PRIMA DELLA PIOGGIA**  
partecipa l'amica e compagna  
**GIGLIA TEDESCO**  
(presidente consiglio nazionale Pds)  
SIETE TUTTI INVITATI

Unità di base Pds «Campitelli» via del Giubbonari, 38 - tel. 68803897  
Nero e non solo Circolo culturale «Fernando Mella» Gruppo Obiettori di coscienza

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI FIANCISTA ITALIA-CUBA  
00187 ROMA • PIAZZA SCARLINO 3  
SEGRETERIA: 20121 MILANO • VIA FOSCOLO 3  
TEL. (02) 88483483 • FAX (02) 72028204  
A Roma il 7 ottobre 1995  
Manifestazione di solidarietà con Cuba per la fine del blocco economico USA  
Programma  
Ore 15: Concentramento dei partecipanti a Piazza Esedra - Corteo: per via Cavour a Piazza Santi Apostoli  
Interventi conclusivi di:  
Arnaldo Cambiagli Segretario Generale di Italia-Cuba  
Giampiero Rasimelli Presidente dell'Arcli  
Luisa Morgantini dell'Associazione per la Pace  
Claudio Fracassi Direttore del settimanale Avvenimenti  
On. Leoluca Orlando Sindaco di Palermo  
Ettore Masina Giomalista  
Fausto Bertinotti Segretario P.R.C.  
Aleida Guevara figlia del Comandante Che Guevara  
Seguirà il concerto del Gruppo musicale cubano "Juanito su Tumbao"

Associazione "Cult movies" Cineforum  
CORSO TEORICO PRATICO PER VIDEOMAKER  
(utile anche a chi non ha mai usato una telecamera)  
Formazione all'immagine finalizzata alla realizzazione di video opere  
• I corsi si svolgeranno da ottobre a giugno, il Lunedì e il Giovedì ore 20,00.  
• Ogni corso sarà di 8 lezioni della durata di almeno 2 ore ciascuna.  
• Un corso sarà formato da 8/10 allievi.  
• È previsto l'utilizzo di TELECAMERA E CENTRALINA DI MONTAGGIO.  
• Verranno forniti i materiali necessari (nastri, dispense, ecc...)  
• Le comunicazioni teoriche saranno supportate da materiale cinematografico e televisivo.  
• Sono previste riprese all'esterno.  
• Tutti i corsi faranno un saggio finale.  
• Il costo del corso è di L. 200.000 e si devono pagare all'atto dell'iscrizione.  
Il corso è curato da Angela Cannizzaro regista e operatrice del linguaggio multimediale  
Per informazioni rivolgersi presso:  
Associazione "Cult Movies" Cineforum  
via Tarquinio Vipera n. 5 - Tel. 58209550  
lasciando il proprio recapito in segreteria telefonica  
Sarete richiamati al più presto

**IN PRIMO PIANO.** Centinaia in corteo a Ponte Mammolo. «Agli zingari il verde, a noi niente»

# «No al campo rom» E An si appropria della protesta

Doveva essere una protesta popolare contro il degrado e i campi nomadi del Comune, quella di ieri pomeriggio a Ponte Mammolo. Ma il lungo corteo che da via Palombini si è snodato fino alla sede della V circoscrizione, si è trasformato in una manifestazione di Alleanza nazionale, con cori, slogan e anche saluti romani. In strada, almeno cinquecento persone, armate di fischi e cartelli. «Agli zingari il verde, ai vecchi niente».

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

«Rutelli sei come un cocomero: verde fuori e rosso dentro». Sono le tre e mezza di venerdì pomeriggio e a Via Palombini, a Ponte Mammolo, si è radunata una piccola folla, poco più di cinquecento persone. Il corteo contro il degrado e il campo nomadi - che da una decina d'anni sorge su una grande area sterrata, destinata a diventare un parco - sta per partire. Ma prima, le donne del quartiere che guidano la protesta anti-rom fanno togliere quello striscione contro il sindaco con lo slogan già usato più volte da An. «Non era un giudizio politico - spiega un po' imbarazzata Cristina, la portavoce del comitato - volevamo dire che Rutelli è una banderuola, di tutti i colori».

Una manifestazione popolare, spontanea, organizzata dai cittadini del quartiere: ci tengono, le donne del comitato, a ribadire che la loro protesta non è strumentalizzata da alcuna forza politica e che semmai bisogna ringraziare quei partiti che «ci stanno dando una mano», tra cui comunque An spicca. In un primo tempo, in ogni caso, il corteo raccoglie davvero la protesta dei cittadini, che fischiano

## Saliti a 15mila gli immigrati disoccupati

A giugno del '95 gli immigrati laziali disoccupati, iscritti nelle liste di collocamento, hanno raggiunto la cifra di 15 mila unità: 1.500 in più rispetto al trimestre precedente, e raddoppiati rispetto allo stesso periodo del 1994. Lo riferisce la Cisl del Lazio, sottolineando che i dati emergono dal rapporto trimestrale di un'Agenzia del ministero del Lavoro. L'83,7% degli immigrati in cerca di lavoro, riferisce la nota, è concentrato nella provincia di Roma e rappresenta circa il 5% della popolazione degli immigrati in regola con il permesso di soggiorno; il 7,4 è iscritto al collocamento di Latina, il 3,9 a Frosinone; il 3,5 a Viterbo e il 2,5 a Rieti.

Sostenuto è il ritmo degli avviamenti al lavoro, con 5604 assunti a giugno '95 (2054 solo a Roma), con una media di 32 assunzioni al giorno. Il 75,9% degli avviati al lavoro interessa Roma e il suo hinterland nel campo del lavoro domestico; l'11,8 Latina, specie nell'industria e nell'agricoltura; 2,8 Frosinone (edilizia); 6,1 Viterbo (servizi e agricoltura); 3,4 Rieti (industria e agricoltura).

e urlano slogan contro i nomadi e contro la presidente della circoscrizione, la pidissima Mezzabotta, «rea» di aver prima votato una delibera di sgombero, poi di aver fatto marciare indietro, appoggiando il progetto del Campidoglio per il campo sosta provvisorio. Già in mattinata, la presidente Mezzabotta era stata accolta da fischi e proteste in Via Palombini, dove era andata con un camion del servizio giardini pieno di piante da sistemare nei terreni vicini ai nomadi.

Cittadini che protestano, dunque. Ma più o meno a metà del percorso, la manifestazione si trasforma in una protesta politica, guidata dai «duri» di Alleanza Nazionale. I militanti di destra sono presenti in gran numero, con una corsetta hanno preso la testa del corteo e insieme a loro c'è lo stato maggiore di An: il consigliere comunale Pierluigi Fioretti, il capogruppo capitolino Guido Anderson, il deputato Mealli, il consigliere provinciale Giorgio Tamborra e quello regionale Gabriele Limido. Quando il gruppo si sposta dalla coda alla testa del corteo, partono gli slogan contro il Sindaco, i cori da stadio, e si alza anche qualche braccio nel saluto romano. «Rutelli vaffanculo», «Chi non salta Rutelli», «Ma quale trasparenza, ma che democrazia, i campi nomadi devono andar via», urlano i ragazzotti di An.

Sono le 17, quando la manifestazione arriva sotto la sede della circoscrizione. Gli uffici, però, sono già chiusi. La presidente Mezzabotta è andata via: Polizia e carabinieri, presenti in gran numero, si schierano davanti all'ingresso. E così, sono di nuovo i duri di An a prendere l'iniziativa: il consigliere Anderson, armato di megafono, improvvisa un comizio: «Costringeremo la presidente Mezzabotta a discutere con noi alla luce del sole, o a dimettersi. I responsabili di questa situazione sono Rutelli e Badaloni. E se è vero che i nomadi sono nomadi, bisogna metterli vicino alle autostrade, così possono andarsene via prima». Dalla folla arrivano applausi e cori di «buffona», «buffona» all'indirizzo della Mezzabotta. Poi, gli esponenti di An entrano nel palazzo e riescono a occupare una stanza. Quando però fanno sventolare la bandiera del loro partito, tra i manifestanti c'è chi ha un sussulto. Pochi, un poco illusi: «Questa non è una protesta politica - ripetono - siamo solo cittadini».



Un momento della manifestazione a Ponte Mammolo contro i campi nomadi

Rodrigo Pais

## Il punto sul piano nomadi in commissione politiche sociali Numero chiuso e 21 miliardi

Nella riunione con la commissione politiche sociali l'Ufficio speciale immigrazione ha illustrato lo stato di avanzamento del piano nomadi: servono 21 miliardi e tre anni per portarlo a termine. Spariscono 14 campi, ne sorgono 10 nuovi, per 6 dei quali serve ancora solo l'«ok» della giunta. Si arriverà al numero chiuso per le presenze rom. Segnalato un grave ritardo: i vigili urbani dei Nae non sono al lavoro, nessuno controlla i campi autorizzati.

**RINALDA CARATI**

«E ieri mattina sulla questione nomadi la commissione consiliare politiche sociali ha messo, come si suol dire, un dito nella piaga. Ammesso che dare una soluzione all'annosissimo problema dei campi sosta possa essere considerato una piaga, e ammesso che possano essere considerate una piaga le tensioni sociali che regolarmente accompagnano ogni movimento di ruspa. Alle domande poste ieri dal presidente della commissione Maurizio Bartolucci, nel corso di una riunione di verifica sullo stato di avanzamento del piano-nomadi, ha risposto il direttore dell'Ufficio speciale immigrazione, Alberto Bischi.

Risposte tecniche, dunque. Ma sulle quali non potranno mancare scelte di natura squisitamente politica. Anche se il nodo della questione è sintetizzabile in termini del tutto economici: per completare la prima tranche del piano occorrono circa 21 miliardi e tre anni di tempo. Insomma, l'indicazione strategica di un anno e mezzo fa, precisando i suoi contorni, richiede, per essere messa in atto, un impegno notevole, e una volontà precisa. Ma questa, la commissione lo riconferma, è l'unica strada che si possa percorrere: anche se bisogna sapere che porta con sé scelte precise. Soprattutto, occorre che ci sia una responsabilizzazione delle

famiglie rom e occorrerà impedire, è stato osservato nell'incontro, il riprodursi delle situazioni di degrado.

Quale garanzia su questo piano, per la cittadinanza romana, tanto più se dovesse accadere che mentre Roma, a fatica, passo dopo passo, porta avanti questa scelta, altre città (qualcuno accenna a Firenze, a Milano) chiudono ai nomadi le loro porte? La risposta possibile è una sola, che la si voglia chiamare con lo sgradevole nome di numero chiuso, o con quello più soft di numero concertato.

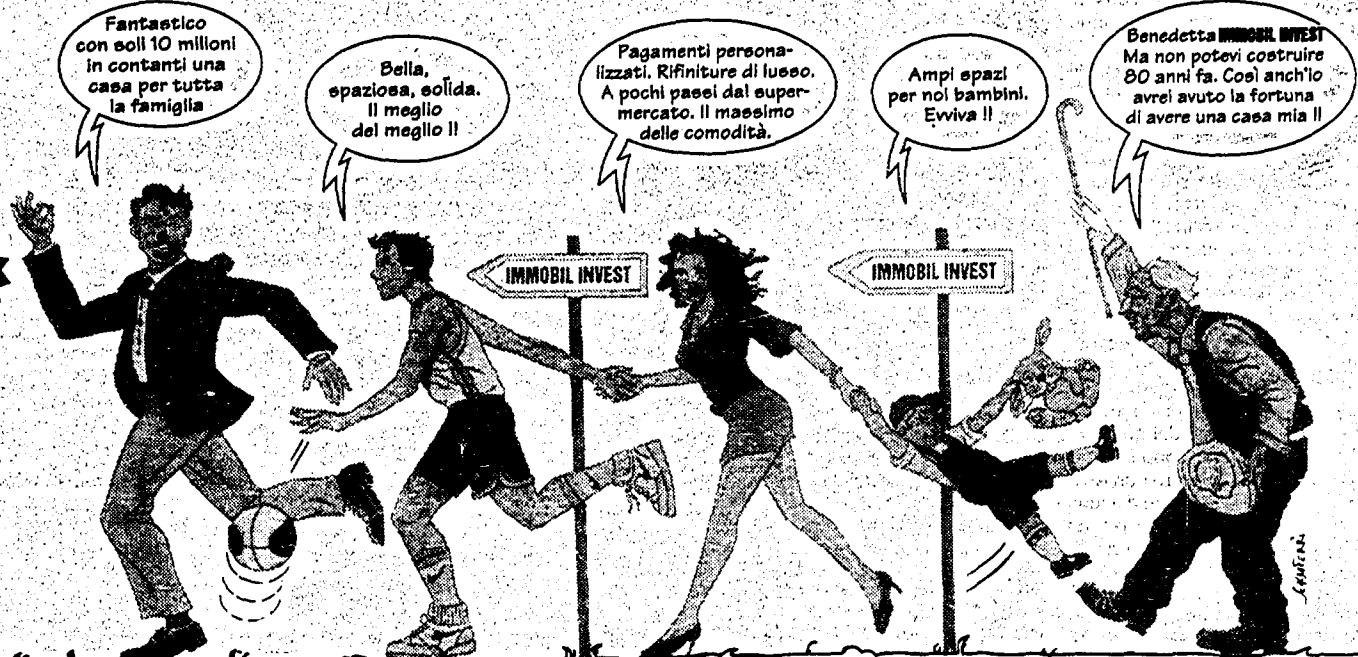
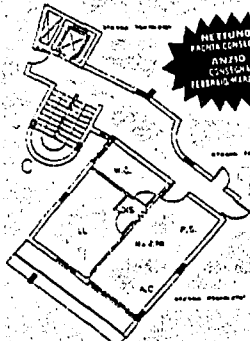
Tra i problemi aperti, segnalato anche in particolare quello del ritardo nell'entrata in funzione dei Nuclei dei vigili urbani, appositamente formati, per i controlli nei campi, mentre si conferma il successo ottenuto dalla scolarizzazione dei bimbi rom, che ha ormai raggiunto le seicentocinquanta presenze a scuola quotidiana. I campi in via di realizzazione attualmente sono quattro: via Cesare Lombroso e via della Martora sono in fase di appalto, non ancora quello in via dei Gordiani, perché continua a mancare l'«ok» formale dello Iacp, su una parte dell'area

interessata. Tor de Cenci dovrebbe entrare in utilizzo alla fine di novembre. Le soluzioni previste riguardano un migliaio di persone: circa un quinto, o un sesto, dell'entità complessiva delle presenze rom a Roma. Per gli altri campi da rilocalizzare, la giunta dovrà decidere in merito a sei aree, scelte come «possibili» dall'ufficio speciale immigrazione tra le 79 di proprietà comunale individuate grazie alla ricerca condotta dall'Università «La Sapienza». Altre due o tre aree le ha proposte il consiglio di circoscrizione della X. Una volta fatta la scelta, dovranno essere realizzati i progetti, poi dovrà essere affidato l'appalto, e infine potranno partire i lavori. Altre mille, milleeduecento persone sistemate. Per le bonifiche, le scelte sono quelle già note: e gli insediamenti spontanei che dovranno scomparire sono quelli di via Palombini, via Compagna, via Spallanzani, Stazione Prenestina, i tre insediamenti di Cinecittà, e quelli di via del Mare, Tor di Valle, via Ortolani, via Muratella. Infine tre spostamenti da operare in via prioritaria sono quelli di via Foro Italico, via Casilina 700, via dell'Acqua vergine.

# Fate come loro! Non perdetevi un'occasione irripetibile. Correte dalla Immobil Invest.

**VERI AFFARI NETTUNO-ANZIO**  
NUOVE COSTRUZIONI DIRETTAMENTE DAL COSTRUTTORE  
**A PREZZI ECCEZIONALI**

**MODALITÀ DI PAGAMENTO**  
L. 10.000.000  
alla prenotazione  
15% alla stipula  
notarile  
20% rateizzato  
senza interessi  
65% mutuo  
fondiario



Per informazioni:  
Tel. 06/9804181 - 9870794 - 0337/769490

**APPARTAMENTI CON GIARDINO O BALCONI  
POSTI AUTO SCOPERTI PERSONALIZZATI COMPRESI NEL PREZZO.**

Sfondate nella notte le vetrine di via Borgognona con una Fiat «Regata»

# Ladri di pellicce da «Fendi»

Hanno sfondato la vetrina «Fendi» con una Fiat Regata e hanno fatto il «carico» di pellicce, per un valore di circa mezzo miliardo di lire. È accaduto l'altra notte in via Borgognona. I poliziotti in postazione fissa in piazza di Spagna sono riusciti a prendere solo il numero della targa dei rapinatori. Preoccupati i negozianti del centro: «Siamo troppo vulnerabili. Quello che è successo da Fendi può accadere ad ognuno di noi».

NOSTRO SERVIZIO

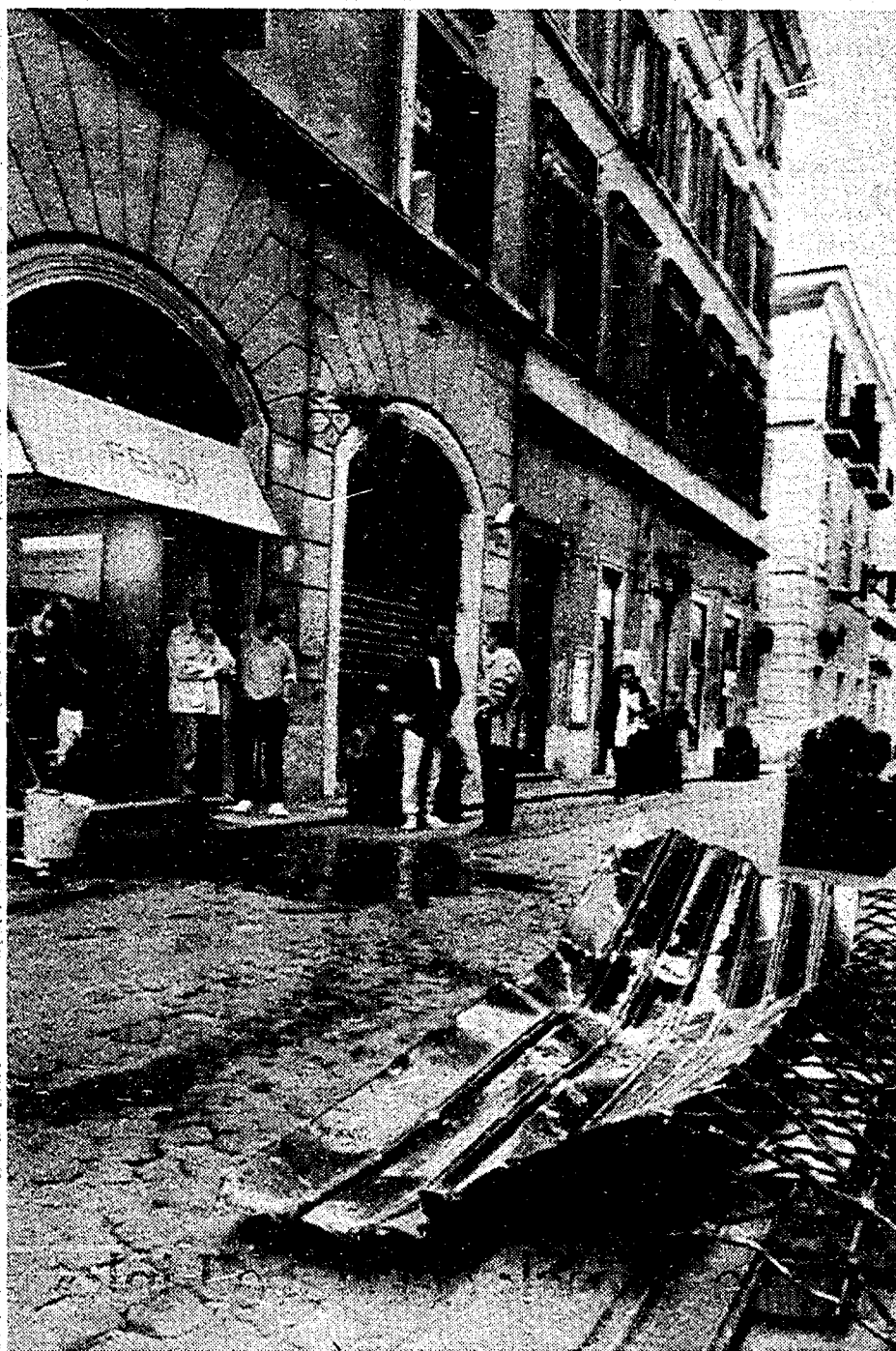
■ Otto pellicce di ingente valore sono state rubate dalla pelletteria «Fendi» di via Borgognona, a due passi da piazza di Spagna. I rapinatori hanno utilizzato una Fiat «Regata» per sfondare la vetrina del negozio, si sono impossessati di otto pellicce per un valore complessivo di circa mezzo milione di lire, che erano per l'appunto esposte in vetrina, e sono poi fuggiti a bordo di una Fiat «Uno».

Il furto è accaduto l'altra notte, alle quattro. L'azione è stata rapidissima: gli agenti di polizia, addetti al camper fisso di piazza di Spagna, si sono precipitati in via Borgognona non appena hanno udito il frastuono provocato dalla vetrina andata in frantumi. Ma hanno fatto solo in tempo a prendere il numero di targa della «Uno» e ad avviare le ricerche.

In mattinata la vetrina sfondata è stata sostituita con una saracinesca di metallo, mentre davanti alla pelletteria i commercianti di via Borgognona hanno commentato il furto. «Siamo troppo vulnerabili» ha dichiarato Vittoria Izzi, responsabile dei negozi di Laura Biagiotti - quello che è successo può accade-

re ad ognuno di noi». Secondo Izzi, consigliere dell'«Associazione via Borgognona», di cui Anna Fendi è presidente, sono due i problemi che affliggono i negozi del centro storico di Roma: i piccoli furti ad opera degli «zingarelli» che aspettano i turisti all'uscita dei negozi per «ripulirli», e la grande criminalità organizzata in grado di realizzare furti di consistente valore. «Invece di limitarsi a parlare di clandestini che commettono illeciti - ha spiegato la donna - sarebbe opportuno rafforzare i controlli sulla criminalità italiana e, soprattutto, infliggere pene più severe».

Proprio nella stessa zona, in via Frattina, a poca distanza da Fendi, di recente i ladri avevano realizzato un altro grosso colpo. Di notte erano entrati in uno dei negozi di argenteria più antichi della capitale: «Fornari», rubando oggetti preziosi per un valore di oltre 800 milioni. Soltanto pochi giorni fa, invece, due banche, in diverse zone di Roma, erano state rapinate con la tecnica dello sfondamento. La prima volta i rapinatori erano entrati con un autotreno, la seconda con una jeep.



Furto nella notte nel negozio «Fendi» in via Borgognona

Ivano Pais

Appello di monsignor Grillo: «Non sappiamo dove ospitare i fedeli»

## «Dateci un tendone da circo per la Madonnina che piange»

Il vescovo di Civitavecchia lancia un appello e chiede almeno un tendone da circo per poter ospitare le migliaia di pellegrini che continuano ad arrivare a Pantano per vedere la Madonnina delle lacrime di sangue. Per monsignor Grillo i servizi non sono sufficienti e nella stagione invernale sarà impossibile celebrare la messa. Si riaffaccia il progetto di un santuario. Il sindaco Tidei: «Siamo pronti ad intervenire per migliorare le condizioni».

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. «Almeno un tendone, per riparare le migliaia di fedeli che vengono a far visita alla Madonnina». Il vescovo di Civitavecchia, monsignor Girolamo Grillo, lancia l'appello e si sfoga durante la presentazione dell'iniziativa editoriale della rivista cattolica *Il Carroccio*. «Andrebbe bene anche una tenda da circo - precisa monsignore, con un tono di supplica -. Ogni domenica arrivano a Pantano almeno quaranta pullman. Ogni settimana c'è un afflusso di pellegrini che supera le seimila persone. Si lamentano e mi chiedono di intervenire». Neppure il maltempo di queste ultime settimane ha fermato l'arrivo dei fedelissimi della Madonnina che piange lacrime di sangue. Sono i grandi torpedoni delle gite con colazione e pranzo a 15mila lire che riversano ogni giorno centinaia di pellegrini un po' estorditi dal lungo viaggio sul grande piazzale della parrocchia di Sant'Agostino. Da Napoli, da Caserta ma anche dall'Umbria e dalla vicina Toscana, per tutta l'estate, non si è interrotta la catena umana dei visitatori. Sfilano nella chiesina di Pantano dove dal 17 giugno è stata collocata, in una teca blindata, la statua di gesso acquistata

dal parroco di Sant'Agostino padre Pablo Martin al Santuario jugoslavo di Madjugorje.

Tanti fedeli che nei fine settimana fanno salvare la macchina organizzativa predisposta dal Comune nel periodo caldo delle lacrime della scorsa primavera. «Manca tutto - denuncia il vescovo di Civitavecchia -. I servizi igienici non sono sufficienti. Siamo una diocesi povera e devo tendere pubblicamente la mano». Una situazione critica con i parcheggi ingolfati, i pochi gabinetti che non ce la fanno a sostenere l'urto dei tremila pellegrini della domenica. Non è d'accordo il sindaco di Civitavecchia il piddiessino Pietro Tidei: «La situazione non è così catastrofica e il Comune non è rimasto in contemplazione. Abbiamo l'impegno dell'Arslal per la cessione della chiesa alla Curia e di alcuni terreni che la circondano al Comune. Abbiamo chiesto il prestito di un tendone che è rimasto inutilizzato dal Comune di Milano». Anche un tendone da circo per superare l'inverno. E poi? Nessuno vuole riparare di santuario. I due amici-nemici, vescovo e sindaco, dribblano la domanda, sono ancora scottati dal clamore che suscitò il progetto della piccola Lourdes del Centro-Ita-

lia. Dice monsignor Grillo: «Non abbiamo posto per confessare i fedeli. Non ci sono i confessionali. Mi domando come potrà essere celebrata la messa con l'arrivo della brutta stagione. Un santuario? L'esigenza nasce dalla persona. A Pantano già c'è un santuario delle conversioni con pellegrini che arrivano da tutto il mondo. Ora penso all'emergenza e chiedo l'aiuto di tutti. Ma ci vuole un luogo adeguato». E il sindaco Tidei? «Non voglio ricadere nelle polemiche - risponde -. Ma se ci sono i fedeli e se c'è una richiesta, perché dovremmo sottrarci agli obblighi di creare strutture adeguate?».

Nella borgata continua il lavoro febbrile dei volontari, pronti agli arrivi in massa del fine settimana. Anche ieri alcuni fedeli erano convinti di aver visto brillare il sangue delle lacrime: «Sembrava proprio che la Madonnina piangesse».

### Lutto È scomparso Mario Cima

■ È morto, all'età di 72 anni, Mario Cima iscritto all'ex Pci, e poi al Pds, dal 1946. Mario Cima ha svolto nel corso della sua vita un'intensa attività politica che lo ha portato anche a ricoprire l'incarico di presidente della XI Circoscrizione. I funerali, ai quali parteciperà una delegazione del Comune, si svolgeranno oggi alle 14,30 nella chiesa Nostra Signora di Coromoto (via dei Colle Portuensi). Successivamente per chi vorrà dare l'ultimo saluto a Mario Cima l'appuntamento è per le 15,45 in via Ostiense davanti ai Mercati Generali.

## L'Isola che non c'è

ASSOCIAZIONE CULTURALE

riprende le attività: CINEMA, TEATRO, CONCERTI, VISITE GUIDATE, corsi di lingua inglese, animazione teatrale e bridge

prossimi appuntamenti

DOMENICA 15/10 ore 10,15 visita guidata a S. IVO ALLA SAPIENZA  
VENERDI 20/10 ore 21,00 cineclub «PRIMA DELLA PIOGGIA»

HAI QUALCHE ALTRA IDEA?

Vieni a trovarci il martedì e venerdì ore 18,00/18,30

via Diego Angeli 143 - tel. 41730851

DIP.TO DELLO SPETTACOLO PRESSO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO  
E.T.I. C.R.T. LA FABBRICA DELL'ATTORE CIRCOSCRIZIONE XVI

## teatro Vascello

CRT LA FABBRICA DELL'ATTORE

Campagna abbonamenti stagione teatrale 1995/96

Compagnia La Fabbrica dell'Attore

COME VI PIACE

di W. Shakespeare con Manuela Kustermann, regia di Giancarlo Nanni  
16 Ottobre / 30 Dicembre

Compagnia Teatriditalia

ALLA GRECA

di Steven Berkoff, regia di Elio De Capitani - 8/20 Gennaio

Compagnia Teatriditalia

DECADENCE

di Steven Berkoff, regia di Elio De Capitani - 24 Gennaio / 4 Febbraio

Compagnia Teatro Valdota

FUOCO CENTRALE

testo di M. Gualtieri, regia di Cesare Ronconi - 6/9 Febbraio

Societas Raffaello Sanzio

ORESTEA

da Eschilo, regia di Romeo Castellucci - 12/17 Febbraio

Compagnia Il Gruppo della Rocca

IL TEMPO E LA STANZA

di Botho Strauss, regia di Walter Malosti - 5/17 Marzo

Compagnia Il Teatro del Carretto

BIANCANEVE

da J. e W. Grimm, regia di Maria Grazia Cipriani

Compagnia Contemporanea 83

IL LUNGO PRANZO DI NATALE

di T. Wilder, con Sergio Fantoni, regia di Cristina Pezzoli - 16/23 Aprile

Compagnia Marcolò Marcolò e Femosa Mimosa

L'ISI FA PINOCCHIO MA SPAR LO MONDO DESIEREBBE IN VER

regia di Marco Isidori - 25 Aprile / 5 Maggio

Compagnia La Fabbrica dell'Attore

A COME ALICE

da Lewis Carroll, con Manuela Kustermann, regia di Giancarlo Nanni

CHI SI PRESENTERÀ CON QUESTO TAGLIANDO AL BOTTEGHINO  
AVRÀ UNO SCONTO DL 15% SUL COSTO DELL'ABBONAMENTO.  
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AL N. 5881021/5898031

TEATRO VASCHELLO - Via Giacinto Carini, 72 - 00152 Roma

NO LIMITS  
MUSIC

VOGLIA DI  
CANTARE

presentano

È INUTILE CHE CERCHIATE  
I BIGLIETTI PER  
IL CONCERTO DI SABATO  
7 OTTOBRE ore 20.00  
SONO FINITI!  
A GRANDE RICHIESTA  
MI RIPETO

ore 21.00  
LUNEDÌ 9 OTTOBRE  
STADIO OLIMPICO  
CURVA SUD

ANTONELLO  
VENDITTI

GRAZIE



RITAGLI

● **Luciano Pavarotti.** Tutto esaurito per Big Luciano - ma era prevedibile - al concerto di stasera a Santa Cecilia che inaugura la stagione cameristica.
● **Controidicazioni 9.** Prosegue la rassegna dedicata alla musica d'improvvisazione da un'idea di Mario Schiano, Arci Nove e Beat 72 e allestita al teatro Colosseo (via Capo d'Africa 5). Alle 21.30 Ernst Raupach, Paul Rutherford, Mario Schiano, Peter Kowald, Paul Lovens in *Used to be friend*; a seguire Keith Tippett. Ingresso lire 10 mila.



Mario Schiano

ta al bravo attore e regista americano e organizzata al Palaexpò, Stasera alle 18 *Unforgiven* (Gli spietati); alle 20.30 *A Perfect World* (Un mondo perfetto). I film sono in versione originale con traduzione simultanea. In via Nazionale, 194; ingresso lire 12 mila, ridotto 6 mila. Informazioni al 47.45.903.



Man Sueto

● **Tor Bella Monaca Festival.** Per la rassegna di teatro Nuovi scenari italiani alle 21.15 l'associazione culturale Beat 72 presenta *Hamlet Fragmenta* di e per la regia di Francesco Randazzo. In via Duilio Cambellotti 11, ingresso libero.

● **Festival Internazionale.** Ultimi due giorni anche per il Primo festival d'arte cinematografica, drammatica e musicale allestito nello stesso posto (e cioè il teatro Quirino) e negli stessi giorni di quello del '45. Alle 21 *Ivan Groznij* di Giuseppe De Santis, Luchino Visconti, Marcello Pagliero, Mario Serandrei. Le proiezioni sono sottotitolate elettronicamente. Ingresso lire 8 mila, ridotto 5, via Minghetti 1, tel. 67.83.042.

● **Big Mama.** Appuntamento con Roberto Ciotti, uno dei sassofonisti più attivi e apprezzati della scena italiana nell'ultimo decennio. In concerto stasera nello spazio di via San Francesco a Ripa, alle ore 22; ingresso libero, tessera associativa lire 20 mila.

● **Roma Set Mundl.** In giro per la città attraverso i luoghi

dei set cinematografici più famosi. Tutti i giorni, escluso lunedì e martedì, dalle 19.30 alle 22.30. Prenotazioni e informazioni al 48.90.37.41, biglietto 8 mila lire, ridotto 6. Orario partenze 19.30, 20.21, 21.30, 22.30.

● **Man Sueto all'Akab.** Nuova uscita discografica per la collana Ima Molto Jazz dedicato alle esperienze italiane di jazz-funk. Questa volta si tratta di una band emiliana, Man Sueto, che suona un funk influenzato dal jazz bianco degli anni '50 e '60 con l'album *Otello Happiness*. Dopo l'esibizione di ieri, in concerto ancora stasera all'Akab, via Monte Testaccio 69.

● **Le vie del Festival.** Al teatro Ateneo, la compagnia Teatri Uniti presenta *Il Misanthrope* di Molière, scene e regia di Toni Servillo con Isabella Carloni, Fulvia Carotenuto, Roberto De Francesco. Ingresso lire 15 mila, posto unico, in viale delle Scienze 3; informazioni e prenotazioni alla Cadmo, tel. 32.02.102.

● **A cena con Woody.** È il titolo dello spettacolo scritto e interpretato da Paola Mammì con Roberto Gammino, regia di Marco Mete in programma al teatro dei Miti (via Beniamino Franklin 7). Tutte le sere alle ore 21, domenica alle 17.30; fino al 15 ottobre.

STADIO OLIMPICO ANTONELLO VENDITTI



Anche il laziale Francesco Rutelli sarà stasera ad applaudire il concerto che Antonello Venditti terrà davanti alla curva sud dello stadio Olimpico. Il sindaco di Roma ha annunciato la sua presenza all'esibizione dell'autore di «Grazie Roma» e di tantissimi altri successi. Oggi Venditti terrà la prima data romana: la seconda è prevista per lunedì prossimo. Importante: il concerto di stasera (biglietti esauriti) avrà inizio alle 20, lunedì invece alle 21. Per quest'ultima data è ancora possibile trovare ingressi (lire 40 mila compresa la prevendita).

L'INTERVISTA. In futuro? Meno iniziative, più qualità. La ricetta dell'assessore Borgna e il bilancio di quest'anno

«Come a Salisburgo anche a Roma un festival estivo»

Due milioni di presenze e un cartellone pieno di eventi. L'Estate romana si è chiusa ufficialmente, e in Campidoglio si tirano le somme. «La nostra nuova frontiera? Festival estivo, come quelli che ospitano le grandi città d'Europa» è il sogno dell'assessore alla Cultura, Gianni Borgna. I successi a Tor Bella Monaca, il disastro annunciato di Villa Pamphili: «Ma non è stata colpa del Comune». Per il '96, meno manifestazioni ma di più alto livello.



Gianni Borgna



Estate romana a Testaccio Village. A sinistra, Gianni Borgna

Cinema, teatro, musica Ecco le «specialità» di tutte le iniziative

La musica, nelle varie forme, è stata la protagonista della «Voglia Matta» a Parco San Sebastiano, «Jazz e Image» a Villa Cellimontana, «Latinoamerica Festival» alle Capannelle e «Que Ritmo sul Tevere». «Roma incontra il mondo» a Villa Ada, a «Notti d'estate» a Villa Pamphili e a «Testaccio Village» sotto il Monte dei Cocchi. «Città in tasca» ha curato l'animazione per i bambini a Valle Giulia, «Shamrock» ha offerto birra, cinema e cabaret alla Piramide, «Eureka» una rassegna di danza all'Eur; il teatro si è fatto principalmente a Tor Bella Monaca (la cui rassegna è ancora in corso) e nei giardini della Filarmonica con i «Solisti»: il cinema è stato la colonna di «Massenzio» ma anche di «Cineporto» e «Ostiafestival»; di libri si è parlato a invito alla lettura a Castel S. Angelo e a «Libri in campo» a Campo de' Fiori.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ L'Estate romana? Noi la facciamo tutto l'anno, parola di Gianni Borgna. La stagione più calda si è conclusa da pochi giorni ma all'assessorato di piazza Campitelli sembrano non esserne accorti perché il cartellone delle manifestazioni culturali romane resta ricco di appuntamenti. In fondo, era questa la scommessa dell'assessore capitolino alla cultura: rianimare la vita culturale in città, non solo con l'intrattenimento estivo - quello che una volta si chiamava «effimero» - ma soprattutto creando nuovi spazi (e tempi) di incontro e portando le manifestazioni in periferia.

La seconda Estate romana dell'era Rutelli si è appena conclusa. Il cartellone è stato ampissimo. I dati parlano di un grande successo di pubblico. Allora, assessore, è soddisfatto? Il mio giudizio non può che essere largamente positivo. Intanto, per le presenze: se calcoliamo anche le ultime manifestazioni non comprese nel dato riassuntivo che abbiamo già fornito alla stampa - e che sono «Venezia a Roma», il concerto di San Giovanni e quello di Claudio Baglioni a Ostia, sfioriamo i due milioni di persone. Un risultato clamoroso, forse impetibile. E visto che si sono fatte tante polemiche su Roma e Milano, voglio dire che non c'è proprio città che d'estate possa reggere il confronto con la capitale. E poi, uno dei nostri obiettivi è stato quello di creare più spazi culturali permanenti, soprattutto in periferia: ad esempio, è il caso di Ostia o di Tor Bella Monaca, dove i risultati sono stati addirittura sorprendenti.

Qual è il futuro di questa manifestazione? C'è una nuova frontiera da raggiungere per l'Estate romana? Il risultato già ampiamente conseguito ci deve spingere a un salto qualitativo sempre più forte. Credo che sia abbastanza paradossale che Roma - una delle città più belle e più importanti del mondo - non abbia mai avuto un festival estivo come quello di Salisburgo, di Avignone, di Edimburgo, tanto per fare qualche esempio. Come è assurdo che manchi un coordinamento tra le grandi e prestigiose istituzioni culturali della città, soprattutto quelle pubbliche: Teatro di Roma, Cinecittà, il Centro sperimentale di Cinematografia. E pensare che abbiamo una grande quantità di spazi che sono dei veri e propri fondi naturali, storici e artistici che tutto il mondo ci invidia! Credo che questa città, che si avvia al Giubileo e forse anche al-

In cima, il rock del «Live Link»

Il rock e il cinema. La musica di tanti artisti internazionali a Tor di Quinto, in un villaggio tirato su in tre giorni, e una rassegna di film doc a Villa Mercede, riaperta per l'occasione. Avevamo proposto un gioco ai nostri lettori «Diamo un voto all'Estate romana», pubblicando ogni giorno, per oltre due mesi, il coupon con le indicazioni per esprimere un giudizio sulle varie manifestazioni in giro per la città. E alla fine, alla conta delle preferenze, «Live Link» e «Sotto le stelle di San Lorenzo» sono risultate le due manifestazioni più gradite. Sia chiaro, lo ribadiamo: è stato soltanto un gioco tra la Cronaca dell'Unità e i lettori del quotidiano. Le occasioni per passare una serata insolita quest'estate - per fortuna - sono state davvero tante, e non ce la sentivamo di lasciarle passare così, come si dice, «senza colpo ferire». Fatta una selezione, le abbiamo visitate, siamo andati a toccarle con mano e, spesso, a divertirci. E abbiamo espresso le nostre riflessioni chiedendo ai nostri lettori di fare altrettanto. Non se la prendano, dunque, coloro che vedranno la propria «creatura» confinata magari agli ultimi posti della classifica pubblicata qui accanto.

«Live Link», dicevamo, con nomi del calibro di Ry Cooder, Joan Armatrading, Brandford Marsalis, le stupefacenti Zap Mama. Un successo dal punto di vista del pubblico - anche del nostro - un po' meno per le casse degli organizzatori. Dice Consuelo Cirillo, promotrice del festival rock e socia nella gestione del Palladium: «È stata dura, ma in qualche modo alla fine siamo riusciti ad ammortizzare il miliardo e 200 milioni sborsati per organizzare il Live Link. Del resto, mai mi sarei aspettata che un nome come Ry Cooder, che in America spopola, a Roma raccogliesse solo 900 persone. C'era posto per seimila e invece niente. Fatti i conti, solo con questo concerto ci abbiamo rimesso 40 milioni perché lui per suonare ne aveva chiesti 60. La colpa? Mah, io credo che questa città si deve sprovvincializzare, c'è un livello culturale molto basso. E nello stesso tempo mirare a diventare la capitale della musica in Italia».

Table with columns: Rank, Initiative Name, Score. Includes Live Link (39.5), Villa Mercede (38.5), Voglia Matta (38), Eureka (38), Solisti del Teatro (37.5), Jazz & Image (37), Latinoamerica Festival (37), Que ritmo (37), Città in tasca (36.5), Cineporto (36), Tor bella Monaca (36), Villa Ada (35.5), Massenzio (35), Shamrock (35), invito alla Lettura (33.5), Ostiafestival (33), Meeting per la Pace (33), Testaccio Village (32.5), Villa Pamphili (32), Libri in Campo (32).

Caglii soddisfatto Tutto esaurito per Beethoven

Con la Nona Sinfonia in re minore per orchestra, soli e coro di Beethoven è il tutto esaurito al botteghino si è chiuso ieri sera il Festival a lui dedicato dall'Accademia di Santa Cecilia, dopo che per 25 anni non veniva eseguita in Italia l'Integrale beethoveniano. «L'esperimento è riuscito in pieno nonostante sia stato proposto a settembre che per tradizione è un mese morto per la musica classica - ha commentato il presidente e sovrintendente dell'Accademia Bruno Cagli - 18 mila biglietti venduti per un incasso globale di 550 milioni e il tutto esaurito ogni sera, escluse le prime due di avviamento, ci condannano, per fortuna, a ripetere progetti speciali ogni settembre». Lo scopo principale del Festival è stato raggiunto - ha proseguito Cagli - in quanto siamo riusciti a portare a Santa Cecilia un pubblico diverso da quello abituale, cioè di giovani che hanno approfittato dei prezzi agevolati. Giovani che hanno accolto con entusiasmo la direzione del maestro 35enne Christian Thielemann.

Advertisement for Olivetti label informatica, personal computer and server, and Omnitel telecommunications. Includes contact info: 00131 Roma - Via Zoe Fontana, 220 - Tecnocittà B5 - Tel. 06 4191400 (r.a.) Fax 06 4191062. Omnitel logo and text: telecomunicazioni cellulari.

TEATRI

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 68801107) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Teatro Bionelli al Laboratorio di Teatro insieme ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia Permia da Conduire...

to e diretto da Aldo Meris con Dan e le Borghesi Sibert Dori Casagrande Dusi... DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784300) Alle 21.00 Camera da letto di Ayckbourn...

TEATRO LABORATORIO DI CIAMPINO (Via Alcide De Gasperi 14 - Ciampino tel. 7916531) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di Teatro per uno studio sulla figura degli "umili"...

TEATRO LA COMMUNITA' (Via Zannuso 1 Tel. 5817413) Alle 19.30 il Teatro Pavia Stabile Luminoso presenta Les Soeurs Lumiere (Le sorelle Lumiere) di Paola Sallustiana...

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 68805890) Alle 21.00 Le associazioni per le arti e la cultura Pan presenta lo non c'è un centro di G. Carrapico e M. Torre...

GRANDE SUCCESSO AL BARBERINI GIULIO CESARE OSELLA D'ORO PER REGIA ED INTERPRETAZIONE ALLA 52ª MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA

"NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO" forse il miglior film di Kenneth Branagh: attori smaglianti, manierismo consapevole...

UNA NUOVA COMMEDIA DI KENNETH BRANAGH NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO

ORARIO SPETTACOLI 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30 Ai BARBERINI 0 15 spettacolo straordinario dopo mezzanotte

AL QUIRINETTA IN ESCLUSIVA Film giudicato di interesse culturale nazionale dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

I BUCHI NERI di PAPPI CORSICATO Dopo il "neorealismo" di "LIBERA" il nuovo film di "fantascienza"

EMPIRE DOLBY STEREO DIGITAL ARISTON - REALE - CIAK BATMAN FOREVER

TEATRO OLIMPICO Dal 31 ottobre al 5 novembre la nuova stella del flamenco JOAQUÍN CORTÉS

GRANDE SUCCESSO AL COLA DI RIENZO MAESTOSO • SAVOY

Croce e Delizia IL NUOVO "GIOIELLO" DI UMORISMO E IRONIA DI LUCIANO DE CRESCENZO

eti TEATRO QUIRINO Tel. 67.94.585 martedì 10 ottobre ore 21 "PRIMA" Teatro di Leo presenta Il ritorno di Scaramouche di Jean Baptiste Poquelin e Leon de Berardin

EXCELSIOR MAJESTIC NON TUTTI I POVERI VANNO IN PARADISO Isabella Ferrari: Coppa Volpi Venezia '95

WHITE OAK DANCE PROJECT FESTIVAL ROMA '95 BARYSHNIKOV PRODUCTIONS INC. TEATRO OLIMPICO

CLASSICA ARCOIRIS SCUOLA DI MUSICA (Via della Carrozza 3 - Tel. 6787883) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995-1996 di un corso di strumento musicale...

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 36110643611066-3611072-3611086) Alle 20.45 recital di canto e liuto...

JAZZ ALFELINI (Via Francesco Carletti 5 - Tel. 5783595) Alle 22.30 Spettacolo di Cabaret ALPHENUS (Via del Commercio 46 Tel. 5447828) Sala MISSISSIPPI alle 22 No problem (Pop dance) più discoteca con Daniele Franco...

PRIME

Academy Hall Fermo posta Tinto Brass... Admirai L'uomo delle stelle... Adriano Dredd - La legge sono io... Alcazar Carrington... Ambassade Dredd - La legge sono io... America Scemo & più scemo... Apollo Waterworld... Aniston Batman Forever... Astra CHIUSURA ESTIVA... Atlantic CHIUSO PER LAVORI... Augustus 1 Da morte... Augustus 2 Killing Zoe... Barberini 1 Waterworld... Barberini 2 Nel bel mezzo di un gelido inverno... Barberini 3 Amiche... Capitol Da morte... Capranica CHIUSURA ESTIVA... Capranichetta Incontri a Parigi... Ciak 1 Batman Forever... Ciak 2 L'uomo delle stelle... Cola di Rienzo Croce e delizia... Dei Piccoli Il re leone... Dei Piccoli Sora Inalata russa... Diamante CHIUSURA ESTIVA... Eden French kiss

Embassy Congo... Empire Batman Forever... Empire 2 Scemo & più scemo... Etoile L'uomo delle stelle... Eurcine Waterworld... Europa Congo... Excelior 1 L'uomo delle stelle... Excelior 2 Da morte... Excelior 3 Romanzo di un giovane povero... Farnese L'ultima eclissi... Flamma Uno I ponti di Madison County... Flamma Due Terra e libertà... Garden Congo... Gioiello Pulp Fiction... Giulio Cesare 1 Allarme rosso... Giulio Cesare 2 Nel bel mezzo di un gelido inverno... Giulio Cesare 3 Waterworld... Golden L'uomo delle stelle... Greenwich 1 Incontri a Parigi... Greenwich 2 Les réseaux sauvages - L'età oscura... Greenwich 3 Bidoni... Fuori Porta

Gregory L'uomo delle stelle... Holiday Da morte... Induno La storia infinita N.3... Intrastevere 1 Da morte... Intrastevere 2 L'odio... Intrastevere 3 French kiss... King I ponti di Madison County... Madison 1 French kiss... Madison 2 L'incantesimo del lago... Madison 3 Bad boys... Madison 4 Power ranger... Madison 5 L'isola dell'ingiustizia... Un indiano in città... Il primo cavaliere... L'isola dell'ingiustizia - Alcazraz... Waterworld... Croce e delizia... Romanzo di un giovane povero... Il primo cavaliere... L'odio... French kiss... Multiplex Savoy 1 French kiss

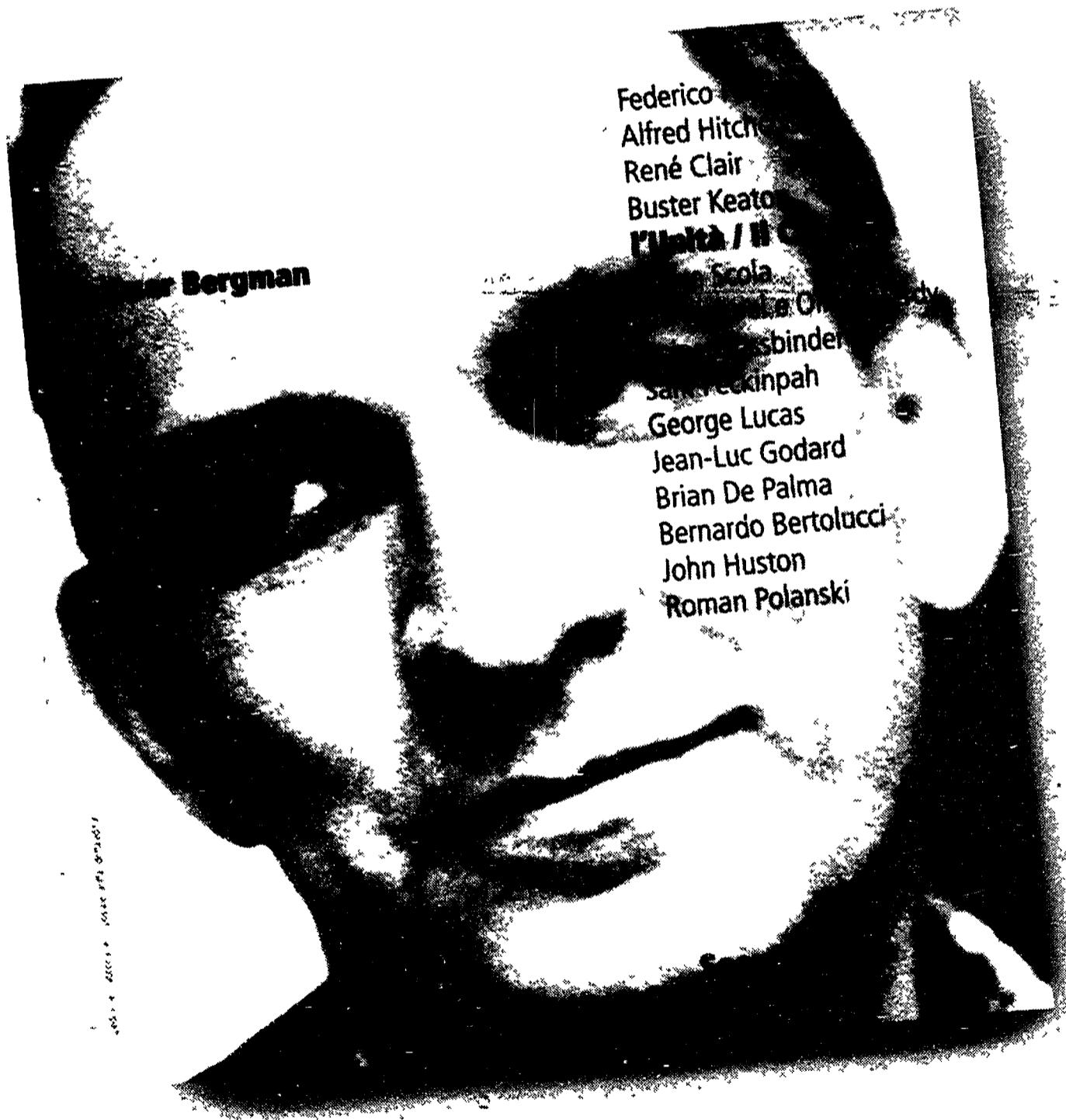
Multiplex Savoy 2 Il primo cavaliere... Multiplex Savoy 3 Croce e delizia... Multiplex Savoy 4 L'ultima eclissi... New York Dredd - La legge sono io... Nuovo Sacher Terra e libertà... Paris Batman Forever... Pasquino Butcherfly Kiss... Quirinale IMMINENTE APERTURA: SALA 1 e SALA 2... Quirinetta I buchi neri... Reale Batman Forever... Riato L'isola dell'ingiustizia - Alcazraz... Ritzi Dredd - La legge sono io... Rivoli Oltre Rangoon... Roma Pasolini un delitto italiano... Rouge et Noir Scemo & più scemo... Royal Dredd - La legge sono io... Sala Umberto Carrington... Universal Dredd - La legge sono io... Ulfes French kiss

medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO



CAPRANICHETTA - GREENWICH UN ROHMER D'ANNATA Ironia e divertimento in un film sulla falsità delle apparenze e i paradossi della verità Incontri a Parigi un film di Eric Rohmer UNA COPPIA DISTRATTA con Anna Galiena regia di Sandra Monteleone

# INGMAR BERGMAN



Federico  
Alfred Hitch  
René Clair  
Buster Keaton  
l'Unità / il

Scola  
Oliver Hardy  
Fassbinder  
Sam Peckinpah  
George Lucas  
Jean-Luc Godard  
Brian De Palma  
Bernardo Bertolucci  
John Huston  
Roman Polanski

## I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,  
da Fassbinder a Godard  
l'Unità continua  
la pubblicazione  
della storia del cinema  
attraverso i ritratti  
dei grandi registi.  
Una collana fondamentale  
per lo spettatore  
del grande e  
del piccolo schermo.

Lunedì 9 ottobre  
**INGMAR BERGMAN**

Inoltre nella collana:  
**ETTORE SCOLA**  
**STAN LAUREL**  
**OLIVER HARDY**  
**RAINER FASSBINDER**  
**SAM PECKINPAH**  
**GEORGE LUCAS**  
**JEAN-LUC GODARD**  
**BRIAN DE PALMA**  
**BERNARDO BERTOLUCCI**  
**JOHN HUSTON**  
**ROMAN POLANSKI**

Giorno più libro 2.500 lire.

**LUNEDI 9 OTTOBRE IL LIBRO**

**l'Unità**



# L'Unità 2



SABATO 7 OTTOBRE 1995

Annunciata la scoperta di un nuovo pianeta che ruota attorno alla stella 51 Pegaso

## C'è un altro sistema solare

È grande come Giove, fluido e caldissimo circa 1000 gradi. Ed è il primo pianeta individuato al di fuori del sistema solare. Lo hanno scoperto due astrofisici dell'osservatorio di Ginevra deducendo la sua presenza, là a 10-20 anni luce da noi, in modo indiretto perché il nuovo pianeta non è visibile con gli strumenti oggi a disposizione. La scoperta, che dimostrerebbe per la prima volta l'esistenza di un altro sistema planetario oltre a quello solare è stata annunciata ieri da Mi-

chel Mayor e Didier Queloz dell'osservatorio di Ginevra nel corso del convegno mondiale «Cool stars, stellar systems and the Sun» conclusosi ieri a Firenze. Il pianeta ruota intorno a 51 Pegaso, una stella visibile ad occhio nudo e poco più vecchia del nostro Sole, ad una distanza così ravvicinata da confondersi nella sua luminosità. I ricercatori hanno raccontato di aver scoperto la sua presenza attraverso lo studio delle oscillazioni di luce della stella, essendo il pianeta molto gran-

**Grande come Giove Margherita Hack: una zona dell'universo dove c'è vita evoluta?**

RINZO CASSIGOLI  
A PAGINA 4

de e molto vicino alla 51 Pegaso causa, infatti, cambiamenti regolari nella velocità della stella. Il suo moto di rivoluzione è molto rapido: occorrono solo quattro giorni per compiere il giro completo che la Terra fa in 365. Negli anni scorsi c'erano state altre ipotesi di pianeti fuori del Sistema Solare. In particolare, nel luglio 1991, due astronomi dell'università di Manchester avevano scoperto (sempre tramite osservazioni indirette) un pianeta

attorno alla pulsar denominata 1829-10. Secondo l'astronoma Margherita Hack la presenza di un pianeta che ruota attorno a una stella «vecchia» simile al sole è un elemento in più a favore dell'ipotesi che in quella zona di universo si sia sviluppata una forma di vita evoluta. Più tiepidi invece i garantisti della rivista *Nature*: l'ipotesi è interessante ma anche altre interpretazioni dovranno essere prese in considerazione.



## Ma sì, servono anche i critici

MARCO LODOLI

**Q**UESTO È il genere d'articolo nel quale uno scrittore potrebbe scaricare tutto il malumore accumulato verso i critici nel corso degli anni. E così, infatti, l'avevo inizialmente impostato. Perché mai appuntavo, un narratore o un poeta dovrebbe modificare il suo testo, come pare abbia fatto Gianfranco Bettin, accogliendo le generiche indicazioni di un critico, quelle osservazioni rigide di squallido buonsenso? Perché un gattaccio dovrebbe mutare il suo comportamento per far piacere a qualche cane da guardia? E mi veniva voglia di picchiare duro sulla sacca di chi alza la palette con il voto per ogni volume che gli arriva sulla stanca scrivania, sulla superbia di chi si pone come ligio doganiere tra il testo e il mondo, in quel bel contrabbando insomma anch'io purtroppo ho un ideale libro nero su cui sono segnati nomi che letteralmente mentano randellate e un articolo così poteva essere l'occasione giusta per cancellarne qualcuno. Non sempre è bene fare il gentiluomo il superiore l'indifferente, se dentro arde l'insofferenza. E allora avrei voluto scrivere a Bettin di tenere duro, di non fidarsi dei grilli parlanti, dei grillotti sparanti, degli autogrill culturali dove si smerciano consigli e giudizi a basso prezzo. Avrei voluto dirgli che gli scrittori devono avere fiducia nei loro paracocchi, che la bestia sa dove andare, come il cavallo del Grande Meaulnes.

Ma poi ho capito che scrivere un articolo così non ha davvero senso, che protestare contro l'invasione dei critici che la sanno lunga è patetico. In realtà, e qui scatta una considerazione più arresa davanti al mistero dell'esistenza, mi sembra giusto e inevitabile accogliere in sé le voci del mondo, che sono comunque preziose, da qualsiasi reggia o discarica esse giungano. Se ripenso alla mia vita, in fondo mi rendo conto di avere prestato orecchio a tutto: sia ai suggerimenti che cadevano sdegnati dall'alto, sia alle mezze frasi carpite qua e là.

SEGUE A PAGINA 3



## Penne d'autore

La fabbrica degli scrittori

INTERVISTA AD ALESSANDRO BARICCO  
A. FIORE E R. MAZZANTI A PAGINA 3

## Attenti ai nostalgici di Robespierre

**L**EGGETE PURE Robespierre ma per carità provatene abominazione. Così Alberto Burgio conclude l'introduzione ai *Principi di morale politica* di Maximilien Robespierre nediti e regalati ai propri lettori dal *Manifesto* nella bella collana dei «grandi discorsi». Perché mai dovremmo provare «abominazione» per il vecchio incorruttibile e irriducibile rivoluzionario? Non ha egli acceso la passione e l'immaginario politico di molti di noi, lettori attuali del *Manifesto* e/o de *L'Unità*? Non è una figura vivida della Storia, uno scontro certo, e un'esagerato magari un estremista, e tuttavia non è una figura coerente e romantica? Perché quell'«abominazione» dunque? In realtà Burgio vorrebbe forse scandalizzarci, provocare in chi legge in chi legge *lui* più che Robespierre - timore e repulsione.

Ripercorrendo l'esperienza del Terrore - il «dispotismo della libertà» scatenato contro il «dispotismo della canaglia e dei potenti» - Burgio si produce in una sorta di esaltazione di quella fase specifica della Rivoluzione. Il testo oscilla giocando tra una parafrasi e

una spiegazione storica dei proclami del Comitato di salute pubblica e una rivendicazione altera della loro necessità e giustizia. La voce dei rivoluzionari si confonde con quella di Burgio che gli presta la sua ma che, pure, riecheggia la loro.

«La via della rivoluzione passa per la morte dei suoi nemici. Un nuovo Terrore è indispensabile per sbarrare la via all'aristocrazia e ai suoi servi. O si vince o si muore. Intenerirsi per il sangue versato dalla rivoluzione non significa che scegliere di versare altro sangue di immolare altre vittime», annota rammentandoci le brutali necessità dell'azione rivoluzionaria che contrasta le «tentazioni del sogno» di tutti i sogni delle «anime belle» (eccole qui naturalmente) che lo ignorano e che vivono nel «mondo incontaminato del sentimento». Un mondo senza odio senza contrasti senza egoismi! Adesso capiamo se fossimo tra costoro, tra queste «anime belle» dovremmo provare «abominazione» leggendo Robespierre. O leggendo Burgio? In realtà se

## Mondiali di ciclismo

### Fabiana Luperini dilettante in vetta

Tocca a Fabiana Luperini, oggi ai Mondiali di ciclismo in Colombia. I riflettori sono tutti su di lei, atleta toscana di 21 anni, dominatrice dell'ultimo Tour. Fabiana è la favonta della prova femminile su strada insieme alla svizzera Sberg e all'«eterna» francese Longo.

DARIO CECCARELLI  
A PAGINA 11

## Un convegno a Roma

### Il secolo delle Resistenze

Quale relazione c'è stata, nella prima metà del Novecento, fra i diversi regimi totalitari e, conseguentemente, fra le diverse «Resistenze»? È il tema affrontato da un convegno che si è svolto a Roma, organizzato dall'Istituto Gramsci.

GRAVAGNUOLO G. MECUCCI  
A PAGINA 2

## Tv interattiva negli Usa

### La Cnn lancia il tg «su misura»

Partirà il prossimo mese l'esperimento della Cnn, la tv tutta notizie 24 ore su 24. In futuro l'utente potrà scegliere tra una lista di notizie e servizi e farsi il telegiornale «su misura». La Cnn così la vede: «è un primo passo verso la programmazione individuale della tv».

A PAGINA 6

## L'ITALIA DELLA VERGOGNA

Il processo Andreotti sullo sfondo della "connection" mafia-politica-massoneria. Una scia di omicidi lunga 25 anni. Fatti & misfatti di Craxi e Berlusconi. Documento inedito: le intercettazioni telefoniche integrali tra il commercialista di Totò Riina ed esponenti di Forza Italia e di AN. Per la prima volta, i nomi di migliaia di massoni italiani finora coperti.

LASER Edizioni  
256 Pagine Lit. 28.000

**IL CONVEGNO.** Il secolo dei Totalitarismi e delle Resistenze in due giorni di studio

**Così nacque il partito internazionale dell'Antifascismo**

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. E finalmente la controversia fascismo-antifascismo esce dai limiti angusti di una polemica troppo schiacciata sulle vicende di casa nostra? Merito di un bel convegno, quello della Fondazione Istituto Gramsci dedicato ad «Antifascismi e Resistenze» che si è concluso ieri alla Biblioteca della Camera dei deputati di Roma (di cui sabato scorso l'Unità aveva anticipato una delle relazioni più attualizzanti, quella di Leonardo Paggi, costruita sul nesso tra «Antifascismo e consenso democratico nel secondo dopoguerra»).

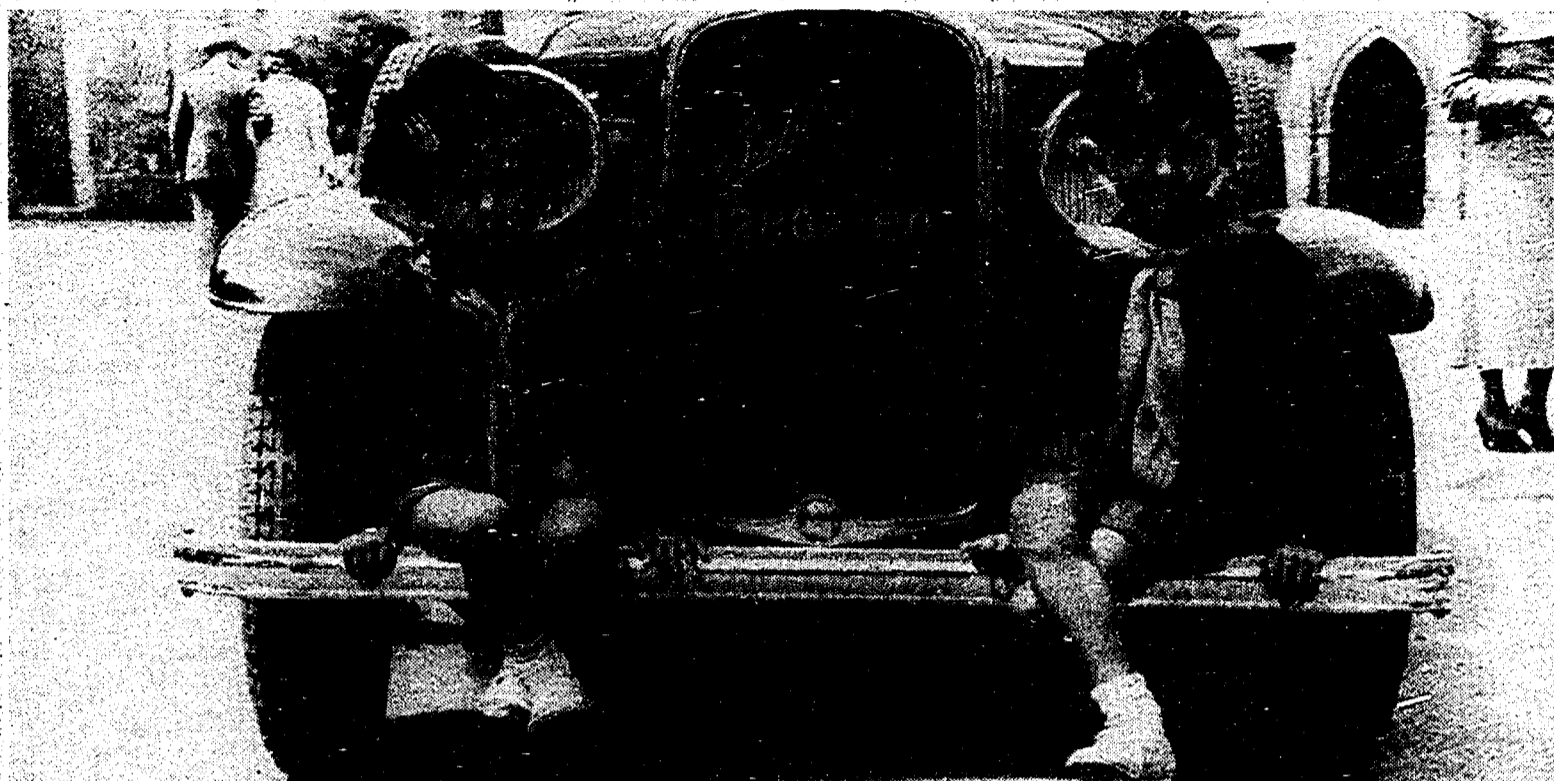
Dunque, cinque sezioni di lavoro: «La società di massa tra le due guerre», «Antifascismo, Pace e Guerra», «Guerra mondiale e assetti internazionali», «Resistenza e crisi militare», «Antifascismo e Postfascismo». Una partitura sterminata, punteggiata da relazioni dense, e da relatori di assoluto prestigio, italiani e no. Ma il tutto risultava ben cucito da un filo conduttore forte e niente affatto oscuro. Quale? L'idea che tanto il fascismo quanto l'antifascismo vadano riletti storicamente entro il sistema dell'economia-mondo. Ovvero come risposte concentrate alla grande crisi dell'assetto internazionale, aperta dalla prima guerra mondiale e culminata nel secondo conflitto. L'antifascismo dunque, in base alla linea di lettura emersa sin dalla relazione di Franco De Felice, non è un puro contraccampo difensivo e frammentato. Delegittimato peraltro dall'ipotesi sovietica, secondo quanto in questi anni ha sostenuto la robusta iniziativa storiografica revisionista (da Nolte, a Furet, al nostro Reizo De Felice). Al contrario, esso è un variegato partito sospinto dalla minaccia imperiale fascista a riprospettare un ordine internazionale «interdipendente», una ipotesi di comunità universale, sorretta da garanzie reciproche tra gli stati.

A monte, c'è la «crisi di civiltà» del mondo liberale, già echeggiante, come ricordava Nicola Tranfaglia, nelle analisi anni Trenta di Carlo Rosselli sui «Quaderni di G.». E cioè lo sprofondare stesso dell'Europa, dilacerata dalle spinte imperialiste e nazionaliste, e destinato a suscitare le realtà del totalitarismo, rosso e nero. A valle, invece, la strutturazione di un campo di forze, segnato non solo dalla sfida «eurcentrica» tra fascismo e comunismo, ma dall'irrompere in scena di un nuovo grande protagonista: gli Usa con il loro potenziale economico transazionale. E in più, con la crisi del 1929, entra in scena un altro elemento destinato a pesare, e ad allargare la «koine» antifascista: il ruolo delle politiche di piano, tra New Deal americano e riformismo keynesiano. Politiche radicatesi in Europa con le esperienze laburiste e socialdemocratiche. Un tema questo su cui ha insi-

stito nella prima giornata dei lavori Ester Fano. Con una relazione tesa tra l'alto a evidenziare le differenze tra il «keynesismo corporativo», riformista, e puramente quantitativo dei fascismi, e quello «qualitativo», attento alle basi di una vera civiltà solidale e alla qualità della spesa (quello voluto da Lord Beveridge e Keynes).

Già, ma in che senso, per dirla con Franco De Felice, l'antifascismo fu una sorta di «Partito internazionale», unito da un denominatore comune? Un fattore essenziale stava certo nell'«anti», rinfocolato dalla minaccia italo-tedesca in Europa. Da una parte perciò, per dirla con Emilio Gentile (molto citato nei lavori) lo spettro di una riorganizzazione gerarchica dei popoli d'Europa, sulle ceneri delle «piccole patrie» e dei «popoli inferiori». Economia chiusa, etnocentrica, di guerra, eppur di massa, con una sua ipotesi di allargamento e governo dei mercati interni. Sull'altro fronte, viceversa, l'interesse convergente di popoli e stati, uniti dall'interesse a un mercato transazionale, regolato, universalistico. E tutto questo malgrado l'isolazionismo e l'«egemonismo» dell'Urss. Urss che, liquidata la costruzione di un socialismo fino in fondo «coesistente» e non riformista (quello voluto da Bucharin e Cicerin, ed evocato da Anna Di Biagio e Silvio Pons), pure verrà coinvolta, dall'attacco nazista, in un ruolo imprevisto: quello di cofondatrice del nuovo ordine mondiale post-fascista.

Quanto alle lacerazioni di quest'ultimo, la storiografia più avvertita, continua a chiedersi perché sia intervenuta. Visto che le premesse di «l'alta» non coincidevano affatto con la prospettiva di un mondo bipolare, cristallizzato solo in seguito, con la sfida nucleare Usa e il trionfo staliniano della logica di campo. E nondimeno, ciò per cui soggettivamente si batterono le forze antifasciste fu proprio la possibilità di un compromesso su scala mondiale tra nazioni, popoli, mercato capitalista e un'Urss riformabile (come pensava Roosevelt). Di fatto proprio l'Urss, con il patto Molotov-Ribbentrop, e poi con la sua logica imperiale post-bellica, rappresentò una remora allo sviluppo in avanti della «koine» antifascista (al di là del suo decisivo contributo di sangue antinazista). Restano nondimeno gli apporti più durevoli della grande tragedia 1939-1945 (maturati ben prima, come ha attestato il convegno): la codificazione giuridica del Welfare state, la cittadinanza sociale, l'aspirazione ad un sistema democratico di sicurezza internazionale. Fu in nome di questi «valori» che si è combattuta la cosiddetta «guerra civile» europea e mondiale. Tentata dai Fascismi. Ma sconfitta su un terreno diametralmente opposto: il diritto universale dei popoli e degli individui.



Due bambini in divisa da ballila vicino ad una «Ballilla». Foto tratta da Storia Illustrata, «Vita quotidiana degli italiani durante il fascismo», A. Mondadori

**L'italiano medio e il duce**

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Ci fu consenso al fascismo? Quali furono le speranze che il duce interpretò? Mariuccia Salvati, nella sua relazione al convegno «Antifascismi e Resistenze» si è occupata proprio di «illusioni e delusioni dell'italiano medio di fronte al fascismo».

**Prima di tutto allora proviamo a definire chi è l'italiano medio. Quali sono le sue caratteristiche?**  
L'italiano è sinonimo di popolo, di massa, non di classe o di gruppo sociale, o di società civile. Questo concetto, che evoca la retorica dannunziana, fa a pugni con l'idea liberale della rappresentanza. A capo dell'italiano così definito non può esserci un rappresentante eletto, un parlamentare, ma una nuova aristocrazia, un duce. Mussolini risponde perfettamente a questo schema che gli preesiste. La grande questione posta da Salverino dell'incomunicabilità fra paese reale e paese legale per mancanza di ceti dirigenti riconosciuti, trova una soluzione pratica nel fascismo, che elimina un tassello essenziale di quella costruzione: la sfera dell'opinione pubblica critica, della rappresentanza.

**Il fascismo come autobiografia di una nazione...**  
Esatto. Spesso però quando si cita questa famosissima definizione di Gobetti, ci si dimentica di farlo per intero. Viene tralasciata la seconda parte che suona così: «Un'auto-biografia di una nazione che tem-»

de una nazione composta non tanto sociologicamente, quanto culturalmente, politicamente, psicologicamente dalle classi medie. Tutto ciò viene prima di Mussolini e Gobetti sostiene che lo sapevamo già, che ce lo aveva insegnato Giolitti e aggiunge: «Una nazione che crede alla collaborazione delle classi: che rinuncia per pigritia alla lotta politica dovrebbe essere guardata e guidata con qualche precauzione».

**L'antigiolittismo significa però anche critica al parlamentarismo. Una critica che proviene da destra, ma anche da sinistra...**  
Si e dalla crisi del parlamentarismo emerge, come superamento delle difficoltà che la democrazia incontra, la necessità di affidarsi al capo. Nasce il leader di popolo che è molto diverso dal leader delle élites.  
**Qual è la differenza?**  
Il leader delle élites porta con sé un'intera classe dirigente politica. Un esempio classico è De Gasperi. Il leader di popolo non ne ha bisogno.  
**Eppure è il fascismo a far nascere il partito di massa moderno, o no?**  
Ed è proprio per questo che il partito moderno in Italia non nasce con le stesse caratteristiche che ha in molti paesi liberali. Non è insomma il luogo naturale di selezione delle élites, ma quello di vera e propria creazione e legittimazione di classi dirigenti che si impongono e occupano l'amministrazione, lo Stato. Il problema di cui anche oggi tanto si di-

scute - come si vede - viene da lontano. Nella storia italiana una delle difficoltà che si ripetono è proprio quello del ricambio delle classi dirigenti. Spesso la nuova leadership, anziché prodursi all'interno del sistema, ha bisogno di essere figlia di una grande unità di popolo che finisce però col esprimere il capo popolo. Con tutti i rischi che anche oggi abbiamo sotto gli occhi. Il problema invece è quello di rinnovare attraverso una normale selezione delle élites.

**Perché la critica liberale al fascismo per anni, anche nel dopoguerra, ha avuto uno scarso peso politico e culturale? E perché torna d'attualità oggi?**  
Il fascismo sul terreno politico introdusse profonde innovazioni stabilendo un rapporto privilegiato leader - massa che salta completamente la rappresentanza, la mediazione e l'intermediazione. È il duce a rappresentare l'identità e l'unità nazionale. L'antifascismo liberale, sia di parte cattolica (Ferrari, Donati), sia di parte socialista (Giustizia e Libertà e poi Partito d'Azione) criticò in profondità l'abolizione dei diritti individuali, la fine della separazione dei poteri. Proprio questa insistenza sui valori di libertà e sui diritti individuali come cemento dell'identità nazionale determinò negli elettori dell'immediato dopoguerra la sensazione di inattuabilità dei suoi sostenitori. Come se quella critica non tenesse conto delle grandi novità introdotte dal fascismo, fosse incapace di accettare le trasformazioni avvenute. In-

somma fosse vecchia, guardasse indietro, e non in avanti.  
**E perché allora proprio oggi quelle critiche sono di grande attualità?**  
Il Partito d'Azione fu sconfitto, il cattolicesimo liberale non ebbe molto spazio nella Dc. Nessun partito, insomma, portò avanti quelle proposte. E i problemi non risolti si ripresentano. Il ricambio delle classi dirigenti non è forse una delle grandi questioni che oggi dobbiamo affrontare?

**Nella sua relazione lei ha parlato delle illusioni e delusioni dell'italiano medio. Quali furono le grandi illusioni che provocarono il consenso?**  
Se il fascismo è il primo movimento di massa dei ceti medi è ovviamente un questa area sociale e culturale che occorre in particolare indagare. Credo che per quello che riguarda questi ceti sociali le illusioni siano di due tipi: la prima è di natura economica, si spera cioè che un regime forte faciliti l'uscita dalla crisi e lo sviluppo; la seconda è di natura tecnocratica, e cioè si ritiene che compito di una élite sia favorire l'efficienza e l'ordine, creare posti di lavoro e non, prima di tutto, garantire i diritti di libertà.  
**E il consenso?**  
Il consenso è un sentire insieme determinati valori politici. Non ha molto senso parlare di consenso quando ancora non si è formata una cultura politica nazionale che nasce nel dopoguerra. Direi piuttosto, come risulta dallo studio di Luisa Passerini sulla Torino operaia, che le famiglie italiane non avevano nessun interesse per la

politica e che non erano né fasciste né antifasciste. Si sentivano però rassicurate dal regime, vissute come una grande protezione.  
**Una zona grigia che si ripresenta anche nell'analisi dell'antifascismo e della Resistenza. De Felice la descrive come una massa inerte non ascrivibile né ad uno schieramento né all'altro. La storiografia di sinistra e in parte quella cattolica contesta l'idea che questa massa di persone siano contrarie a qualsiasi scelta di campo. Quali di queste due interpretazioni condivide?**  
Penso con Primo Levi che la zona grigia della società non sia una massa neutra, ma piuttosto un campo di forze in cui si combatte duramente per ottenere da chi comanda un privilegio e dunque densa di aspettative e di delusioni.  
**E quando si verifica la prima, grande delusione? Il primo vero strappo col regime?**  
Per quanto riguarda i gruppi dirigenti è esemplare la vicenda della rivista di Longanesi «L'italiano». I suoi collaboratori si nutrono in una prima fase del mito del fascismo rivoluzionario, anti - borghese, per approdare poi alla difesa della borghesia, dell'italiano medio. Questa è una prima delusione. La seconda più grave sono le leggi razziali. «L'italiano» infatti non ha mai avuto simpatie razziste ed è sempre stato antinazista. Ma queste delusioni riguardano gruppi ristretti e ristrettissimi. La rottura di grandi masse con il regime avviene solo con la guerra e con i suoi esiti catastrofici.

DA OTTOBRE IN LIBRERIA I TASCABILI BALDINI & CASTOLDI

**I GRANDI SUCCESSI ENTRANO IN TASCA**



**Raul Rossetti SCHIENA DI VETRO**  
Vincitore del premio Pieve di Santo Stefano. La storia di un minatore, tra grandi amori e scoppi di grisi  
Pagine 256, Lire 10.000



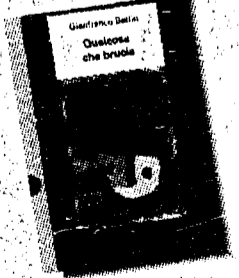
**Felice Caccamo FRITTURA GLOBALE TOTALE**  
Un romanzo  
Dopo Mai dire gol Caccamo, mitico giornalista sportivo, svela una Napoli tutta da scoprire  
Pagine 128, Lire 8.000



**Antonio Albanese PATAPIM E PATAPIM**  
Pierprefazione di Pierpiero Alex Drastico o Epifanio? Frengo e Stop o Etre? I personaggi più amati dagli italiani, interpretati da un comico geniale  
Pagine 96, Lire 8.000



**Beppe Viola QUELLI CHE**  
Racconti di un grande umorista da non dimenticare  
La Milano tenera e terribile, descritta con la satira tagliente e sempre attuale di Beppe Viola  
Pagine 176, Lire 10.000



**Gianfranco Bettin QUALCOSA CHE BRUCIA**  
La formazione di un giovane in una Venezia degradata e ostile  
Edizione riveduta  
Pagine 208, Lire 10.000

Baldini & Castoldi

Primi tentativi e prime pubblicazioni, il rapporto con la critica: come nasce uno scrittore. Parla Alessandro Baricco

Ken Follet ha cominciato a scrivere perché gli si era rotta l'automobile e non aveva i soldi per farla riparare. Alessandro Baricco, meno prosaico, perché lo sapeva da sempre. «Al primo libro ci sono arrivato a 31 anni. Ho fatto il copy, il critico musicale, l'autore di cortometraggi. A meno di non essere Proust, tutti abbiamo bisogno di scuole». Tra le tante che riaprono ai primi freddi, tra corsi di danza, di yoga, bioenergetica, c'è anche la sua, la scuola di «tecniche di narrazione» con sede a Torino in un'ex fabbrica tessile a cui ha dato il nome del personaggio di uno dei suoi romanzi preferiti: Holden.

Pause, sgranate d'occhi, ve lo ricordate in tv, a Pickwick mentre spiegava Madame Bovary o La folia di Almayer? Le sue prime lezioni sono state quelle, a ben vedere. Assieme alle interviste ai grandi maestri. Meno riuscite dei monologhi, ha commentato qualche critico. Il ragazzo funziona di più quando la scena è tutta sua.

Ai telespettatori furono graditi - oltre che la presenza - anche il piglio un po' imbonitore di questo torinese di 38 anni, capace di sorprenderti con interrogativi che ci ricordavano solo nei peggiori incubi degli esami di maturità. «Che cosa unisce Paperopoli ai racconti di Raymond Carver?», domanda per fare un esempio di *Koon* a cui sottopone i suoi allievi.

Dei duecento iscritti ai vari insegnamenti, una trentina seguono il master, tre anni di corsi a un prezzo di sei milioni. «Ho nostalgia dell'Italia degli analfabeti», disse Goffredo Fofi quando fu presentata l'iniziativa e i prezzi della Holden. E ancora, tra le altre critiche, l'accusa di incentivare, con l'idea che si può imparare a scrivere, vittimismo, velleità, frustrazioni dei più disparati - e disperati - tipi di scriventi, quando più che di scrivere ci sarebbe bisogno di leggere.

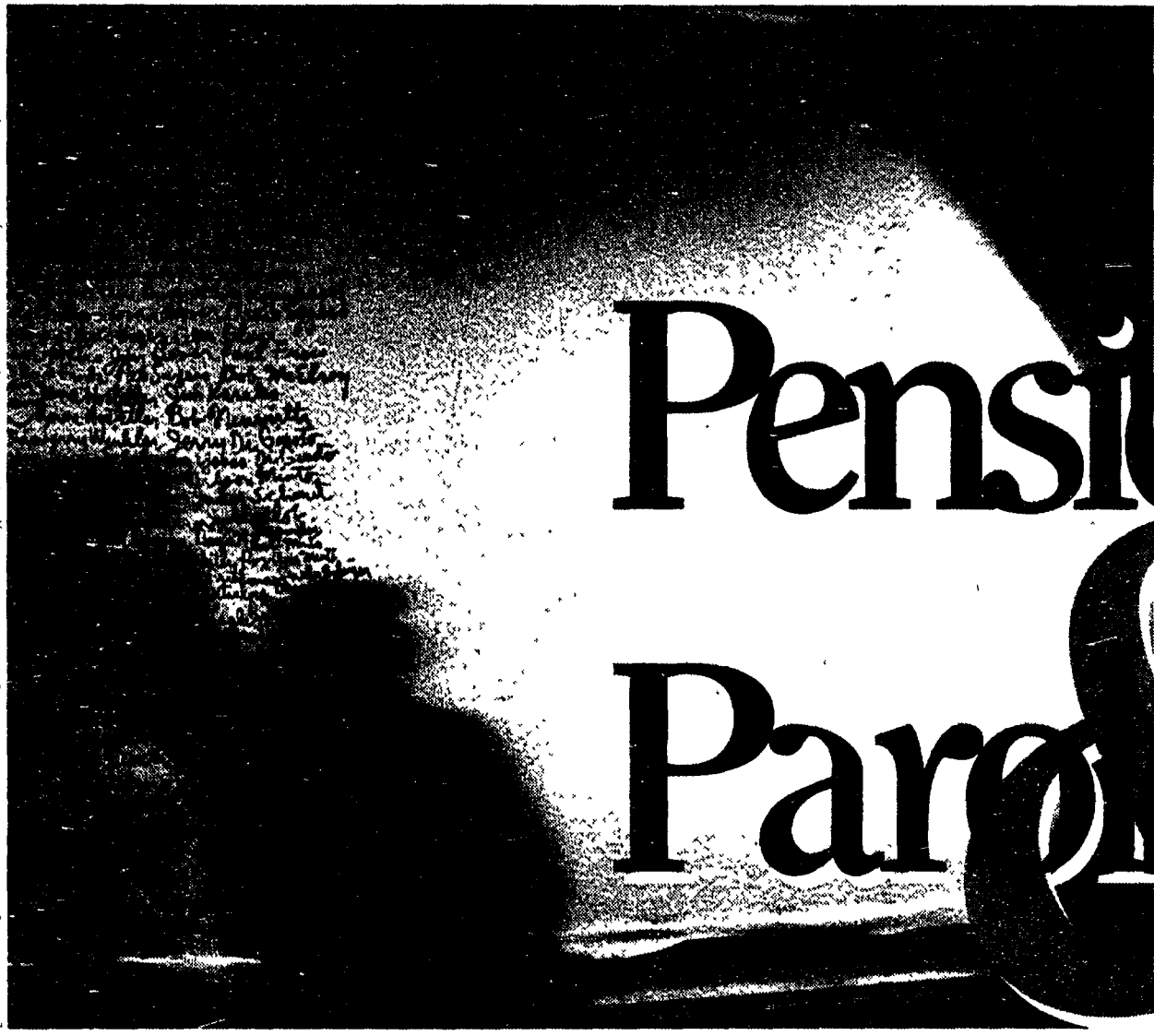
Non troppo imperturbabile (lasciò a un settimanale un'intervista difensiva un po' stizzita), Baricco è comunque andato avanti con il suo progetto. Che prevede nuovi corsi, nuovi insegnanti (oltre a Gianni Amelio, Enrico Deaglio e Daniele Del Giudice, neofonemati, quest'anno dovrebbe aggiungersi il regista Carlo Mazzacurati) e persino un finanziamento pubblico del Comune, sei milioni, che servirà per assegnare due borse di studio. In anticipo sull'inizio delle lezioni, lo abbiamo intervistato.

Alessandro Baricco che cosa avete ottenuto in questo primo anno di corsi?

Tanto per cominciare diciamo che prima non c'era niente, c'era una ex fabbrica tessile e ora c'è una scuola. E poi qui da noi sono passati duecento allievi, oltre che musicisti, giornalisti, scrittori come Jan McEwan a tenere lezioni. Quest'anno vorremmo portare Osvaldo Soriano e Ed Mc Bain. Vattimo dovrebbe tenere un seminario sul tema del racconto. In programma c'è anche un convegno su *Pulp Fiction*, un film che secondo me rappresenta uno spartiacque nel modo di concepire la narrazione. Insomma credo che fermarsi a ragionare sul tema della violenza nel film di Tarantino sia un ottimo esercizio.

Tomando alla scuola. Pensa davvero che fosse utile, necessaria, indispensabile?

Credo che ci vorrà qualche tempo



LA TESTIMONIANZA

Italia senza memoria ringrazia i tuoi editor

ROBERTA MAZZANTI

Il piccolo ma loquace mondo dell'editoria italiana, in questi giorni, era increspato da fremiti d'insolenza e sussulti d'orgoglio professionale suscitati da un articolo di Clara Sereni apparso sull'Unità del 2 ottobre. Senza pretendere di fare la portavoce degli editor di narrativa italiana e straniera, ma anzi parlando esclusivamente dell'esperienza mia e dei colleghi della casa editrice in cui lavoro, la Giunti, vorrei confrontare le considerazioni e le opinioni di Clara Sereni con una serie di fatti precisi, che ci riguardano entrambe ma che possono ben rappresentare altri casi di rapporto fra scrittore ed editor.

Parlo di due esperienze, intense e soddisfacenti tanto sul piano professionale che personale, che ho fatto come editor di due libri di Clara pubblicati da Giunti, *Manicomio primavera* del 1989 e *Il gioco dei Regni*, del 1992. La Sereni non cita nell'articolo due tappe della sua «avventura narrativa», peraltro fondamentali tanto nella sua scrittura che nella sua affermazione pubblica e critica, ma si limita a raccontare il caso del suo primo romanzo *Sigma Epsilon*, uscito orfano di consigli e contributi critici da parte del suo editore.

L'omissione mi ha colpito, perché il percorso creativo che ho portato all'uscita di questi due libri di Clara Sereni è esemplare di un certo modo di lavorare fra autore e editor: un modo che mi pare compendia pienamente a quello che lei auspica e sogna fin dai tempi in cui ingenuamente leggeva i romanzi americani, ma che, a ben vedere, è già presente e operante da anni anche nella nostra editoria.

Mi addento brevemente nei dettagli, perché sono convinta che molti lettori di romanzi e di libri in genere non abbiano idea di quello che accade dietro le quinte, e per sostenere con i fatti quella che potrebbe sembrare una difesa d'ufficio della «categoria» in entrambi i casi, Clara Sereni ha discusso a lungo e a fondo con me e con gli altri editor della Giunti dapprima il suo progetto di libro, e via via ci ha sottoposto quel che andava scrivendo. Per motivi diversi, entrambi i libri e soprattutto *Il gioco dei Regni* presentavano questioni molto stimolanti di struttura e combinazione delle varie parti, e per un editor che ama il suo lavoro libri simili sono una sfida speciale e appassionante; perciò, mentre lei s'impegnava nella scrittura e nella costruzione di una struttura convincente, noi della redazione narrativa Giunti (oltre a me, Lieselotte Longato per *Manicomio primavera*, Bruno Mari e Giorgio Vitale per *Il gioco dei Regni*: ne faccio nomi e cognomi e spiegherò poi perché), ci impegnavamo a leggere, criticare, consigliare, suggerire soluzioni, individuare le incongruenze, lodare le parti riuscite. Il lavoro è durato per molti mesi, con reciproco piacere, credo, e con gratitudine esplicita da parte di Clara stessa. L'avventura del *Gioco dei Regni*, addirittura, culminò in una speciale occasione di riunione natalizia, con Grazia Cherchi - che aveva letto le bozze del romanzo e si era offerta di dare gli ultimi ritocchi a un lavoro che aveva definito già eccellente - Clara e ben tre di noi: in mezzo a un fumo di sigarette spesso come una tenda che ci isolava dai festeggiamenti altrui, sfianati dal pannello delle «Tre Marie» che Grazia ci aveva portato da Milano, passammo ore a curare ogni pagina, per avere proprio le date e le virgole e le idee al posto giusto», come Clara scrive adesso nel suo articolo, facendo sembrare un sogno impossibile per chi scrive e pubblica in Italia qualcosa che lei stessa ha sperimentato realmente e con soddisfazione.

La stessa cura, fra il professore, il complice e il materno (o lo «zio-scio»), come scrive Maggiani in uno dei più begli omaggi a Grazia Cherchi, riserviamo a tutti i nostri autori.

Conosco a sufficienza il nostro mondo editoriale per essere certa che questo lavoro (e la passione che lo accompagna), è piuttosto diffuso e ben svolto nelle case editrici italiane di un certo prestigio. E posso fare quanto meno i nomi delle persone che giorni fa commentavano con me questo tema, da Alberto Rollo a Ena Marchi a Laura Lepri e Gabrella D'Ina, ma la lista è molto più lunga e ricca di grandi firme. Grazia Cherchi era uno degli editor più autorevoli, ma fortunatamente siamo rimasti in molti a raccogliere il testimone, con lo stesso impegno anche se non sempre con la stessa bravura.

Quanto alle regole che Clara Sereni vorrebbe vedere stabilite e rispettate nell'industria culturale italiana, sono d'accordo con lei sul fatto che in questo nostro campo l'Italia sia un luogo particolarmente sregolato sulle questioni cruciali, e per altri versi appesantito da regolamenti e prassi ormai anacronistici di fronte ai bisogni dell'odierna industria culturale. Ma mi chiedo: quanti scrittori italiani sarebbero disposti a seguire la regola americana della valorizzazione e del pubblico riconoscimento del ruolo dell'editor? C'è voluta la morte di Grazia Cherchi, per far venire in luce pubblicamente quello che gli addetti ai lavori hanno sempre saputo in merito al suo prezioso lavoro sui libri di tanti scrittori italiani.

Quanti scrittori sono oggi disposti a contribuire personalmente alla «liberazione» dell'editor dal vecchio pregiudizio dello scrittore come unico «produttore» dello slancio creativo che lo porta solitario fino alla fine della sua opera? Personalmente, in questo momento ricordo soltanto Maurizio Maggiani con il suo dolce e ironico, ma non per questo poco serio, ringraziamento a Grazia Cherchi messo alla fine dell'ultimo romanzo, e Sandro Veronesi con una simile semi-seria postilla alla fine di *Venite, venite B52*.

Ho voluto fare qualche nome di editor per due motivi: il primo è rispondere all'accorato appello di Clara, che scrive: «Vorrei discutere con qualcuno che si chiamasse editor», siamo in diversi, sparsi qua e là ma ben identificabili, pronti a discutere e lavorare come già abbiamo fatto. Il secondo motivo è perché mi pare giusto che ogni tanto questi nomi vengano dichiarati e riconosciuti: a molte di queste persone si deve la nascita finale di un libro traballante, la valorizzazione di un libro già buono, e comunque sempre un aiuto cruciale per gli scrittori. Cruciale, ma troppo spesso rimasto anonimo o misconosciuto. Più che un paese senza editor, l'Italia mi pare, in questa come in molte altre cose che segnano la cultura e la civiltà di un'epoca, un paese senza memoria.

Scrittori si diventa? Alessandro Baricco fa un bilancio del primo anno della «Holden». «Insegniamo ad essere consapevoli di ciò che accade quando si scrive. Dietro un testo banale c'è però sempre uno sguardo banale».

ANTONELLA FIORI

prima che si possa imporre un modo diverso di insegnare le tecniche del racconto.

E quale sarebbe questo modo diverso?

Un modo nostro, europeo. Non possiamo seguire i modelli americani. Possiamo fare una lezione su come si fa una descrizione, un'altra su come si costruisce un personaggio. E poi pensare di fare prove pratiche su alcuni temi. In realtà noi vorremmo essere come quegli allenatori americani che per insegnare a colpire la palla nel modo giusto la tirano da dietro, anche se poi per tutta la vita il giocatore se la troverà sempre davanti. Voglio dire che cerchiamo di far compiere dei percorsi di apprendimento che non siano scontati. Vogliamo che i nostri allievi superino le loro resistenze.

Ma non si tratta di una eccessiva forzatura?

Faccio un esempio, che riguarda la descrizione. Bisogna imparare a dominare il passaggio tra ciò che hai visto e la descrizione di ciò che hai visto. Capire perché vediamo ad esempio solo certe cose e non altre. Dietro un testo banale c'è uno sguardo banale. E non importa che sia una stanza o l'uscita da Mirafiori. Noi andiamo a Mirafiori e cerchiamo di esercitarci nella descrizione dell'uscita degli operai.

Lei parla di una specie di educazione ai meccanismi della scrittura. E il talento individuale?

Il nostro scopo è rendere consapevoli i nostri allievi di quello che accade nel momento dello scrivere. Questo è utile in generale. Da qui poi non devono solo uscire scrittori. Si tratta di persone che andranno a lavorare, in modi dif-

ferenti, nel mondo della comunicazione.

Che tipo di scrittura avete trovato?

Nella maggior parte dei casi, quando arrivano qui, molti hanno una scrittura letteraria. I loro scritti potrebbero essere mediocri romanzi di tranquilli cinquantenni. Alcuni usano un gergo giovanile. Altri preferiscono la fantascienza, l'horror. Alcuni, poi, che hanno sui 18-20 anni, davvero hanno un mondo tutto loro che non saprei descrivere.

Come insegnante qual è il primo impegno che si pone?

Senza altro quello di portarli fuori da se stessi, da uno stretto autobiografismo.

Non c'è il pericolo di cadere nella stessa trappola delle scuole americane, quella di creare un modello standard, che in America è stato il minimalismo?

Qui in Italia abbiamo un vantaggio. Non c'è un prodotto standard che funziona. E poi, ad esempio, io, che sono uno scrittore, non insegno racconto e romanzo. Ci sono 15 insegnanti diversi, stimoli, regole diverse.

Il vostro è un master privato, piuttosto costoso. Perché secondo lei in Italia, dove le scuole di scrittura sono sempre più frequentate, non si è riusciti a creare insegnamenti o seminari all'interno dell'università?

È difficile inquadrare che cosa sia una formazione professionale per gente che vuole narrare. Ci può riuscire un piccolo gruppo. Certamente noi non copriamo tutta la loro formazione. Ma forse riusciamo a colmare un 60-70% di quello che serve per fare quel mestiere lì. Un buonissimo insegnante di italianistica, all'università, non ha gli strumenti per poter insegnare queste tecniche.

Tanto per non uscire dal paragone, in America però si fa anche all'università.

Allora diciamo che l'università italiana è un sistema chiuso che non si rinnova.

Molti l'hanno criticata dicendo che a scrivere non si insegna.

Io non sono di questa idea. Non credo sia vero neppure per il giornalismo. Neanche quello si impara solo facendolo.

Tutti a scuola da lei, allora. Ci può descrivere il clima della Holden? Che rapporto si è creato tra maestri e allievi?

Le classi sono molto piccole. Quando finivano le lezioni eravamo sempre tutti lì. Credo che sia un modo bello per avere dei maestri. Anche perché era un incontro tra giovani e insegnanti giovani.

Sembra un telefilm. Un incontro tra «Fame» e «Happy days».

Il liceo, se proprio vogliamo trovare un modello, modello liceale, direi.

DALLA PRIMA PAGINA

Ma sì, servono anche i critici

Mi sembra che l'universo intero si sforzi di farci intendere meglio quale deve essere il nostro tragitto: può farlo con una lezione pronunciata da una cattedra universitaria o con una parola bofonchiata in un bar, con un temporale sul mare o con un silenzio. A volte ci viene sotto con la faccia cattiva e il ditino alzato, a volte ci carezza. E lo fa per noi, per aiutarci a definire il nostro personale cammino, non per imporci un'astratta verità, un principio esterno duro come una spada. Per questo è naturale mantenersi spugnosi, per questo è necessario costruire sulla sabbia, per ricominciare da capo ogni volta a far casa e macene. Le voci possono raggiungerci anche attraverso i muri; ricordo ad esempio una litigata furibonda tra moglie e marito nell'appartamento accanto al mio: loro non lo sapranno mai, ma le parole che si gridavano mi sono state utilissime per comprendere più chiaramente cos'è l'amore e cosa non è. O quei due vecchi in autobus, che davanti a me ragazzo parlavano di niente; d'un tratto uno dei due mi guardò e disse: «E se l'anima individuale non esistesse?» - ed era come se volesse insegnarmi una intuizione incerta da perfezionare nella mia vita. E tutti gli alunni che ho avuto in quindici anni di insegnamento a scuola - tutti, senza eccezioni - mi hanno consegnato all'improvviso dei pensieri infiniti, buttati lì come la carta delle pizze, come diamanti. Si può apprendere da chiunque, questo oggi so, da chiunque, persino dai critici. [Marco Lodoli]

L'Indice di ottobre è in edicola con:
Il Libro del Mese
Le scritture ultime, di Armando Petrucci, recensito da Gian Giacomo Fissore
Speciale Filosofia: lo stato delle cose
interventi di Bonino, Casati, Cases, Ferrari, Garin Marconi, Restaino, Vattimo, Viano, Volpi
Claudio Magris
I libri della mia vita
intervista di Elena Marco
Massimo L. Salvadori
Un paese normale, di Massimo D'Alema - La bella politica, di Walter Veltroni
Entro l'anno sarà pronto il Cd-Rom dell'Indice, con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicate sulla rivista dal 1984 in poi. Il Cd-Rom sarà in vendita a sole 87.000 lire (Iva compresa). Uno sconto speciale (del 33%) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di prenotazione e altre informazioni si rinvia a p. 37 del numero di ottobre.
L'INDICE
24 LIBRI DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

DIVULGAZIONE

Sperimentare il cinema giocando

CARLO INFANTE

Esperimenta è una manifestazione torinese con una vocazione: la divulgazione scientifica.

Nel padiglione interamente dedicato a Rambaldi, con pezzi originali tratti dai suoi film, «Alien», «ET», «White Buffalo», «Dune», «King Kong»...

Nella prospettiva ideale dei Parchi Tecnologici a tema infatti è la stessa informazione, la cognizione tecnico-scientifica, a produrre evento, spettacolo di conoscenza.

In tal senso va il padiglione «La camera delle Fantasmagorie». Pezzi rari (anche se in copia): scatole catotriche, taumatrofi, fenachistoscopi, zootropi, mondi novi, lanterne magiche nonchè multivisioni e montaggi video su tutto quell'arco di sperimentazioni che negli ultimi 300 anni hanno prodotto il cosiddetto «precinema»...

Con l'evoluzione elettronica e digitale i linguaggi audiovisivi vanno oltre il cinema: Experimenta presenta infatti esperienze di «cinema dinamico» (una sorta di simulatore, una cabina dove si va come sulle montagne russe...)

ASTRONOMIA. La straordinaria scoperta del sistema solare annunciata a Firenze

Il pianeta «alieno» bolle a mille gradi vicino alla sua stella

Atteso da tutti i cultori della fantascienza, finalmente è stato scoperto per la prima volta un nuovo sistema solare oltre il nostro. L'annuncio è stato dato al convegno sulle stelle fredde in corso al palaffari di Firenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Dopo anni di attesa c'è finalmente la conferma che esiste un nuovo sistema solare al di là del nostro. L'annuncio è stato dato al convegno sulle stelle fredde in corso a Firenze, da Michel Mayor e Didier Queloz a cui è dovuta la scoperta di un nuovo pianeta che rende certa (anche se gli scienziati non rinunciano alla cautela) l'esistenza del nuovo sistema solare.

Per comprendere la qualità scientifica della scoperta va detto che Mayor e Queloz hanno misurato sull'andamento del moto della stella 51, le oscillazioni anomale che confermano l'esistenza di un nuovo corpo celeste, con una approssimazione in termini di decimi di metri al secondo.

Il nuovo pianeta è così vicino alla stella 51 da essere confuso dalla sua luce che non lo rende visibile con i telescopi normalmente in uso. Forse sarà possibile vederlo con i telescopi della nuova generazione, i binoculari come quello che l'Osservatorio di Arcetri sta costruendo sul Monte Graham...

Come si presenta il nuovo pianeta? Fluida, caldissima (una temperatura di circa mille gradi), scuro, con la tendenza ad emettere una luce dominata dai raggi infrarossi. Se potessimo vederlo ci apparirebbe grande come Giove, la cui massa è 1000 volte quella della Terra, così vicino alla stella 51 (quasi identica al nostro sole anche se più vecchia di circa 3 miliardi di anni), che il suo anno solare avrebbe una durata di soli 4 giorni.

La notizia della scoperta ha richiamato l'attenzione di un gran numero di riviste scientifiche e di quotidiani di tutto il mondo, oltre che del centinaio di astronomi e astrofisici che hanno seguito il convegno al Palaffari di Firenze.

La conclusione della relazione di Mayor (Queloz era in sala ad ascoltare) è stata salutata con un grande applauso e seguita da numerose domande. Abbiamo incrociato Mayor durante il «coffee-break». Quando ha compreso di trovarsi di fronte ad un giornalista, sorridendo ha gesticolato a domanda e ci ha salutato senza aprire bocca, rimandando ogni notizia alla sua relazione. Per lui hanno però parlato i suoi colleghi che hanno sottolineato il grande interesse e la validità indubbia di una scoperta sicuramente di altissimo valore scientifico.

«Erano almeno 10 anni che gli scienziati si attendevano un annuncio del genere e quando arriva sembra quasi incredibile», dice il professor Lodovik Woltjer, che ha diretto l'osservatorio europeo e che attualmente è il presidente dell'Unione internazionale degli astronomi. «Sapevamo che c'erano altri sistemi solari oltre al nostro, li abbiamo cercati per anni senza trovarli ed ora abbiamo la conferma che la nostra ricerca era giusta».

Per Margherita Hack, la presenza di un pianeta che ruota attorno a una stella simile al Sole e relativamente vecchia, è un elemento in più a favore dell'eventualità che in quella zona di universo si possa essere sviluppata una forma di vita evoluta. Per lo sviluppo di una forma di vita l'ambiente del pianeta appena scoperto non è l'ideale, ha aggiunto Margherita Hack. Ma non è improbabile che se questo pianeta esiste, attorno alla stella 51 Pegaso possano esservi anche altri pianeti di tipo roccioso. Secondo simulazioni fatte al computer sembra probabile che la formazione di un sistema planetario attorno a una stella simile al sole richieda abbastanza da vicino quella del sistema solare, quindi con pianeti solidi vicino alla stella e giganti gassosi più all'esterno.

Da Baltimora il professor Duccio

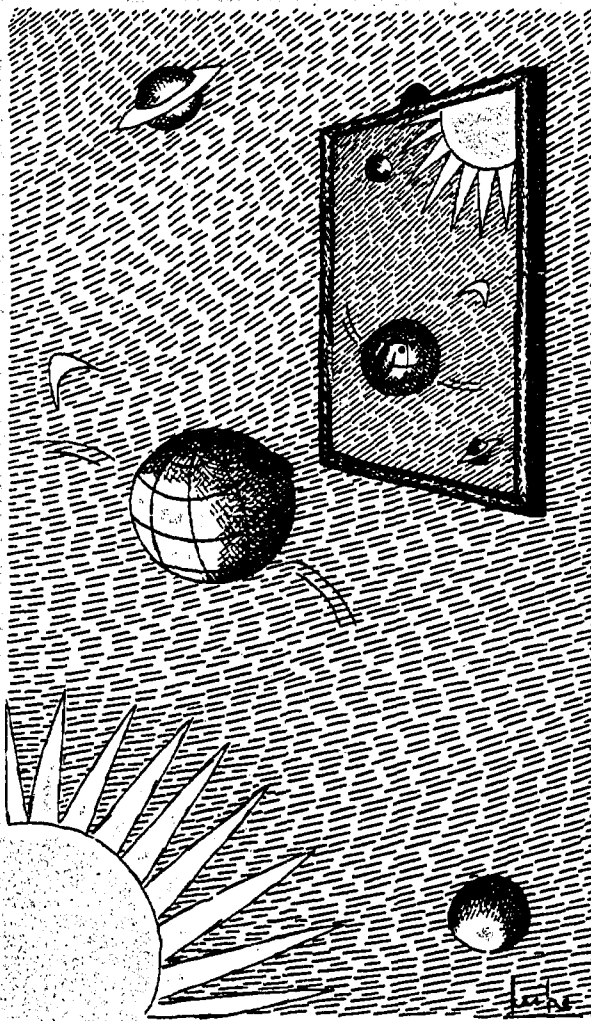
Macchetto, responsabile scientifico del Telescopio orbitante Hubble, conferma: «È la conferma di un secondo sistema planetario scoperto. Ma questo è cosa diversa - precisa il professor Macchetto - l'altro sistema era riferito a delle stelle morte, a delle pulsar».

Intanto, però, la rivista «Nature» a cui i due astronomi hanno affidato lo studio, ha diffuso una nota affermando che «sebbene l'esistenza di un pianeta simile a Giove sia una spiegazione dell'interessante dato raccolto da Mayor e Queloz, altre interpretazioni sono state suggerite dai garanti di Nature e dovranno essere prese in considerazione dagli autori prima che il documento possa essere pubblicato».

A Milano il convegno sull'alcol e gli italiani. Cala il popolo dei bevitori

NICOLETTA MANUZATO

Il consumo di bevande alcoliche in Italia ha conosciuto una riduzione del 25 per cento nel corso degli ultimi anni. Particolare interessante: al positivo risultato si è giunti pur non essendo stata promossa da noi, a differenza del resto d'Europa, alcuna campagna di dissuasione. Ma non cantate troppo presto vittoria: a rinunciare al piacere della bottiglia sono stati per lo più quanti già in precedenza ne facevano un consumo moderato; i forti bevitori rimangono in numero elevato e il nostro paese è tuttora saldamente attestato ai primi posti della classifica europea.



Il gene della morte improvvisa giovanile

Identificato un altro gene (localizzato sul cromosoma 1) responsabile della morte improvvisa giovanile. Autori della scoperta sono i ricercatori della facoltà di Medicina dell'Università di Padova...

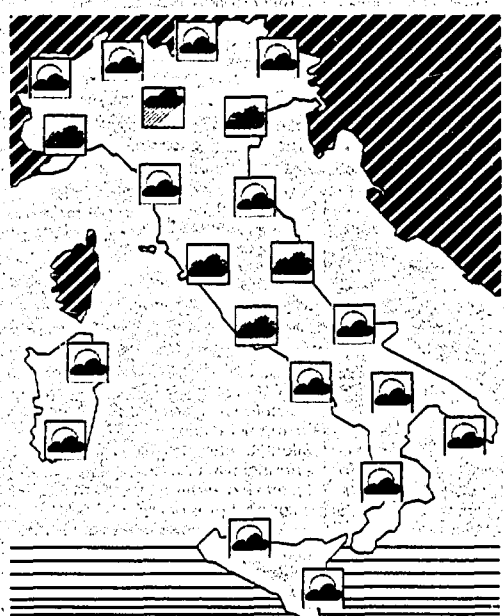
Benessere animale nei programmi scolastici

Il ministero della Pubblica Istruzione realizzerà dei progetti per sensibilizzare gli studenti alle tematiche relative ai rapporti tra uomo e animale. Avendo al centro dell'iniziativa il benessere dell'animale, i progetti saranno rapportati alle diverse realtà scolastiche.

Mongolismo Individuato nuovo possibile gene

Ricercatori francesi hanno individuato un nuovo gene del cromosoma 21 che potrebbe intervenire nello sviluppo del sistema nervoso e in quello della faccia e del cranio, regioni che sono soggette a malformazioni nelle persone affette da mongolismo. Lo ha annunciato oggi l'Associazione francese di ricerca sulla trisomia 21 (mongolismo), indicando che il risultato dei lavori è stato pubblicato dalla rivista dell'Accademia delle Scienze americana (Proceedings of the National Academy of Sciences).

CHE TEMPO FA



Weather forecast icons: SERENO, COPERTO, TEMPORALE, NEVE, VARIABLE, PIOGGIA, NEBBIA, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE: un sistema frontale è presente sulle regioni nord-occidentali e in movimento verso nord-est. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni poco nuvoloso con qualche residuo annuvolato sulle regioni nord-occidentali e sull'alta Toscana...

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 16 22, Verona 15 21, Trieste 17 21, Venezia 17 23, Milano 17 19, Torino 15 19, Cuneo 11 18, Genova 17 19, Bologna 16 22, Firenze 14 25, Pisa 18 23, Ancona 13 25, Perugia 15 22, Pescara 14 24. L'Aquila 9 24, Roma Urbe 15 26, Roma Fiumic. 15 25, Campobasso 15 24, Bari 14 24, Napoli 15 26, Potenza 12 25, S. M. Leuca 19 22, Reggio C. 17 24, Messina 18 24, Palermo 17 25, Catania 14 25, Alghero 16 26, Cagliari 21 25. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 9 17, Atene 17 25, Berlino 14 22, Bruxelles 9 18, Copenaghen 10 17, Ginevra 14 17, Helsinki 9 13, Lisbona np 22, Londra 12 18, Madrid 10 23, Mosca 1 13, Nizza 16 21, Parigi 8 19, Stoccolma 13 15, Varsavia 9 22, Vienna 12 21.

P'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri + iniz. edit. L. 430.000, 6 numeri + iniz. edit. L. 365.000. Estero: 7 numeri senza iniz. edit. L. 330.000, 6 numeri senza iniz. edit. L. 290.000. Tariffe pubblicitarie: Commerciale mensile L. 500.000, Sabato e festivi L. 620.000.



# Spettacoli

Gli stilisti chiedono «aiuto» al cinema. Mario Monicelli fra i protagonisti dei défilé di Milano

## L'INTERVISTA

### Carolina Rosi dalle sfilate alla «Tregua»

MILANO. La regia di Krizia e poi via in Ucraina, insieme al padre, per le riprese della *Tregua*. Quasi contemporanea Carolina Rosi, figlia del celebre Francesco, lavora sul fronte moda-cinema. Per il grande schermo ha debuttato anni fa come aiuto alla regia in *Jackpot*: «un esordio di scarso successo», ammette Carolina, riferendosi al film con Celentano. Quindi, dopo una serie di esperienze teatrali al fianco di Lina Wertmüller, Luca De Filippo e Glauro Mauri, la svolta nella moda. «Prendendo spunto dal centenario del cinema — racconta — la scorsa stagione Krizia mi ha commissionato la regia di una sfilata. Ho immaginato che la stilista fosse una casa di produzione, trasformando il suo marchio, cioè la pantera, nei leone della Metro». Il resto è venuto per logica conseguenza. Le modelle sono diventate attrici, le musiche colonne sonore e il gadget della sfilata, un'icona del cinema: il basco nero di Bette Davis. Vista la riuscita dell'esperimento, Krizia ha deciso di replicare. Così sabato, dietro la macchina da presa della sua sfilata ci sarà ancora Carolina Rosi.

**Ma è più difficile lavorare per Krizia o per Francesco Rosi?**

Rispetto alle riprese di un film, la sfilata è una scommessa contro il tempo. Certo, anche le passerelle si provano. Ma la messa in scena definitiva la vedi quando è troppo tardi. Già in scena, per l'appunto. Pertanto, bisogna fare uno sforzo terribile di immaginazione: una regia essenzialmente mentale. E il prodotto che ne esce non è mai controllato. A me, da regista, piacerebbe incrementare la teatralità e la cinematograficità delle passerelle. Tuttavia, non bisogna prevaricare l'abito. Con questa regola ferrea dobbiamo svolgere il nostro lavoro.

**Quindi, niente attrici in pedana?**

Le star devono stare in platea: che è uno spettacolo nello spettacolo, complementare alla sfilata. In tal senso, avremo come ospiti Penelope Ann Miller, Eleonora Giorgi, Valeria Marini, Lucrezia Lante della Rovere, Paolo Villaggio e Giuseppe Tornatore.

**Ci può anticipare qualcosa sul film che girerà con suo padre?**

È tratto dal romanzo di Levi, che sarà interpretato da John Turturro. Le riprese inizieranno tra breve in Ucraina. La trama, fedele al romanzo, metterà in luce il ritorno alla vita di un reduce dalle privazioni dei campi di concentramento.

**Forti allusioni all'attualità?**

Nel film non ci saranno simbologie esplicite: ognuno dovrà trovarsele. Ma tenga presente che l'idea della *Tregua* è nata in seguito al crollo del muro di Berlino. Il ritorno alla vita potrebbe essere ancora un auspicio di attualità.

□ G.Lo.Ve.



Carolina Rosi con Krizia alle sfilate di Milano. A sinistra Naomi Campbell e sotto Cindy Crawford sul set del suo primo film

## Cineasti alla moda «Insegneremo agli abiti a recitare»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Essere e non essere: realizzare uno spettacolo che non sia spettacolare; questo è il problema dei registi cinematografici che si cimentano con le passerelle di moda. È la questione di chi lo indossa, quando i maestri hanno la «M» maiuscola, come all'edizione di sfilate donna in corso a Milano. Fa testo Mario Monicelli che lunedì, in fiera, firma la regia del défilé di Maska. Ma andiamo per gradi, partendo dalle motivazioni del connubio tra stoffa e celluloido. «Ho accolto con entusiasmo questa sfida complessa», esordisce Monicelli. «Mi allietava conoscere il mondo della moda. E alla luce di questa esperienza mi piacerebbe fare un film su questo ambiente per capirlo meglio, e far capire alla gente che non è solo una passerella di belle ragazze». Non a caso, dunque, l'intervento del maestro sulla sfilata di Maska è mirato, come spiega lui stesso, «a cogliere gli aspetti sociali e psicologici dei ca-

riteri femminili più reali: sentimenti che spesso non affiorano sulla superficie di quei manichini, quasi clonati, che sono le top model». Per entrare nell'animo dell'abito ma soprattutto di chi lo indossa, il regista di *Speriamo che sia femmina*, coadiuvato da Tonino Delli Colli, utilizzerà una serie di carrelli e quattro camere televisive. Obiettivo finale: «Far pensare, oltre che far vedere».

**Vestiti da rispettare**

A sottolineare questa psicologia verista, una serie di «monitor» sui quali andranno in onda fotogrammi delle donne filmate per il grande schermo da Monicelli. Mentre il corrispettivo acustico del gioco visivo sarà una colonna sonora con musiche, voci e rumori sempre tratti dalla cinematografia dell'ottuagenario maestro viareggino. Ma in questo bombardamento di immagini, l'occhio riuscirà ancora a vedere i vestiti? «Questo è il grande

problema», ribatte Monicelli. «Passando dal cinema alla passerella, un regista si scontra con l'assenza del montaggio che escludendo la rielaborazione delle riprese, rende definitivo il primo spettacolo. Non parliamo poi delle luci, giustamente studiate in funzione dei fotografi. Ma la grande difficoltà è conciliare tutti gli elementi spettacolari col rispetto della moda, senza prevaricare l'abito. Perché il fine ultimo della sfilata è pur sempre la presentazione dei vestiti. In tal senso diventa complicata anche la scelta del cast. La bellezza della grande attrice o la «curiosità» per il personaggio possono sottrarre gli sguardi all'abito».

Come si spiega allora la presenza di Giuliana De Sio, Laura Morante, Margherita Buy, Dominique Sanda e Giancarlo Giannini che insieme ad una non precisata, altrettanto nutrita, lista di attrici interpreteranno la passerella di Monicelli? «Per arricchire il ventaglio dei sentimenti. Le maniere feline delle modelle sono asettiche nella loro perfezione. Così, attraverso un cast composito, ho cercato di portare nella sfilata sentimenti più umani, per esempio l'ironia. E addirittura un velo di tristezza. Però, protagonisti di questa regia devono restare gli abiti. Viceversa, perderei la mia sfida con la passerella».

**Krizia e Trussardi**

Certo, il rischio che l'arte di un grande maestro prevarichi lo stile di una moda, c'è, e anche grosso. Per evitarlo, firma con uno stile più connotato di Maska, come Krizia e Trussardi, preferiscono ricorrere agli aiuti registi. Se la prima si affida a Carolina Rosi, il secondo sceglie Reiner Van Brummelen, braccio destro di Peter Greenaway. Reduce dalle riprese di *Pillow Book* (il nuovo film di Greenaway passato, ancora in condizioni di *work in progress*, a Venezia), l'artista olandese ha ideato per Trussardi una quinta di tulle scenografico. «In un continuo divenire di ombre cinesi — spiega Van Brummelen — le sagome delle modelle in controluce dietro le quinte sfumeranno nelle immagini sul grande schermo di spazi aperti, galassie abbaglianti, evoluzioni sportive e astronomiche computerizzate. Le quali immagini, a loro volta, introdurranno con le loro caratteristiche le atmosfere dei capi d'abbigliamento: la luminosità delle trasparenze, il dinamismo del gusto sportivo e l'avvenire delle fibre di sintesi». Nel lavoro registico di questa sfilata, come e più di Monicelli, Van Brummelen lamenta la mancanza di mezzi rispetto al cinema. «Per esempio non si può usare il primo piano per mettere in luce i dettagli. L'interpretazione dello show è irripetibile, definitiva. Tutto è molto più rapido: non c'è tempo per riflettere. E poi, manca la trama, l'elemento trainante della storia». Secondo Van Brummelen quest'ultima lacuna è colmabile con un gioco di luci e suoni. Da qui, la crescente importanza della colonna sonora dove intervengono voci, rumori e tutto quanto possa evocare suggestioni. «È dire — conclude ironico Van Brummelen — che Greenaway non farebbe mai regia di moda, perché sul lavoro non lascia spazio al divertimento...».

## LA TV DI VAIME



### Zapping, salvaci tu

«CERCARE UN programma e irrobustire un altro è incidente assai diffuso nello zapping televisivo. Capita anche nella fase d'attesa, quando il programma che vorresti seguire tarda o sei tu ad essere il anticipo. La fruizione del non selezionato volontariamente è di solito distratta. Così, aspettando il *Giorno per giorno* di Cecchi Paone, ho intruppato nel *Perdonami* di Mengacci come in un ostacolo imprevisto e ho trascurato quasi tutte le considerazioni che non fossero quelle riguardanti gli incerti che possono sovrappiombare nell'uso del televisore. Tranne una: perché mi irrita ancora l'uomo da marciapiede del biscione, il sondaggista da strada gradito al committente (non riusciva a trovare, sotto elezioni, che passanti berlusconiani: curioso destino o che?)? Eppure c'è chi gli riconosce (sull'ultimo *Sette*) un'ironia camuffata (da paraculaggine?). E lo continuo a vederlo, il Mengacci, mellifuo e leccchino, meleno e insinuante. Perché non riusciamo a scoprire anche noi l'ironia nascosta sotto coltri di garbo settecentesco e rievocazione del salamelecò, alla disponibilità ruffiana? Coni? Siamo cattivi dentro?»

E finalmente (?) è arrivato (ore 18 Retequattro) l'Alexandro Cecchi Paone, reduce da alcuni piccoli incidenti avvenuti nelle prime puntate della rubrica: un'errata lettura della sentenza Simpson (lo aveva dato, di primo acchito, per condannato), un'altra imprecisione sfortunata (ad un signore che era solito frequentare le prostitute aveva chiesto se la sua prima esperienza sessuale l'aveva avuta con una di quelle o con una «normale»). Due perle che potrebbero segnare una carriera se questa non fosse basata su una professionalità solida com'è nel caso del giovane anchorman dedicato al nonadismo catodico (dalla Rai alla Fininvest, poi dalla Fininvest alla Rai poi ancora alla Fininvest), ma dotato, oltre che di irrequietezza, anche di talento comunicazionale.

È GIOVANE, l'Alexandro, in maniera personale: lo è in maniera antica, compiuto ed efficiente, veloce anche quando si sottopone a comunicazioni di servizio che non lo esaltano, per esempio quando è costretto a dire, ogni quarto d'ora, «Ne parliamo dopo la pubblicità. Restate con noi». In Rai lo diceva una volta in tutto. Dov'è ora è obbligato a ripeterlo sette volte. Il disturbo è remunerato, certo, però... La puntata che abbiamo seguito era impagnata in maniera classica, cioè ineluttabile: i finti invalidi (approfondimento che sarebbe più onesto definire «seconda spremitura»), un pezzo di colore sulla moda, la chirurgia estetica, Pannella. Tutto nella prassi. Il Cecchi Paone sta al desk di studio, cura la reception col garbo dell'alta scuola catodico-alberghiera. In giro ci sono due bellucci (un maschietto e una femminuccia, inviati fissi) che si ricompattano solo nella televidenza di orologi: cosa non si fa pe' magna!»

Ripeto: il Nostro, questo mestiere lo sa fare e soprattutto lo vuole fare, si capisce anche dalle bretelle al momento celate sotto la nise aziendale che prevede tailleur per tutti e obbligo di battere cravatta panamense o reggimentale. Inserito nella routine, abbiamo colto un «cameo», un flash significativo: il collegamento col Tg4, con Fede truccato da giornalista americano in maniche di cannicia e cravatta allentata che, provato dagli eventi, annunciava una notizia secondo lui grave o almeno gravida di implicazioni: il presidente (di Forza Italia, certo) in una conferenza stampa aveva rilasciato dichiarazioni sulla magistratura milanese. «Era come annunciare «cbbbie in Val Padana» d'inverno. Irresistibile. Alle 20 poi è arrivato Pannella. E ho cambiato canale sapendo, al solito, cosa mi sarei perso. [Enrico Vaime]

## STARMODEL. Le confessioni di Cindy Crawford

### «Che fatica, stare sul set»

CRISTIANA PATERNÒ

Le chiamano *starmodel*. Sono modelle che diventano attrici o attrici in *pectore* che si affinano in passerella aspettando il primo ciak? Tutte e due le cose ma in fondo non importa: è una distinzione che non sembra avere più molto senso. Almeno per Hollywood. Quello che conta è trovare nuovi corpi e volti femminili con il *glamour* e la statura — è il caso di dirlo — delle dive. Magari non saranno attrici-attrici del genere Actor's Studio, ma Elle Macpherson (*Sirene*), Naomi Campbell (*Girl 6*), Cindy Crawford (*Fair Game*) funzionano. Almeno provvisoriamente. E ci sono anche quelle che hanno fatto il salto mortale: partite come top sono approdate al cinema, salvo tornare a posare, per gioco o per denaro. Come Isabella Rossellini. O come le varie Andie Mac Dowell, Monica Bellucci, Ines Sastre.

A loro il femminile *Elle* ha dedicato la copertina di ottobre e un grande servizio sulla moda d'au-

ralmente. «Quando posi, anche se sei nuda, sei sola con te stessa. Non devi interagire con altre persone. Hai una relazione con la macchina fotografica, guardi l'obiettivo, ti muovi di conseguenza». Sono riflessioni di Cindy Crawford, Top model al top e ora protagonista femminile di un *action movie* scatenato. Mica facile. Ha anche voluto un «allenatore» sempre accanto a sé, sul set e fuori: lezioni di recitazione e consigli pratici per non fare brutte figure. Racconta tutto, gioie e dolori, in un diario uscito sul numero di agosto di *Premiere*. Davvero tenero. Pare che la vita dell'attrice sia persino più dura del défilé. Tredici-quattordici ore di lavoro al giorno, ritmi allucinanti, l'ansia di non essere all'altezza, un freddo cane e l'unica consolazione è una tazza di cioccolata calda. Certo, bisogna dire che non ha scelto un copione di tutto riposo. Il produttore, Joel Silver, ci è andato giù duro: riprese notturne, sequenze sotto la pioggia (è piovvia finta ma bagna lo stes-

so), inseguimenti, sparatorie e incidenti d'auto. Risultato: sempre spuntinata e una volta si è persino sbucciata un ginocchio. Roba che poi ci vogliono due ore di trucco per nascondere il livido. Sì, perché intanto Cindy continuava a posare a tempo perso (si fa per dire). Per non perdere i contatti e perché non è detto che l'esperienza di *Fair*

Game si ripeterà. E poi perché ha trent'anni e sogna soprattutto di diventare mamma. Con l'ex marito Richard Gere non ci è riuscita. Adesso aspetta un uomo gentile, divertente e carino per fare un figlio. Desideri normali. Non sarà che le *starmodel* sono davvero donne come le altre? Il dibattito è aperto.



so), inseguimenti, sparatorie e incidenti d'auto. Risultato: sempre spuntinata e una volta si è persino sbucciata un ginocchio. Roba che poi ci vogliono due ore di trucco per nascondere il livido. Sì, perché intanto Cindy continuava a posare a tempo perso (si fa per dire). Per non perdere i contatti e perché non è detto che l'esperienza di *Fair*

Game si ripeterà. E poi perché ha trent'anni e sogna soprattutto di diventare mamma. Con l'ex marito Richard Gere non ci è riuscita. Adesso aspetta un uomo gentile, divertente e carino per fare un figlio. Desideri normali. Non sarà che le *starmodel* sono davvero donne come le altre? Il dibattito è aperto.



FICTION. La Rai annuncia sei film tv contro l'intolleranza: protagonisti gli immigrati

# Bellocchio & Co. Al di là dell'odio

Sei film tv sotto il titolo *Un altro paese nei miei occhi*. «L'altro paese» è l'Italia, vista attraverso gli occhi degli immigrati nordafricani o mediorientali. «Vogliamo raccontare una convivenza possibile». A ideare la serie Rai, che coinvolgerà una decina tra registi e sceneggiatori, Roberto Giannarelli e Renata Crea; mentre Marco Bellocchio, Stefano Rulli e Sandro Petraglia sovrintenderanno all'intera operazione, presentata ieri mattina a Salerno.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

■ SALERNO. Qualche titolo dei giornali di ieri. «Ancora un'ondata: 167 clandestini a Bari». «Emergenza zingari a Firenze (baby-ladri fermati 12 ore)». «La Lega frena. E intanto avvia l'idea di un referendum». «Genova: Rom scortati al loro campo». «Via solo gli immigrati delinquenti». E si potrebbe continuare. È l'odio, per citare il titolo di un bel film francese che fa discutere, a parlare di nuovo sui temi dell'immigrazione: extracomunitaria. Ma se il nostro cinema ha paura di affrontare l'argomento, temendo di non fare cassetta, la televisione pubblica sembra voler porre rimedio alla colpevole disattenzione. Come? Con sei telefilm di un'ora e mezza ciascuno raccolti sotto il titolo *Un altro paese nei miei occhi*. A coordinare e supervisionare l'ambizioso progetto tre nomi sicuri del cinema italiano: di impegno civile («e non solo»): Marco Bellocchio, Stefano Rulli e Sandro Petraglia. L'idea, però, è venuta a Renata Crea e Roberto Giannarelli, i quali

presentano così la serie: «Dire "un milione di immigrati" suscita reazioni di panico, mentre dire "un immigrato e mezzo per ogni cinquantotto abitanti" fa pensare ad un amico, ad una coppia di conoscenti, ai vicini di casa». Aggiungono i due: «Vogliamo raccontare una convivenza possibile, attraverso una comunicazione calda, sociologicamente attendibile ed emotivamente coinvolgente». Dunque, niente stupri e pestaggi, bensì sei storie in bilico tra romanzo e reportage per abbattere qualche luogo comune televisivo e scoprire le forme del nuovo razzismo.

L'impegnativa iniziativa è stata annunciata ieri mattina a Salerno nel quadro di quel festival di cinema ormai sponsorizzato dalla Sacis. E infatti la presenza Rai s'è subito sentita. Sotto la volta della maestosa chiesa di San Benedetto, frequentata nell'XI secolo da Papa Gregorio VII, si sono raccolti alcuni dei numerosi sceneggiatori-registi che lavoreranno alla serie (Manet-

ti, Pirani, Ceselli, Malatesta, Porporati, Sbarigia, il delegato Rai Tarquini più Giannarelli, Crea e Bellocchio) e studiosi impegnati ad approfondire i rapporti tra Occidente e Islam (Allam, Ianari, Cardini). Tema dell'incontro: «Comunità e religioni del Mediterraneo a confronto».

È stato il presidente della Sacis Sodano a inquadrare politicamente il senso di *Un altro paese nei miei occhi*. «Islamismo è diventato sinonimo di estremismo, anzi di terrorismo», ha detto il capo della fiction Rai, ricordando «il ruolo importante di pacificazione svolto nei decenni dai Moro, dagli Andreotti, dai Craxi». «Quante volte abbiamo sentito etichettare Arafat come "un miserabile bandito"», ha aggiunto Sodano: «Ecco, questi sei primi film costituiscono il primo mattone di una comunicazione audiovisiva che approfondisce le relazioni tra popoli diversi del Mediterraneo».

Per Bellocchio, «il progetto va oltre i temi della solidarietà e della tolleranza e sfida la frettolosa conoscenza giornalistica dell'Islam». Perciò il regista dei *Pugni in tasca* vorrebbe mettere a punto un'equipe mista, cercando di coinvolgere cineasti arabi. Perché «se il dialogo tra teologie è complesso, spesso impossibile a causa dei dogmi fondamentali, il dialogo tra gli uomini è doveroso». E a questo puntano proprio le sei storie, ancora in fase di scrittura («se tutto va bene le riprese cominceranno il prossimo giugno»). I titoli? *Natacia*, *La guerra di Hassan*, *Il torinese*, *Le amiche*,



Marco Bellocchio

*Il viaggio di Jacques*, *L'appartamento*: partendo dalla voglia di raccontare «l'incontro, talvolta lo scontro, tra l'Occidente cristiano e la fascia nordafricana/mediorientale dell'Islamismo». In *Natacia*, ad esempio, è di scena un'adolescente somala adottata da una famiglia piccolo borghese: divisa tra il suo essere africana nell'aspetto e italiana nella mentalità, la ragazza finirà, pur di sentirsi accettata, tra le braccia di un giovane naziskin. Lo spettatore della guerra si affaccia, invece, in *La guerra di Hassan*, storia di un quindicenne palestinese spedito a Roma per mettere una bomba: arrestato e condannato a dieci anni, Hassan Abu Omar scoprirà la spietatezza del carcere ma anche la so-

lidarietà dei nuovi amici. È toccato a Franco Cardini, consigliere d'amministrazione della Rai ma anche autore del volume *Noi e l'Islam. Un incontro possibile*, di portare su un terreno meno cinematografico «la discussione». «Non saremo buoni occidentali fino a che non conosceremo l'Islam e l'ebraismo. Dobbiamo cercare ciò che ci unisce, sapendo che è quello che ci divide a renderci ricchi», ha teorizzato lo storico. «I ragazzi che vengono qui dall'Algeria o dal Marocco non vogliono diventare noi. Devono restare loro stessi. E noi euro-mediterranei, d'altro canto, dobbiamo sapere che siamo sulla linea di confine tra quel 20% di privilegiati che consuma

l'80% del prodotto mondiale lordo quell'80% di popolazione mondiale che gestisce solo il 20% dei beni. Non sarà il falso pietismo a risolvere il problema, così come la cultura egoistica che sento risorgere oggi in Italia». Amare le conclusioni dell'islamista Khaled Fouad Allam, docente alle università di Trieste e Urbino, autore di una ricerca sull'Islam visto dalle reti tv italiane. «C'è un'immagine riduttiva e non scientifica dell'Islam, che rivela un pauroso vuoto culturale. Islam come fondamentalismo violento, come culla del terrorismo. Il risultato? Un paradosso: più si comunica più aumenta la frattura tra le due rive del Mediterraneo».

## «Piovra 8» sì o no Violento botta e risposta Sodano-Giordani

Botta: «Che ci faccio della "Piovra 8"? A me servono serial da 50 ore». Risposta: «Sodano deve solo produrre: non spetta a lui il compito di portare idee». Ringraziando Iddio. Contro-botta: «Quando si parlerà della "Piovra 8", se se ne parlerà, Giordani sarà già in pensione». Non c'è dubbio: alla Rai hanno esaurito i duelli all'arma bianca, le polemiche si fanno solo a cannonate. Che questa volta sono rimbombate da Salerno alla Dear di Roma e ritorno, tra Giampaolo Sodano e Brando Giordani. Il direttore di Raiuno, Giordani, dopo le «esternazioni» dell'altro giorno del presidente Sacis e direttore della macrostruttura acquisti e produzioni Rai, ha ricordato il carattere dell'avversario («Non è lui quello che diceva: "Con i contratti firmati dai miei predecessori mi pulisco"... non so cosa?») e ha specificato: «Non sto facendo polemica, voglio solo chiarire che lui è il produttore esecutivo e le idee arrivano dalla rete. La "Piovra 8" si farà: stiamo lavorando sul soggetto perché oggi parlando di mafia non si può certo parlare solo di Sicilia». Ma la contro-replica di Sodano, appunto, non si è fatta attendere: per lui, Giordani può attendere... Ma anche il direttore artistico della Rai, Pippo Baudo, aveva ieri la lingua avvelenata. Quando gli è stato chiesto un parere sull'analisi di Sabino Acquaviva rispetto alla tv, che starebbe «uccidendo i valori», Baudo ha reagito: «Mi risultava che Acquaviva fosse un dirigente di questa azienda. Perché non si licenzia?».

TEATRO. A Firenze grande successo per gli «o bando»

# Dal Portogallo le magie degli uomini-bestie

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA CHINZARI

■ FIRENZE. Ventun'anni fra una settimana. Sono nati all'indomani della rivoluzione dei garofani, senza aspettare neanche un minuto di troppo: Joao Brites veniva da dieci anni di esilio in Belgio e non vedeva l'ora di tornare a casa, in Portogallo. Da allora hanno realizzato una cinquantina di spettacoli, tutti molto diversi tra loro, seguendo un percorso creativo coerente, innovativo e molto, molto fantasioso. Benvenuti, dunque, a «o bando» (rigorosamente minuscolo), la compagnia portoghese che Inter-city, la rassegna del Laboratorio Nove quest'anno dedicata a Lisbona, ha portato per due gloriose serate a Firenze.

Allegoria, via crucis, festa popolare, poesia, travestimento, ricchezza figurativa: è un carnevale di immagini, maschere, parole, suoni. Sorprende questo loro *Bichos*, bestie, grandiosamente allestito presso la Fabbrica Europa, ovvero la ex Stazione Leopolda, luogo ideale per uno spettacolo che nei suoi cinque anni di vita è stato ospitato in patria e all'estero in castelli, strade e capannoni industriali. Una fuoriuscita dal tradizionale spazio del teatro indispensabile a questa sorta di medievale percorso a stazioni che meraviglia a ogni tappa.

Come molto spesso nella storia della compagnia, Brites si è rivolto alla letteratura di casa per trovare materiale adatto alla sua pratica di scena. E *Bichos* è infatti un libero e rispettoso adattamento di uno dei più bei romanzi di Miguel Torga, il medico-scrittore-poeta prolifico e geniale, morto lo scorso gennaio. Un viaggio, innanzi tutto, che trasporta anche fisicamente la massa del pubblico in giro per i giganteschi stanzoni della Fabbrica. Luci taglianti illuminano insospettabili nicchie d'azione: piccoli palcoscenici su ruote, scale di ferro, corde appese al soffitto, retroarcate neppure sospettate dove di volta in volta incontriamo il gatto, l'asino, il gallo, il toro, la cicala. Quattordici quadri in tutto per capire il mondo visto ma non salvato dagli animali. Ecco il Nero, navarese puro, compagno di tante battute di caccia che come in un flash rivede tutta la sua vita, dalla prima beccaccia alla stanchezza dei suoi ultimi giorni: ecco Mago, gatto sospeso tra le carezze possessive della sua vec-

## Fabbrica Europa: un'«officina» per arte e spettacoli internazionali

Il «disordine delle arti» piace a Firenze, che ospita per la seconda volta la manifestazione di Fabbrica Europa. Una vera e propria kermesse, praticamente un'orgia di arti, tra spettacoli, incontri, video, concorsi, mostre e quant'altro vi possa venire in mente di artistico, che da qualche giorno e fino al 29 ottobre fermenterà all'interno dell'ex stazione Leopolda. L'intento, palese da uno dei promotori dell'iniziativa, il regista catalano Andrés Moré, è quello di trasformare la manifestazione in una sorta di Festival d'Autunno, un nodo di scambi a livello internazionale. In quest'ottica funzionano i raccordi che Fabbrica Europa ha attivato con altre manifestazioni, come Intercity e Compagnia Laboratorio Nove, con le quali ha ospitato lo spettacolo d'inaugurazione, «Bichos» di Miguel Torga. Filo conduttore di questa edizione sarà la traduzione del linguaggio scenici in quelli del cinema, del video e dell'arte virtuale. Tale linea collega tutte le scelte artistiche del cartellone, a partire dalle quattro produzioni: «Asno Sabio», «Alveare», «Bestia vs Razza», «L'occhio non è un minatore», frutto del lavoro di scambio tra artisti di diversi paesi che si sono incontrati lo scorso anno. Fra gli spettacoli proposti segnaliamo, inoltre, il concerto di Meredith Monk (19 ottobre), l'«Orestea» proposta dalla Societas Raffaello Sanzio (28-29 ottobre) e la fitta programmazione di danza, da Jena Östberg (18 ottobre), giovane talento svedese che lavorerà prossimamente per il Cullberg Ballett, all'atteso ritorno dell'«Esquisse di Bouvier e Obadia con una prima nazionale», «L'effraction du silence» (21 ottobre). E ancora, una panoramica sulla danza italiana che ospita il Balletto di Toscana, Roberto Castello (26 ottobre) e lo studio conclusivo su «Le Coeforo» di Virgilio Sieni, «Giochi di Elettra» (28-29 ottobre). Tra le altre proposte di Fabbrica Europa figurano anche un concorso di danza, che servirà da piattaforma italiana di selezione per Bagnolet (24-25 ottobre), una nutrita sezione video, in cui verranno presentati i primi cd rom teatrali, e una succosa serie di incontri con grandi protagonisti della scena (Anatoli Vassiliev, Karole Armitage, Meredith Monk e altri ancora). Non manca nemmeno il convegno, che dal 27 al 29 si occuperà di «Spazi d'arte per città d'arte», occasione per far conoscere l'Ietm (Informal European Theatre Meeting), la più attiva organizzazione internazionale del settore dello spettacolo per attivare e favorire contatti e collaborazioni. [ Rossella Battisti ]

chietta e il club dei suoi coetanei bulli; oppure Tenorio, gallo dal canto possente insidiato e poi scalzato dal figlio impudente o il povero Bambo, rospo filosofo trapassato da un punteruolo di bambino. Sì, perché infilzati su un palo a dieci metri d'altezza, appesi ai tubi innocenti del tetto, lanciati da una fune che vola sopra la nostra testa e in corsa tra un trattore e un camion-pollaio (veri) recitano gli straordinari attori di *Bichos*, affiancati nell'edizione italiana da Renata Palmiello, voce-presenza fuori campo, e dai Musicisti italiani. Il corpo bianco d'argilla, seminudi, segnacchi neri sulla faccia imbiancata, i capelli come schiacciati nel fango, gli uomini-bestie di «o bando» non si tirano indietro davanti a

niente. Un po' mostri medievali di Bosch, un po' gnomi dei boschi, straccioni e grotteschi, danzano, mimano e divertono. Ma non è circo, il loro teatro, anzi. Guardateli mentre razzolano tra la paglia, o quando «gatteggiano» in discoteca, mentre raccontano la folle morte del toro Muria e l'insopportabile voglia di libertà del corvo Vicente, scappato dall'Arca di Noè sfidando persino Dio. C'è realismo, pathos e ironia, nell'impegno di tutti loro. Insieme ad un profondo amore per le proprie tradizioni e le mille invenzioni della macchina teatrale. Risultato: una babele di segni (peccato non aver potuto godere anche del testo per intero) finita in festa danzante, salutata da dieci minuti di applausi.

I programmi della televisione dall'8 al 14 OTTOBRE

RE TRAME DI TUTTI I FILM DELLA SETTIMANA

ADOLESCENTI GRANDE CONCORSO

IL FENOMENO CADREY

SCEMO & PIU' RICCO



MATTINA

7.00 SPECIALE - LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contiene: "Al... l'interno: (7827638)

6.35 VIDEOCOMIC. Videotramanti. (4648674)

6.30 EDICOLA 3. Attualità. (9962939)

6.50 KOJAK. Telefilm. (1097281)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: SUPERHUMAN SAMURAI. Telefilm. (62211397)

9.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. "Torna a casa Jaki". (3649)

7.00 EURONEWS. (24571)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (5491910)

13.00 TG2-GIORNO. (23910)

13.00 I PROFESSIONALS. Telefilm. (98620)

13.30 TG 4. Notiziario d'informazione diretto da Emilio Fede. (1945)

13.00 CIAO CIAO. Cartoni. (952303)

13.00 TG 5. Notiziario. (85262)

13.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). (1216)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (736)

20.15 TGS-LO SPORT. (3459858)

20.15 LA REGINA DELLE PIRAMIDI. Film storico (USA, 1955). Con J. Hawkins, J. Collins. (39026)

20.30 IL MOTORINO. Film commedia (Italia, 1984). Con Eleonora Vallone, Bianca Solazzo. Regia di Nini Grassia. (587397)

20.40 ATTO DI FORZA. Film fantascienza (USA, 1990). Con Arnold Schwarzenegger, Sharon Stone. Regia di Paul Verhoeven. (302939)

20.00 TG 5. Notiziario. (23262)

20.50 TELEGIORNALE. (5863674)

NOTTE

23.05 TG 1. (3244026)

23.25 TG2-NOTTE. (6898736)

1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. (2124156)

1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (8445773)

0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: (51034311)

23.00 TG 5. Notiziario. (8587)

23.15 CULTURA E NATURA. Conduce Federico Fazzuoli. (8965026)

Videomusic

7.00 GOOD MORNING. La sveglia in musica. (3663003)

Odeon

12.00 SPECIALE SPETTACOLO. (583129)

Cinquestelle

13.45 CREMA IN TV. Rubrica. (8196378)

Tele + 1

12.00 QUATTRO FANTASMI PER UN SOGNO. Film. (642113)

Tele + 3

13.00 MTV EUROPE. (60313200)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Il trionfo di Supermike e la spallina sbarazzina. VINCENTE: Striscia la notizia (Canale 5, ore 20:30) 7.637.000

AMICI CANALE 5. 13.40 Maria De Filippi e i temi di oggi: le ragazze madri; i nodosi; i rapporti (conflittuali) col padre. Ragazzi in studio e testimonianze.

Selvaggio e poetico il Mucchio di Peckinpah. 22.35 IL MUCCIO SELVAGGIO. Regia di Sam Peckinpah, con William Holden, Ernest Borgnine, Robert Ryan.

10.35 NINOTCHKA. Regia di Ernest Lubitsch, con Greta Garbo, Melvyn Douglas, Felix Bressart. Usa (1939) 110 min.



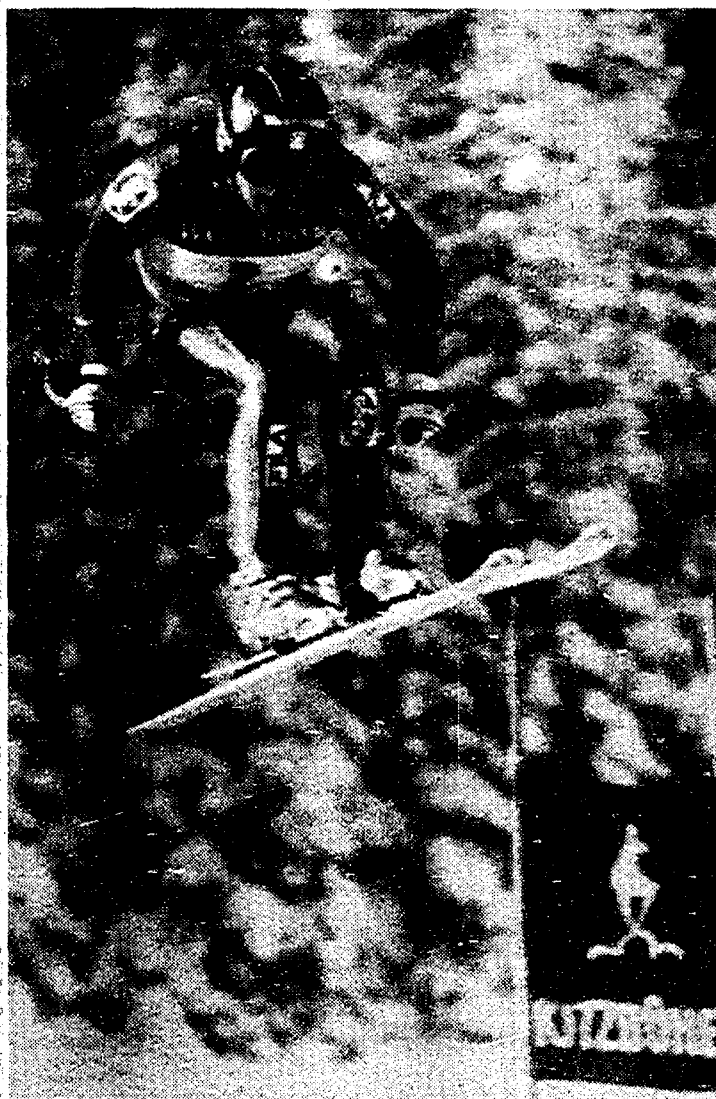
sci. Kristian Ghedina lancia la sfida: «A noi discesisti non sta molto simpatico»

«Basta Tomba Quest'anno ci sono anch'io»

A poco più di un mese dall'inizio della stagione agonistica di sci, Kristian Ghedina lancia la sfida ad Alberto Tomba: «Se vincessi anche tra i pali potrei dargli fastidio. Se mi sta simpatico? No, vuol fare sempre la primadonna...».

Primo gigante a Tignes Il 12 novembre

Sarà una partenza anticipata, anche se il ghiaccio sopra Tignes dovrebbe mettere al riparo i concorrenti della cronica scarsità di neve degli ultimi anni. La località sciistica francese ospiterà a metà novembre le prime due gare della Coppa del mondo '95-'96. Si comincerà sabato 11 con la disputa di uno slalom gigante femminile. Sarà presente anche una Deborah Compagnoni presumibilmente non al meglio dopo l'artroscopia al ginocchio effettuata a settembre. Il giorno dopo, sempre fra i pall larghi, sarà la volta degli uomini. Poi il Circo bianco si trasferirà in Nordamerica dove si gareggerà fino all'inizio di dicembre.



Il discesista azzurro Cristian Ghedina

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO. Il cielo della metropoli è plumbeo ma la temperatura resta ancora mite, quasi un ricordo di una stagione assolata che invece non è stata tale. Kristian Ghedina non sembra far caso alle stranezze atmosferiche. Lui, ragazzo di montagna nato e cresciuto nella Cortina d'Ampezzo dei ricchi in vacanza, è abituato a ben altro. Tanto per raccontare l'ultima, è reduce dalla solita anomala estate, trascorsa come gli altri atleti di -ItaliJet- lo squadrone nostrano di discesa libera e supergigante - sulle nevi del Sudamerica dividendosi fra sci e palestra. Due vittorie in Coppa del mondo e vari piazzamenti da podio nella passata stagione, settimo nella classifica finale di Coppa, in molti scommettono su Kristian quale nuovo grande protagonista del prossimo inverno sciistico. Il diretto interessato, giunto sotto il Duomo di Milano per partecipare alla «Festa della neve», un po' ci crede un po' si schernisce. E poi, non resiste alla tentazione di dire un paio di cosslette sul conto del signor Alberto Tomba...

dina che punta alla conquista della Coppa del mondo? Beh, andiamoci piano. Ricordo che l'anno scorso di questi tempi a chi mi chiedeva quali erano i miei obiettivi rispondevo che la stagione su cui puntavo era quella successiva, vale a dire proprio questa che sta iniziando adesso. Però, poi le cose sono andate subito talmente bene che adesso diventa difficile far meglio. Fisicamente sto bene, ma il problema è la testa. Io soffro molto la pressione intorno a me. Finché si sta a casa tutto va bene, il difficile viene quando sei in giro per il mondo circondato da persone che si aspettano sempre qualcosa da te. Ciò non toglie che tecnicamente lei sembra aver lavorato proprio in direzione della polyvalenza. Il requisito indispensabile - solo Tomba riesce a fare eccezione - per vincere una Coppa del mondo. In Sudamerica ha perfino vinto uno slalom gigante...

Ma quell'anno i campionati brasiliani dove a parte qualche mio compagno di squadra la concorrenza non esisteva.

Parteciperà al gigante di Tignes, la gara che aprirà a novembre la Coppa del mondo?

Se riuscirò a qualificarmi nelle selezioni fra noi italiani senz'altro. Così come intendo disputare i due giganti successivi in Nordamerica. Poi, in base ai risultati deciderò se insistere o dedicarmi solo a discesa e superg.

Questa è anche la stagione dei campionati mondiali... Ed infatti ripeto quello che ho già detto a fine '94: prima che i mondiali della Sierra Nevada venissero rinviati a questa stagione. Mi reputo già soddisfatto se riuscirò a vincere un titolo iridato o una delle due discese libere di Kitzbühel. Quali i suoi avversari più pericolosi? I soliti, Ortlieb, Skaardal, Alphant... oltre naturalmente ai miei compagni Vitalini, Runggaldier e Perathoner. E poi sono sempre possibili delle sorprese, tipo

quella dell'anno scorso con l'austriaco Strobl. Mentre per la Coppa del mondo il favorito resta Alberto Tomba... Certo, anche se è difficile che lui riesca a vincere come ha fatto nell'ultima stagione. L'unico sistema per creargli dei problemi è andar più forte di lui. Per cercare di mettergli i bastoni fra le ruote nella classifica di Coppa dovrei vincere molte gare. Dica la verità, a voi discesisti Tomba non sta granché simpatico... Sì, è così. Lui è uno a cui piace star solo. Lo conosciamo tutti com'è

fatto, non ti dà neanche ascolto quando gli parli. Ti sta a sentire, poi si rigira a parlare con qualcun altro senza nemmeno risponderti. Noi discesisti non lo consideriamo proprio, non ci interessa quello che fa e come si comporta. Facciamo un po' di fantasmi: se lei dovesse arrivarci davanti in un gigante, secondo lei Tomba sarebbe perdente? Eh no, questa è una delle cose che gli darebbe più fastidio. Lui deve essere sempre la primadonna in qualsiasi posto e situazione, figuriamoci se uno gli si mette davanti...

Tutto13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

AVELLINO-SALERNITANA

- 1 35%
X 40%
2 25%

Gli Iripini in casa hanno battuto il Brescia sabato scorso. La Salernitana in trasferta ha ottenuto 4 punti. Avellino senza Tosto, squalificato. L'arbitro Bolognino ha diretto 2 volte i granata nel 94-95 (1 vittoria e 1 pari) sempre fuori casa.

BRESCIA-VENEZIA

- 1 45%
X 40%
2 15%

Il Venezia naviga in fondo alla classifica ma ha ottenuto l'unica vittoria del campionato in trasferta (a Cesena). Il Brescia deve sostituire Sabau, convocato dalla Romania. L'arbitro Dagnello è al 3° match in B. Mal una vittoria casalinga.

CESENA-CHIEVO

- 1 40%
X 20%
2 40%

I veronesi non hanno ancora perso in trasferta: 1 vittoria e 2 pareggi. Il Cesena ha 8 punti in classifica, uno in più del Chievo, frutto di 2 vittorie, 2 pareggi (nessuno al Manuzzi) e 2 sconfitte. Il pareggio è il risultato meno probabile.

COSENZA-ANCONA

- 1 33%
X 34%
2 33%

Una vittoria, un pareggio e una sconfitta sia per il Cosenza in casa che per l'Ancona in trasferta. I marchigiani hanno due punti in più rispetto ai calabresi (7 contro 5). Due squalificati: Mutti non avrà Micelli e Calciatori rinuncia a Cavezzi.

GENOA-LUCCHESE

- 1 45%
X 40%
2 15%

Dopo la sconfitta alla prima giornata il Genoa ha inflitto 5 risultati utili consecutivi (3 vittorie e 2 pareggi). La Lucchese ha 7 punti e una strana tendenza al pareggio (4 su 6). L'ultima squadra vittoriosa a Marassi è stata la Juventus.

VERONA-REGGINA

- 1 50%
X 35%
2 15%

La capolista deve stare attenta alla formazione calabrese. Dopo il ko a Genova (0-7), la Reggina è uscita indenne dai campi di Bologna (1-1) e Foggia (0-0). Precedenti: a Verona si sono disputate 4 partite, con 4 successi gialloblù, l'ultimo nel '91.

PERUGIA-PALERMO

- 1 40%
X 40%
2 20%

Il club siciliano è ancora imbattuto (1 vittoria e ben 5 pareggi). Il Perugia ha vinto la prima partita domenica scorsa contro la Pistoiese. Umbri senza l'infornato Baldieri. Nel Palermo è in dubbio per domani l'attaccante siciliano Vasari.

PESCARA-REGGINA

- 1 35%
X 50%
2 15%

Due formazioni partite per un campionato di vertice si ritrovano nelle zone basse della classifica. Nel Pescara (6 punti) Palladini sostituirà Geisi. Nella Reggina (4 punti) impiego dal 1° minuto dell'attaccante italo-francese Di Costanzo.

PISTOIESE-BOLOGNA

- 1 20%
X 50%
2 30%

I toscani in casa hanno battuto Reggina e Lucchese, e hanno pareggiato con l'Avellino. 5 gol fatti e 1 subito. Il Bologna è ancora imbattuto, 3 le vittorie (1 in trasferta). Nella Pistoiese esordio di Nardini al posto dello squalificato Catelli.

CASARANO-LECCE

- 1 33%
X 34%
2 33%

Serie C/1, girone B. Il derby pugliese (inedito) vede il Lecce al quinto posto con 11 punti ed il Casarano settimo con 9. 1 vittoria e 2 pareggi per i padroni di casa, nessuna vittoria, 1 pari e 2 sconfitte per i giallorossi salentini.

OLBIA-CREMAPERGO

- 1 45%
X 45%
2 10%

Serie C/2, girone A. I sardi (settimani con 6 punti) in casa hanno finora ottenuto 2 vittorie in 2 incontri. Il Cremapergo invece ha pareggiato nelle due trasferte sin qui giocate. Ultimo turno Legnano-Olbia 1-0, Cremapergo-Pro Vercelli 2-2.

PRO VERCELLI-PAVIA

- 1 25%
X 40%
2 35%

Serie C/2, girone A. Pro Vercelli settimo con 6 punti (1 vittoria, 3 pareggi e 1 sconfitta), il Pavia comanda il girone a quota 13, in coabitazione con Lumezzane e Novara. Ultimo turno: Cremapergo-Pro Vercelli 2-2, Pavia-Solbiatese 1-0.

CATANIA-CASTROVILLARI

- 1 35%
X 30%
2 35%

Serie C/2, girone C. Il Castrovillari è imbattuto e comanda la classifica con 13 punti (4 vittorie e 1 pari), il Catania è fermo a quota 6 (2 vittorie e 3 sconfitte). Ultimo turno: Marsala-Catania 0-1 e Castrovillari-Benevento 1-0.

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subito da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

Table with 10 rows of football match data (1-10) including team names, goals scored, and previous season results.

Table with 10 rows of football match data (11-20) including team names, goals scored, and previous season results.

Table with 10 rows of football match data (21-30) including team names, goals scored, and previous season results.

Table with 10 rows of football match data (31-40) including team names, goals scored, and previous season results.

**CICLISMO.** L'azzurra Luperini, dopo Giro e Tour, parte da favorita nel mondiale dilettanti

# Fabiana, il fenomeno della porta accanto

Fabiana Luperini punta al gradino più alto del podio, nella prova femminile su strada del ciclo-Mondiale. Il percorso è durissimo, sembra disegnato su misura per la piccola scalatrice toscana, dominatrice dell'ultimo Tour.

DAL NOSTRO INVIATO

**DARIO CECCARELLI**

■ PAIPA. Eri piccola, piccola, così. Anche se la sua cantante preferita è Mina, per descrivere bene Fabiana Luperini è meglio tornare a Fred Buscaglione, uno che con le donne aveva un certo occhio. Di biciclette, a dir la verità, non ci capiva nulla, ma questo è un dettaglio poco importante. Vista da vicino, infatti, la dominatrice del Tour sembra una di quelle ragazzine del liceo, con zainetto e scarpe da tennis, che incontri alla mattina nell'autobus delle otto mentre ascoltano coll'auricolare un pezzo di Vasco Rossi.

Vasco o non Vasco, Fabiana guarda il cerchio di giornalisti con aria perplessa: «Sapete cosa mi ha stancato di più del Tour? Beh, dover sempre rispondere alle richieste dei cronisti e dei tifosi. Feste, conferenze stampe, inviti di ogni genere. Alla fine, per non far l'antipatica, sono scappata via».

L'Hotel Lancerò, a Paipa, è il quartier generale degli azzurri. Una moderna struttura, con gusto coloniale, circondata dai fumi delle acque sulfuree. La gente del posto, per togliersi i reumatismi, ci sguaZZa come dei bambini in gita. «Brava persona, questi colombiani», spiega Fabiana. «Prima di partire, ero preoccupata e piena di pregiudizi. Dopo quasi un mese di permanenza, ritratto tutto. Qui si vive normalmente senza che nessuno ti faccia niente. Hanno i loro problemi, ovvio, ma anche in Sicilia l'anno scorso gli stranieri sono arrivati con un sacco di paure e di pregiudizi».

Oggi tocca a Fabiana. Alle 8 infatti, sul circuito di Duitama (5 giri per un totale di 88,5 km), parte la prova iridata delle donne. Una prova, pur ridotta come lunghezza, assai dura per i soliti motivi: altitudine e percorso da montagne russe. Dopo i suoi show al Tour, la Luperini è nella lista delle sorvegliate speciali insieme alla Svizzera Sberg, la francese Longo e un folto gruppo di ragazze dell'Est, tra le quali spicca la russa Koliaseva. Ma anche per le donne, correndo tra le nuvole della Cordigliera, le previsioni vanno prese con le pinze. Anche se, parlando della Luperini, una cosa è chiara: quando lei scatta in salita, per prenderle le avversarie devono aggrapparsi a uno sky-lift. Però ha un punto debole: «Sì, lo sprint: se arriviamo in due, io mi

classifico terza. Quindi mi conviene tentare l'azzardo prima. Il mio allenatore, Dario Broccardo, preferirebbe che aspettassi l'ultimo giro. Ma non vorrei portarmi dietro qualcuna. No, una bella scollata è meglio darla prima».

Capelli neri raccolti all'indietro, 21 anni, occhi svegli e 41 chili esplosivi come candelotti di dinamite, Fabiana è una toscana anomala, che parla sempre senza scomporsi. «Mi garba questo, non mi garba quello...», mai una parola fuori posto, mai un'alterazione nella voce. Acqua cheta scava i ponti, dice un vecchio proverbio. E infatti, scavando e riscavando, ci si accorge, come succede a molti timidi, che la sua placidità è solo di facciata. Dietro, invece, ci si imbatte in un nocciolo duro di tutto rispetto. «Beh, le 'ose mi garba farle bene. Altrimenti non le faccio. In bici, ho visto subito che andavo bene. E allora ci ho dato dentro, anche se da ragazzina ho dovuto perfino correre con i maschi. Oddio, a volte li battevo, però ci vuole una grande passione. Le mie due sorelle, per esempio, non ne hanno mai voluto sapere».

Fabiana, che vive a Cascine di Buti con la famiglia, s'arrampica anche all'Università. Al secondo anno di giurisprudenza a Pisa, ha già dato cinque esami con una media del 28. «Le 'ose mi garba farle bene, sia nelle studio che in bicicletta. Però non voglio imitare la Longo che, a 37 anni, corre ancora. A trenta vorrei smettere, dedicarmi ad altro». Con la Longo, medaglia d'oro nella cronometro, c'è una antica ruggine che viene dal Tour: «In salita son più forte io, ma nelle crono posso solo limitare i danni. Al Tour mi ha bastonato, però qualcuno mi ha detto che si è aggrappata a una macchina. Io comunque non l'ho vista».

Mangia, che sei magra, le dice il suo allenatore. «Mangiare tanto non mi garba» spiega con una punta di fastidio. L'anno scorso sono scesa a 39 chili: troppo poco, le gambe non giravano più. Così adesso sto attenta. Cosa preferisco? La pizza e il cioccolato, ma senza esagerare. Altre passioni? La Juventus, Benigni e Baggio. Ma da quando è andato al Milan non ne voglio più sapere. Meglio Benigni, lui è l'unico mostro che mi piace».

## «Mal di schiena» Fondriest riserva

Maurizio Fondriest e Stefano Della Santa. Alfredo Martini, ieri mattina, ha sciolto ogni dubbio sulle due riserve. «Fondriest ha dei problemi alla schiena. Della Santa invece patisce l'altura. Il circuito è durissimo, e con avversari come gli spagnoli e i colombiani tutti dovranno dare il massimo». Bugno, Casagrande, Chiappucci e Piepoli sono segnalati come gli azzurri più in forma. Bene anche Gotti. In ribasso invece le azioni di Pantani. Il padre di Pantani, Paolo, si risentito con alcuni giornali per come hanno riportato mercoledì la caduta di una tribuna a Tunja alla fine della prova a cronometro. «Quando è successo io mi ero già allontanato da un pezzo. Qualcuno ha scritto che sono stato portato all'ospedale. I miei familiari, credendo che mi fossi fatto male, si sono allarmati. Ci vuole più cautela quando si parla di queste cose».



Fabiana Luperini, vincitrice del Giro e del Tour di quest'anno

## Basket, Dan Gay diventa italiano? Il Tar decide l'11

Mercoledì prossimo il Tar del Lazio discuterà la richiesta di sospensione del provvedimento con cui la Fip ha negato la possibilità a Dan Gay, capitano della TeamSystem Bologna, di giocare in campionato da italiano, malgrado abbia la nazionalità italiana da cinque anni. La decisione dei giudici dovrebbe essere nota entro la fine della prossima settimana.

## Tennis Bene Caratti a Kuala Lumpur

I tennisti italiani protagonisti nel torneo di Kuala Lumpur. Dopo l'approdo di Furlan nei quarti di finale, ieri Caratti ha conquistato la semifinale battendo Kraijcek con il punteggio di 6-2; 6-4.

## Tennis, Steffi Graf interrogata a Mannheim

Per tutta la giornata di ieri, la procura di Mannheim ha interrogato Steffi Graf in merito al caso di presunta evasione fiscale miliardaria di cui è sospettata insieme al padre Peter che, attualmente, è detenuto in un carcere tedesco.

La cooperazione è roba che si mangia?



Nei Prodotti Coop e nei Prodotti con Amore c'è il frutto di 150 anni di rispetto per il consumatore.

coop  
LA COOP SEI TU.

Sai di cosa sono fatti gli oltre 600 Prodotti Coop e "Prodotti con Amore" Coop? Di genuinità, controllata da oltre 90.000 analisi effettuate sia presso il laboratorio Coop sia presso istituti di ricerca specializzati. Di rispetto per la salute e per l'ambiente, grazie alla eliminazione di tutti i coloranti e gli additivi non necessari e all'impiego di confezioni realizzate con plastica recuperata e riciclabili. Di trasparenza, grazie alle etichette informative che parlano chiaro in fatto di ingredienti, valori nutrizionali, suggerimenti per l'uso e la conservazione, processi di lavorazione e scadenza. Insomma, i prodotti a marchio Coop sono fatti di convenienza e qualità: i valori della cooperazione di consumatori. Freschi di giornata, da 150 anni.

## GINNASTICA

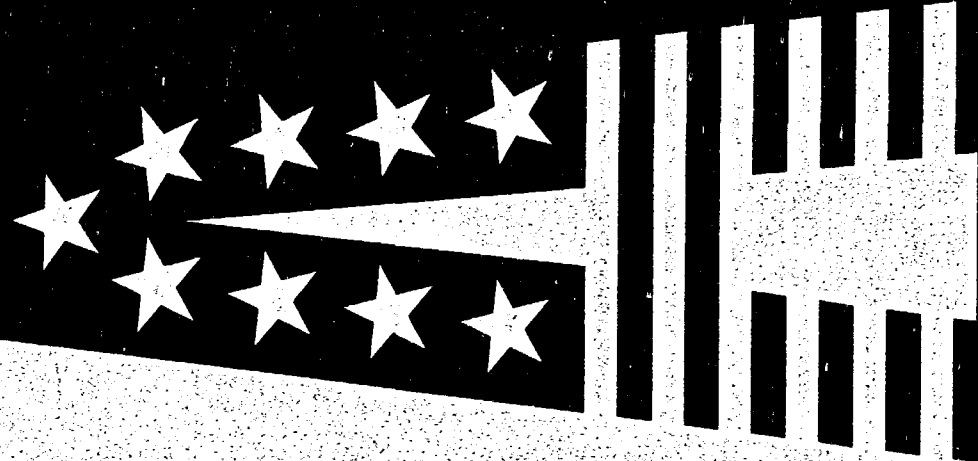
**Gli azzurri qualificati ad Atlanta 96**

■ Gli azzurri saranno presenti ai Giochi di Atlanta 96. Da ieri, questo, è un dato di fatto e non più una semplice speranza. L'Italia si è, infatti, classificata all'11° posto nei campionati del mondo maschili che si sono conclusi ieri a Sababe, in Giappone. Unita intorno ai due veterani Yuri Chechi e Boris Preti, la formazione azzurra ha brillantemente gareggiato negli esercizi liberi riscattando (almeno in parte) la deludente prestazione degli obbligatori, che l'aveva relegata addirittura alla 12ª posizione, dietro alla selezione francese. Intanto la Cina si è riconfermata campione del mondo conquistando il suo terzo titolo (dopo Budapest 1983 e Dortmund 1994) precedendo il Giappone la Romania che, per la prima volta nella sua storia ha conquistato una medaglia ai mondiali maschili.

## PALLANUOTO

**Il Posillipo è la squadra da battere**

■ ROMA. È stato presentato ieri il campionato di pallanuoto che inizierà il 14 ottobre e la favorita per la vittoria finale resta una sola: il Posillipo di Fiorillo e dei fratelli Porzio. Le altre formazioni che lotteranno per il titolo sono Ina Assitalia Roma e Mall Pescara. Un circolo chiuso, insomma. Già, ma la pallanuoto d'Italia deve ancora dimenticare la conclusione del campionato scorso, quando i napoletani del Posillipo vinsero davanti ad oltre 10.000 persone e Mario Fiorillo scatenò la bagarre generale aizzando la gente. Per quel fatto, la commissione giudicante deve ancora esprimersi. Possibile che si tenti di far passare nel dimenticatoio tutta la questione. Intanto la Fim ha raggiunto un obiettivo che rincorreva dall'anno scorso: la diretta su Raitre nel pomeriggio del sabato.



Un film di Martin Scorsese

# TAXI DRIVER

Con Robert De Niro, Jodie Foster, Harvey Keitel,  
Cybill Shepherd

1976.

Uno dei più straordinari saggi di cinema. De Niro è in stato di grazia, ma bravissimi sono tutti gli attori. Scorsese, coadiuvato da collaboratori d'eccezione lo sceneggiatore Paul Schrader e il direttore della fotografia Michael Chapman - realizza un cult-movie sulla violenza e sulla vita notturna delle metropoli. Nel personaggio di De Niro (Travis) si sintetizzano due figure antitetiche e ricorrenti nella mitologia del cinema americano: quella reazionaria del giustiziere e quella anarchica del fuorilegge. Il celebre cramo rasato di De Niro le riassume entrambe.

**SABATO 14  
OTTOBRE  
IL FILM**

**l'Unità**  
Giornale+cassetta L.7.000

